

Lettera personale - aperta

a **ROBERTO GONTERO**

Presidente AGeSC

In occasione del 40° di fondazione
della Associazione Genitori di Scuola Cattolica,
da parte di Don Pierino De Giorgi

VS. UNA RAZIONALITÀ
SCOLASTICA PIÙ COMPLETA,
COMPLESSA E CONDIVISA:
L'AGeSC NELLA SOCIETÀ
DELLE CONOSCENZE!

(riflessione in continuità con
“un cammino di crescita dei Genitori nella scuola cattolica... dal 1995 al 2005”
a cura delle varie presidenze AGeSC di quel periodo)

Carissimo Presidente,

ho ricevuto tramite la gentile cortesia e la sempre premurosa attenzione del buon Tirocchi, un bel po' di materiale AGeSC, e ritengo che il mio grazie possa essere esteso anche a te come simbolo di questa "ricordanza".

In segno di gradimento, ti allego qualche "riflessione personale", a servizio del tuo secondo mandato come Presidente AGeSC.¹

Se non fosse presunzione, ti direi che sono la trasmissione non tanto di un pensiero riflesso quanto di una esperienza pagata di persona. Siccome però nessuno può vantare titoli di proprietà su ciò che attiene all'impegno educativo, allora questi fogli te li dò per quello che sono davvero, e cioè un "dono di amicizia".

L'Italia non ha grandi problemi di libertà ma banali e immensi problemi di... funzionamento e perciò di "riflessione"!

D'altra parte se invecchiare non fosse anche trasmettere, allora l'avvenire sarebbe solamente un perdere, e il sopravvivere risulterebbe semplicemente un fare memoria di un mondo in via di estinzione.

Se poi la cosa non suonasse troppo stonata rispetto all'attuale clima "italiota" sia civile che chiesastico, e che è di evidente spaesamento, allora queste riflessioni potrebbero rappresentare un timido tentativo di abbozzare un futuro possibile, in cui, sapendo correttamente onorare una tradizione si tentasse però anche di prospettare un futuro.

Certo, il vero peccato che come cattolici e cioè come amanti della verità tutta intera, abbiamo permesso che si perpetrasse contro la scuola, è stata la scissione e lo scorporo dei vari aspetti di una stessa inscindibile educazione di scuola!

¹ **NOTE DI SEGRETERIA:**

Il testo di questi appunti, specialmente in questa prima parte introduttiva, è anche il risultato di una specie di "revisione formale" a opera di questa segreteria Agesc, in cui con il consenso degli interessati, abbiamo cercato di sintetizzare per il pubblico Agesc e non, ciò che per natura sua era uno scambio epistolare più ristretto. Nel lavoro di trasformazione da scambio personale a testo per una riflessione più diffusa, si sono incontrate alcune difficoltà di stesura. Infatti rimanendo immutato lo scopo iniziale di questi appunti, e cioè quello di una previa riflessione personale offerta a singoli, chiunque essi fossero, ne erano però emerse due nuove esigenze che non erano solo formali:

- 1) Quali facilitazioni descrittive erano ulteriormente convenienti per un accostamento più completo e pertinente a contenuti che esprimevano rilevanti novità di tipo culturale?
- 2) La necessità di tenere conto che una voce creativa spettava anche all'ascoltatore! Questo significa che una Associazione come l'Agesc, con funzione "ecclesiale" e "politica", non è indifferente rispetto ai contenuti e ai metodi educativi della scuola stessa. Un'Associazione come l'Agesc, proprio perché prima di tutto libero associarsi umano e poi, associarsi di natura laicale nell'ambito di una ecclesialità, propria ed esclusiva, è "concreante" la identità educativa di quella scuola.

In altre parole se è vero che la crescita in educatività non si fa senza un crescere delle idee, queste sono prima di tutto produzione naturale delle varie "soggettività" della scuola più che frutto della riflessione di esperti. Anche questi "appunti", hanno voluto prima di tutto, esprimere rispetto verso questa primaria fonte di educatività e perciò del "fare cultura nella scuola".

Si tratta pur sempre di un gesto di collaborazione cortese in cui si cerca di offrire la possibilità di un maggior spessore culturale a un praticantato della buona volontà e a un pensare niente affatto sprovveduto in fatto di educazione ed educazione scolastica, e offrirlo alla libera e autonoma riflessione dei singoli.

Grazie per l'attenzione e abbiateci per iusurato se siamo incorse in limiti o omissioni.

La Segreteria Nazionale AGeSC

Ricuperare perciò in unità educativa la ricchezza del vero, l'urgente responsabilità di mantenere un bene ricevuto e di ricreare ininterrottamente il gusto per il bello, mi sembrerebbe semplicemente rispettare quella unità nella complessità di cui l'essere umano ha bisogno per il suo stesso vivere.

Forse il titolo più appropriato di questi appunti potrebbe essere lo stesso che Cesare Abba ha dato, o meglio avrebbe voluto si desse, alla sua partecipazione con Garibaldi alla spedizione in Sicilia:

"Noterelle di uno dei Mille".

E se questo ne potrebbe costituire un titolo formale, certamente il contenuto essenziale dovrebbe esserne il seguente:

"Il nodo di tutti i problemi della scuola e perciò anche di ogni soggetto della stessa è rappresentato dalla debolezza culturale della professionalità principale della scuola, quella docente, debolezza che consiste primariamente nella incapacità di far passare la razionalità della propria disciplina da una logica conoscitiva strutturata fin ora sempre e solo in "leggi" a una mentalità culturale di base in cui i fondamentali elementi di razionalità si strutturano invece solo in "paradigmi".²

E con questo non si farebbe nulla di eccezionale perché si acquisirebbe alla didattica del docente quel progresso in razionalità già realizzato dai saperi epistemologici "forti".

In sostanza si tratta di superare quella miopia epistemologica di cui la professionalità docente è largamente infetta e che sta alla base della sua "scarsa" educatività.

Se poi si passasse a riflettere sulla professionalità docente ma di scuola "cattolica", allora il vero problema si preciserebbe come quello della capacità di produrre cultura educativa mediante il binomio Ragione-Fede, e quindi mediante la sintesi di una Ragione strutturata in "paradigmi", e di una esperienza comunitaria di salvezza, strutturata invece in "Chiesa". Alla base quindi della specificità educativa di scuola cattolica, sta anche la comprensione di che cosa significhi per una comunità, l'essere chiesa!

Se poi, successivamente, si passasse ad estendere questa problematica ai compiti dell'AGeSC e cioè a una libera associazione del mondo cattolico, allora il discorso sarebbe ancora più chiaro e ovvio!

O i genitori riescono a individuare una qualche modalità di inserimento nei meccanismi dei saperi disciplinari e cioè delle materie di scuola, oppure rimarranno sempre un qualche cosa di estraneo rispetto a una educazione di natura scolastica che è e rimarrà sempre un qualche cosa di attinente al «disciplinare».

In pratica, senza una previa "formalizzazione" di natura scolastica, la presenza della esperienzialità di vita dei Genitori rimarrebbe qualche cosa di estraneo alla razionalità educativa della scuola!

(In questo caso è bene che stiano "fuori dai... piedi!!!")

L'AGeSC oltre che soggetto culturale più o meno opinabile della scuola, è però anche soggetto politico, ineliminabile dalla scuola stessa perché esprime la rappresentatività democratica di un soggetto educante naturale della scuola. In altre parole, l'AGeSC per essere realmente presente nella educatività della scuola ha bisogno dell'aiuto di tutti ma non deve chiedere il permesso a nessuno

² Una sintetica chiarificazione del significato di queste due "parole" che saranno poi riprese in modo più ampio e approfondito!

Dire "leggi" significa affermare che le definizioni del sapere scientifico sono espressione della vera natura delle cose, mentre il "paradigma" sottolinea che si tratta solo di norme convenzionali d'uso dell'assetto quantitativo di quelle realtà. E' chiarissima la diversa portata educativa dei due modi così diversi di intendere il valore e la portata del sapere scientifico!

perché è libera e autonoma scelta di un soggetto naturale della scuola stessa e perciò espressione di un diritto nativo.

La capacità quindi di educare tutta la Società alla doverosa e corretta accettazione di questo soggetto diventa un compito essenziale dell'AGeSC.

Oserei dire che senza la capacità di saper introdurre nella educazione di natura scolastica, una qualche rappresentatività dei Genitori, in realtà non ci sarà mai nessuna forma di innovazione reale nella educazione della scuola perché non si farà mai educazione politica della società civile alla partecipazione nella scuola.

Se poi si volesse chiarire per analogia con qualche fatto "eclatante" la problematica sopra esposta, mi rifarei (e per diritti di primogenitura?!?) alle recenti dimissioni di Papa Ratzinger.

Capisco che scrivere certe cose ora è rivestirsi delle classiche penne del pavone, ma era da 5 anni che in pubblico e in privato sostenevo che Papa Benedetto si sarebbe dimesso e la motivazione era, almeno per me, di una sconcertante ovvietà! Ero convinto cioè che il migliore intelletto di cui la chiesa potesse disporre... non poteva non essersi accorto che le categorie del pensiero occidentale non avevano più alcuna capacità... di far parlare la Rivelazione di Dio per tutti gli esseri umani.

Detto in altri termini, l'Illuminismo francese, l'Empirismo inglese, l'Idealismo e il Romanticismo dei tedeschi, e più in particolare dei Sassoni, non rappresentavano più categorie di sviluppo della razionalità umana in quanto tale, ma erano categorie culturali inventate per produrre un consenso razionale alla supremazia politica della Francia, alla supremazia commerciale dell'Inghilterra e a quella tecnologico-industriale tedesca.

Erano cioè strumenti di potere e di asservimento di tutti gli... altri!

Una cultura insomma o è promozionale della razionalità di tutte le persone, o è ideologia per il possesso delle risorse di quelle persone!

E come poteva una ideologia di potere e di possesso essere strumento interpretativo di una Rivelazione di Dio... «Padre di tutti» e della sua misericordia come criterio di relazione con gli esseri umani?

Se anche l'attivismo del «buon Matteo», non l'"Evangelista" e tanto meno il "leghista", e dopo una amplissima consultazione con due milioni di risposte, ha però finito con l'incagliarsi anche lui in quel tradizionale richiamo della foresta rappresentato da quel misto di rancore ideologico e di egoismo corporativo che è stato anche l'ultimo sciopero della scuola, allora è chiaro a tutti e per tutti che il vero problema della scuola non è in una riorganizzazione di strutture o in un miglior governo delle Istituzioni ma in una più corretta formazione mentale delle persone attraverso una profonda revisione della propria mentalità educativa di base.

Sono insomma i principi ispiratori in base ai quali si è nella scuola e si campa di scuola, che vanno davvero posti in discussione e revisionati in radice!

Si tratta insomma prima di una conversione e poi di una innovazione, e non sono più sufficienti riforme di metodo o di strutture!

Questi appunti vorrebbero quindi costituire l'avvio di un tentativo per riesplorare la "risorsa-Genitori" agganciandola a quella creatività culturale che dovrebbe diventare la prima caratteristica di ogni scuola, ma che anche nella scuola cattolica è diventata merce piuttosto rara!

Kant sosteneva che il compito dello studio è far sì che ogni studente diventasse un "Selbstdenker" e cioè uno che pensa con la propria testa e sarà, appunto, il Metodo di studio inteso come un fare

domande alla docenza e alla dirigenza ciò che costituirà la reale partecipazione di studenti al fare cultura della scuola.

Questi appunti quindi vorrebbero costituire l'avvio di un cammino comune in cui sapientemente riesplorare la risorsa educativa "Genitori" agganciandola alla "creatività culturale" resa possibile di tutti e di ogni soggetto della scuola.

In termini più vicini alla nostra mentalità cattolica, si tratterebbe di riuscire a fare con i Genitori, attraverso l'AGeSC e nella scuola cattolica, un qualche cosa di analogo a quanto Mounier è riuscito a realizzare nella sua parabola umana, mediante l'esperienza drammatica della sua vicenda familiare.

Mounier ha saputo vivere così intensamente la suprema delle esperienze familiari e cioè la sofferenza a due... per una figlia irrecuperabile, fino a farla diventare capace di un criterio di cultura critica per tutti, e cioè il "personalismo cristiano" ...così come tratteggiato nella rivista «Esprit».

Un modo di vivere un proprio problema di casa è diventato un principio capace di ripensare la Storia in quanto tale, di tutti!

Comunque, per quanto riguarda la scuola e quindi la educazione di natura scolastica, il da farsi più urgente è estremamente chiaro:

"Si tratta di saper superare la limitatezza razionale su cui i docenti si sono adagiati, passando attraverso un momento di revisione epistemologica della propria professionalità educativa per arrivare a un momento creativo di cultura, dalla propria esperienza di vita". Proprio per questo, pur restando questa una lettera personale, ne puoi disporre come credi, ovviamente con gli opportuni arrangiamenti, almeno formali.

Le mie "mani", dopo l'età della pietra e... quella del ferro, sono passate direttamente all'età della "ruggine"... con tutte le conseguenze del caso!!

E' evidente però che si tratta di pensieri aperti e interroganti e non di un "documento" autorevole e sistematico: è quindi un tentativo di portare il dibattito sulla scuola cattolica, proprio sul terreno dei contenuti culturali e proprio per questo deve poter dare l'avvio a un lavoro di ricerca e di sviluppo che consenta soluzioni fortemente innovative rispetto alle tradizionali funzioni di docenza e di dirigenza.

In modo molto sintetico questi appunti suonerebbero dunque così: «Per una possibile scuola rinnovata nei suoi contenuti culturali». Il Vs. del titolo iniziale indica proprio questo "versus" e cioè questo "desiderio"!

Perciò, prima di esporti in modo più analitico le mie riflessioni sulla scuola cattolica e sull'AGeSC mi permetto anticiparti da subito uno schema orientativo che funzioni da sintesi preventiva di questi contenuti essenziali e che consentano l'avvio di una riflessione personale, senza la quale anche questi appunti non servirebbero proprio a niente!

Ricalcando la formula "Domande e Risposte" tipico del Catechismo di Pio X ma mai sostanzialmente superato, ti anticipo quindi "quattro domande" che riterrei basilari per la ricerca di senso da parte di una scuola che si dichiara istituzione educativa di una comunità di Fede, e quindi vuole essere e scuola e cattolica.

PRIMA domanda... «basilare!»

Quale è il problema preliminare che chiunque si interessi di scuola deve saper affrontare, e quindi quale è il problema che le persone della scuola, per prima cosa, con i propri mezzi e in forma strettamente personale... devono saper affrontare?

Risposta ... essenziale

Occorre sapere fondare la propria partecipazione educativa nella scuola, non privilegiando i metodi e cioè le “didattiche” del proprio settore di competenza, o i principi e criteri di appartenenza istituzionale ma sapendo riflettere sui principi ispiratori della propria mentalità educativa più in generale! Risposta...essenziale.

Questa è precondizione necessaria per un successivo cammino di qualificazione progressiva delle proprie competenze più specificatamente professionali e... della purificazione dei propri criteri di appartenenza.

In pratica il primo e più basilare problema di un qualsiasi insieme educativo non è dare più efficienza a un sistema e più funzionalità alle procedure, e perciò più capacità di controllo da parte dei gestori dello stesso, ma favorire una più accurata consapevolezza culturale e perciò una più reale capacità di partecipazione al momento creativo di cultura da parte delle soggettualità già costituenti per se stessa la identità istituzionale di quella scuola.

In sintesi: alla base di qualsiasi processo di innovazione educativa da parte della scuola, sta una nuova razionalità della scuola stessa e questa dipende dai contenuti di razionalità capaci di reggerla. Questi a loro volta possono essere prodotti solo da una evoluzione in direzione epistemologica delle tradizionali professionalità educative della scuola stessa e dalle nuove capacità dei più recenti soggetti sociali di “formalizzare” per la scuola la loro esperienza di vita.

In pratica si tratta di impostare una vasta area di assistenza differenziata per tutti i soggetti della scuola in modo che ognuno sia messo in grado di migliorare la propria partecipazione competente al fatto culturale.

Se è vero che, e purtroppo in Italia lo è fin troppo, ciò che sa esprimere al meglio il peggio della nostra situazione globale di inciviltà, è il matrimonio fra il bla bla della politica e gli arcigni interessi di una burocrazia che è tra le più pletoriche, corrotte e inamovibili di Europa... è impensabile allora che alcuni provvedimenti di cosmesi tecnica possano davvero affrontare problemi educativi di forte spessore e contenuto culturale.

Soprattutto diventa impensabile arrivare al nocciolo duro di tutti i problemi: «che cosa è che ha tolto speranza alla partecipazione delle persone nelle attività educative della scuola fino a vedere nella fuga dei religiosi dalla scuola cattolica, il più vistoso fenomeno di decadenza educativa della scuola stessa?»

La scuola insomma soffre di una «pesantissima tassa occulta che la condiziona dal di dentro ed è la inappetenza culturale dei soggetti che la pongono in essere».

Queste «notarelle di uno dei... mille» avrebbero allora un solo e unico scopo: «mirare alle persone singole, e in esse unicamente ai principi ispiratori della loro scelta scolastica, perché siano loro e dall'interno di se stessi e non altri dall'esterno a dire... ciò che si deve fare... e che va fatto con una certa urgenza da parte di tutti».

SECONDA domanda anch'essa «costitutiva di base!»

Qual è l'elemento fondativo della specificità di una educazione che, nonostante tutto, è e vuole rimanere di natura scolastica, rispetto ad altre legittime forme educative?

Risposta brevissima

E' la educazione della razionalità umana, attraverso la razionalità "disciplinare" così come espresso nello "Statuto epistemologico" di ogni singola disciplina o materia scolastica.

TERZA domanda... più
«specifica»

Come vengono a ri-configurarsi i compiti specifici e insostituibili delle varie soggettività della scuola e soprattutto come verrebbe a riconfigurarsi la professionalità docente, come fattore primario della "scolasticità" di questa educazione?

Risposta "spiccia"

Le professionalità docenti devono sapersi aprire al contributo scientifico dei moderni saperi epistemologici, proprio per mettersi in grado di poter valutare la consistenza del tipo di razionalità che stanno trasmettendo tramite la propria disciplina, e devono sapersi aprire alle problematiche connesse con altri tipi di razionalità, altre culture, altre esperienze di vita... e perciò devono diventare capaci di "formalizzazione scolastica" di ciò che altrimenti rimarrebbe solo testimonianza di vita di alcuni.

Più in particolare qualsiasi docente deve incominciare a capire che cosa sia una "razionalità espressa in paradigmi" e quindi... quale pretesa educativa può esercitare rispetto a una razionalità espressa in "leggi"!

Come già accennato, il sistema filosofico del personalismo di Mounier è proprio il frutto di tre situazioni esistenziali e cioè un colloquio "impossibile" con una persona "murata" che per di più esprimeva la somma dei propri "affetti"!

Se, per fare un altro esempio, ma anch'esso tangenzialmente "scolastico", se cioè anche MANZONI, passa e nel giro di pochi mesi, dal dolore "rassegnato" per la morte della moglie Enrichetta Blondel (Natale 1833!), a quello "rancoroso" di accusa a Dio per la morte della figlia primogenita Giulietta, ma che arrivato sulla soglia di una sfida "sacrilega" si arresta alla folgorazione centrale della vita e cioè la ricerca di quale sia il vero perché della disperante oscurità dei disegni di Dio sulla esistenza umana per cui è proprio la storia della vittima ad essere "storia di Dio",... allora mi chiedo proprio e non l'ho fatto una volta sola: "tutto questo non è già un sistema di pensiero da esperienze di vita, da riuscire a introdurre nella educazione di scuola?"

Nella direzione della "verità tutta intera" è stato per me folgorante l'incontro con la poetessa badiota Roberta Dapunt che consiglio anche a te di leggere perché ti accorgi che non vai per monti o per pascoli... solo per ricevere qualche cosa, ma per diventare qualcuno di radicalmente diverso rispetto a chi eri quando avevi cominciato a camminare!

In sostanza, quando ti imbatti nello spessore spirituale di poesie tipo "La terra più del paradiso" (Einaudi 2009) o "Le beatitudini della malattia" (Einaudi 2013), ti rendi davvero conto della capacità che ha la "parola poetica" di andare oltre il comprensibile dalla ragione o l'afferrabile dai sensi!

I colloqui con la Madre, murata nel suo isolamento totale, sono una perfetta continuazione della situazione di Mounier con la propria figlia e ambedue sono un eccellente esempio della capacità della dimensione estetica di superare quella razionale logica, dando parola proprio agli insuperabili silenzi umani.

QUARTA domanda più diretta riguardante l'AGeSC

Quali diventano i compiti specifici di una soggettualità strutturata in libera e autonoma forma associativa, in una educazione che è e rimane sempre di natura scolastica ma che al tempo stesso diventi attenta a due valori specifici e cioè:

- I. al contributo di razionalità derivabile alla scuola dalla esperienza di vita dei genitori... (e cioè di una dualità da saper far passare da criterio di vita di un gruppo ristretto a criterio universale del fare cultura critica)...
- II. e, ...in quanto democraticamente scelta dai genitori stessi, capace anche di diventare educatrice politica della scuola alla partecipazione. E' insomma il problema della "Libertà scolastica" come capacità di partecipazione alla produzione di cultura e perciò di... più società civile!

Risposta...indicativa!

- I. Proprio per la ormai accertata limitatezza della razionalità fornita dalla cultura cosiddetta scientifico-tecnica (come però anche dalla precedente cultura umanistico-letteraria!), e quindi per esigenze connesse allo stesso concetto di razionalità diveniente, diventa ovvio ammettere almeno per la scuola, una prima esplorazione circa la possibilità di reperire altri soggetti educativi come capaci di portare razionalità attraverso la loro esperienza di vita.

I genitori (quindi) come portatori naturali di una cultura critica dalla dualità, accanto e a integrazione della cultura logica della impersonalità e alla cultura politica della globalità, possono quindi diventare i soggetti culturali primari dell'AGeSC, in quanto unici soggetti portatori naturali nella scuola della "dualità culturale".
- II. I genitori poi, nella specificità educativa della scuola cattolica, sono portatori specifici e insostituibili anche se non unici della mediazione laicale, tra principi da sapere sempre proporre e situazioni concrete a cui sapere sempre provvedere.
Questo a integrazione e in accordo con la razionalità più specifica contenuta nella testimonianza della radicalità evangelica, come portata nella scuola cattolica dai religiosi di vita consacrata. Anche questo può quindi diventare impegno specifico dell'Agesc nell'ambito di una impresa che consisterebbe nell'introdurre le esperienze di vita nella cultura disciplinare della scuola.
- III. Nella ulteriore direzione di una pluralità di scuole di tendenza, tipica della scuola cattolica così come si è venuta configurando ad esempio nelle scuole professionali, l'Agesc potrebbe precisarsi come capace di produrre per tutta la scuola, una CULTURA DAL (sic) LAVORO che oltre al resto rappresenta una delle più grosse lacune non solo della scuola italiana, ma proprio della cultura italiana come tale. E con questo riportando l'Agesc alla sua naturale funzione di educatrice della Società civile alla Libertà di scuola.
- IV. Ci sarebbe infine un altro problema basilare su cui però, posso permettermi solo un rapido cenno. In questi ultimi tempi e per motivi contingenti ma ovvi mi sono riacostato a Borges. Questo poeta, di tutta la sua immensa produzione, (vedi "Tutte le opere" Mondadori pag. 1313) scrisse che essa ha una "molteplicità di cause" e che approda sempre e solo a testi "saggiamente caotici" ma che essa soprattutto ha avuto una "molteplicità di coautori".
Questo significa che anche questi "appunti" hanno avuto come co-autore una Agesc, e sono state scritte in "caratteri viventi", e in questo momento non posso non pensare con infinita riconoscenza e simpatia al buon Gerardo, e a tanti altri coautori di Agesc.
Un testo insomma è sempre più intelligente dei suoi autori perché in realtà scrivere non è difficile: il vero problema è disporre di una interiorità di vita da saper trasmettere.

In altre parole c'è un "Quinto Vangelo dell'Agesc" ancora quasi tutto da scrivere perché un conto è avere qualche intuizione sul futuro attraverso una nuova razionalità, e tutt'altra cosa è costruire la partecipazione delle persone alla creatività culturale della scuola.

Si tratta insomma di mirare a fare della scuola cattolica, una "istituzione globale, della Società civile".

QUINTA....	SESTA...	SETTIMA...	ecc...
domanda			

In realtà rimarrebbero ancora in evase tutta una serie di altre domande e che qui, possiamo solo raccattare come pecore sparse ...di un unico gregge...senza pastore.

Bisogna però tenere ben presente che analizzare "esperienze di vita", significa inseguire la presenza dello Spirito nelle varie esistenze umane, e sulla azione dello spirito nessuno, ma proprio nessuno e nulla, può accampare diritti di esclusività ma solo doveri di servizio. Questo però aiuta anche a capire quale è il problema di fondo dell'esistere umano, e cioè la contraddizione tra libertà radicale del singolo e della propria vocazione e l'invasione di numerose voci dal di fuori che reclamizzano appartenenze.

In più la scuola cattolica vive un nuovo e colossale paradosso: "la fuga dalla scuola dei religiosi di vita consacrata" e l'ingresso sempre più invadente e straripante delle soggettività laiche, la stanno privando di un elemento essenziale per la sua identità educativa.

In altre parole, potremmo dire che la scuola cattolica sta vivendo un complesso e caotico momento di transizione e quindi anche questi appunti acquistano un senso tutto diverso se sono capiti e usati come avvio e inizio di una riflessione collettiva più vasta da parte dei soci AGeSC e degli amici che già nel passato hanno offerto sostanziali contributi al parziale crescere dell'AGeSC, e perciò costituiscono anche tentativi già concretizzati per una gestione più razionale della partecipazione dei Genitori. La "memoria" insomma va condivisa e fatta crescere, e non manipolata!

X X X

Mi permetterei quindi di recuperare e perciò anche di ripetere i contenuti di questi appunti ma partendo dal punto di vista della partecipazione dei Genitori al recente provvedimento governativo sulla "BUONA SCUOLA", che a mio parere era iniziato piuttosto bene ma che si sta troppo stemperando nel formale e nell'estrinseco proprio per la non sufficiente chiarezza sulle "idee portanti le persone".

Proviamo quindi a ribadire quello che potrebbe diventare il contributo specifico dell'AGeSC alla "buona scuola", immaginandolo come quell'avvio di un dibattito comunitario a cui sarà pur necessario sapere approdare attraverso però la previa riflessione personale.

- 1) Occorre avere chiaro che l'educazione di natura scolastica è, e deve rimanere sempre e solo educazione della razionalità degli studenti, e perciò è un servizio di contenuti culturali agli studenti attraverso la razionalità disciplinare, così come trasmessa dalla professionalità docente nelle ore di scuola.

La scuola, insomma, è "buona" non se... stabilizza i precari perché questo è solo atto di giustizia sociale (se... davvero lo è!) ma se produce il successo scolastico degli studenti!

Se il 48% dei ragazzi tra i 6 e i 17 anni non hanno letto un solo libro... se più del 55% non ha visitato un museo o un sito archeologico pur con il proliferare delle famigerate gite scolastiche..., se il 25% dei quindicenni non raggiunge le competenze minime in matematica e uno su cinque in lettura, se la dispersione scolastica raggiunge ancora in Italia la media del 16% contro il 18% che l'Europa ci chiede, e in alcune regioni addirittura il 30%, diventa allora difficile

dire che in Italia la scuola è buona perché in realtà è solo il paesaggio di un fallimento nazionale!

Forse sarebbe più corretto parlare di scuola... "larga!"

Il problema primario quindi di tutta una scuola è costituito dalle integrazioni che le altre componenti della scuola possono portare e coordinare con la professionalità docente, per cui il problema educativo della scuola è costituito dai contenuti culturali che la scuola riesce a trasmettere agli studenti attraverso la razionalità complessiva di tutta la scuola nel suo insieme. Il contributo specifico che quindi la buona scuola potrebbe ricevere dall'AGeSC è l'avvio di un percorso culturale in cui diventi chiaro quale contributo di razionalità possa pervenire alla scuola dalla dualità coniugale, e quale educazione politica dal suo strutturarsi in libera e autonoma associazione di soggetti.

In estrema sintesi la razionalità "singolare e impersonale" tipica del sapere logico-matematico-scientifico-tecnico, deve sapersi integrare proprio per un migliore servizio agli alunni con la razionalità dal (sic) duale dei genitori e con quella plurale più tipica della esperienza politica, così come vissuta nella esperienza di vita dei Genitori.

Non mi riesce di ricordare chi sia stato lo scrittore che ha descritto così l'arrivo di Bramante... in paradiso. Bramante, detto anche "Mastro ruinante" si ferma sulla soglia, butta uno sguardo critico terribile su quello che riesce a intravedere e, all'esterrefatto S. Pietro e al Padre Eterno sopraggiunto nel frattempo, butta lì un micidiale: "qui l'è tutto da rifare e perciò incominciamo a buttar giù tutto quello che si vede!"

Senza pretendere a tanto, è però necessario almeno provare come le esperienze di vita dei soggetti costituenti la identità istituzionale della scuola possano diventare anche creatori di cultura critica per la scuola, partendo proprio dalla loro specifica esperienza di vita.

2) In pratica, ogni scuola, per essere "buona" deve avere fame e sete di due radicali novità di contenuti culturali:

- di una profonda e accurata revisione della educatività contenuta nel modello culturale logico-scientifico come unico e tipico della scuola attuale:
- di un sistema di partecipazione reale delle persone ai processi decisionali della scuola attraverso il superamento della gestione di tutto da parte dello Stato, per sapere invece rispondere a tutta una comunità o a ogni singola sua componente.

I contenuti di razionalità che la scuola fornisce devono quindi riprendere il primato su tutto il resto, ma devono sapersi accompagnare al ricupero nella scuola delle funzioni per cui e famiglia e politica sono state inventate dalla storia umana; e perciò l'educazione di natura scolastica deve saper passare attraverso una capacità di formalizzazione di due esperienze di vita, quella della coniugalità e della democraticità. E questo comporterà anche un superamento nella scuola al riferimento esclusivo alla cultura occidentale e la capacità di fare riferimento alle culture esperienziali di popolo del terzo ma anche del quarto mondo e cioè quella dei realmente esclusi dalla cultura ufficiale.

Come lo sguardo a due sulla realtà, così anche il fatto dell'associarsi possono costituire la base per una radicale novità culturale dell'educare nella scuola!

Insomma la scuola non può fondarsi solo sulla razionalità disciplinare dei docenti, ma deve sapere progressivamente includere anche la relazionalità fra soggetti e cioè le esperienze di vita dei soggetti.

Mi pare sia stato Musil a scrivere che il problema base della cultura occidentale sia "il rapporto ambiguo con la realtà instaurato dalla Matematica!"

3) Proprio per fare buona la scuola è necessario riuscire ad avviare un processo capace di costruire "il popolo della scuola" che è molto di più rispetto a un percorso di intesa fra poteri e in cui, ad esempio per la scuola cattolica, diventi tale la costruzione di una "Chiesa sorgente di educazione".

Una riflessione comune in questa direzione potrebbe già ora approdare a un complesso di atteggiamenti mentali più condivisi.

Dire quindi che l'AGeSC è "popolo di Dio nella scuola" potrebbe non solo suonare bene e sembrare di attualità, ma potrebbe costituire davvero un tentativo reale di diventare un superamento delle solite forme culturali della scuola.

Certo, una triplice riflessione su una razionalità strutturata in paradigmi, su una razionalità strutturata in chiesa e su una razionalità "dal" lavoro delle grandi masse umane non può che giovare alla razionalità educativa di qualsiasi tipo di scuola... ma attende competenti che la sappiano fare.

Anche l'attuale passaggio dalla "Teologia" della liberazione a quella "del popolo", e che fa da supporto culturale alla pastorale dell'attuale Pontefice, non potrà che giovare alla cultura della scuola proprio perché è costruzione della chiesa "sorgente"!

Se poi si potesse adottare il "metodo del Sinodo" e cioè quello del parlare con franchezza e dell'ascoltare con umiltà, e perciò dell'operare tutti con più sobrietà e competenza, allora anche questo non sarebbe poca cosa per il miglioramento della educazione di natura scolastica che è in Italia.

Ciò che insomma mi pare si possa chiedere all'AGeSC e cioè al libero associarsi professionale di singoli, è sul tipo di società che vogliamo costruire e perciò sul delicato rapporto tra pubblico e privato così come sperimentato in situazione scolastica. E' cioè una riflessione sulla costruibilità di un bene comune della società attraverso il coinvolgimento competente dei laici cattolici della scuola, ciò a cui l'AGeSC deve mirare come meta sua propria e specifica!

Un po' di estro e di... azzardo condito da molta riflessione è ciò che potrebbe fare davvero buona la scuola!

Se non si dispone di organismi deputati a riflettere e capaci di farlo, si finisce con il far prevalere il giorno per giorno e la azione collettiva si ridurrebbe al consenso per un modo di gestire il potere da parte di pochi.

La situazione italiana è emblematica anche da questo punto di vista. Una volta la politica nazionale era una sintesi tra l'ipotesi "liberale" di Destra e quella "socialista" di Sinistra, ma oggi, venuta meno l'alternativa tra capitalismo e socialismo, di che cosa deve essere sintesi una necessaria ipotesi unitaria che sarà sempre e solo una ellisse e cioè una educazione con due fuochi?

L'AGeSC quindi deve sapersi porre non come museo che conserva ma come "fonte che irriga" e che perciò intende portare i semi, tutti i semi, qualsiasi seme, al naturale sviluppo della sua vita. Quali sono quindi i modi per influire su comportamenti che sono essenzialmente individuali?

Quali sono le avvisaglie di una crisi che si annuncia epocale qualora la si lasciasse degenerare?



Caro Presidente,

il dato costitutivo più evidente del tempo che ci è concesso ancora di vivere è rappresentato dal fatto che molti equilibri consolidati a cui ci siamo abituati e a cui continuiamo ad abbeverarci istintivamente, in realtà si stanno deteriorando e sembrano avvicinarsi a un punto di rottura o di totale esaurimento.

Prendi ad esempio i problemi economici che tu ben conosci anche per motivi di lavoro; essi sono in grado di influire nella vita della scuola, molto più di quelli educativo-culturali o etico-religiosi.

Provare quindi ad ipotizzare per la scuola qualche linea di percorso che rappresenti un "salto educativo" non è più solo un momento di estrosità intellettuale ma può già configurarsi come modalità normale di governo e che proprio tu come presidente di una libera associazione laicale sarai

chiamato ad affrontare più dei Superiori delle Congregazioni religiose che gestiscono ancora le attuali scuole cattoliche, ma che se la cavano facendo sempre riferimento al carisma o a un supplemento di buona volontà delle persone!

Diventa quindi naturale chiedersi quanto e come la scuola cattolica debba diventare capace di dotarsi di un qualche cosa che assomigli all'attuale **“Sinodo sulla famiglia!”**

Se la mia esperienza non è stata di cecità totale, ma due interventi ad entrambi gli occhi potrebbero anche farmelo temere, gli “interventi” cosiddetti “congregazionali” nel vivo della scuola cattolica sono sempre stati quelli del giorno per giorno, più che una programmazione culturale di medio termine.

Negli anni novanta in una classe di liceo ho vissuto una singolare esperienza. Più o meno consapevole che un qualche cosa di grosso si avvicinava dal mondo arabo-islamico, ho dedicato un mese delle ore di Storia a una lettura un po' più attenta del Corano.

Insurrezione dei “genitori” per la “inutilità e arbitrarietà di questo eccesso didattico”..... e con tutte le conseguenze del caso.

La ricerca del consenso ebbe come conseguenza il solito effetto paralizzante... sul mio desiderio di “salvare il mondo”... che ne uscì... sconfitto!

Ciò che insomma mi pare giunto a maturazione e non per scelta cosciente e competente dei soggetti ma per la violenza delle circostanze, è la necessità di una attenta e acuta comprensione razionale del nostro tempo e perciò l'obbligo dei soggetti della scuola di disporre progressivamente di una razionalità più appropriata per riconoscersi tutti in una impresa più comune e perciò più condivisa: e da questo punto di vista il “Sinodo per la famiglia” mi sembra sia stato finora, la presa d'atto di questa evidente necessità culturale.

Credo cioè che anche per la scuola cattolica le cose non vadano proprio nel senso giusto e quindi desiderare di poter disporre di momenti, o strumenti, o strutture capaci di riflettere e prevedere e programmare in tempi medio-lunghi e non solo di gestire il consenso giorno per giorno e quindi di un qualche cosa di simile al “Sinodo sulla famiglia”... credo che tutto questo non sia solo sogno ma anche un poco profezia, ma soprattutto necessità di questo momento storico.

Avendo quindi raggiunto, come già detto, “l'età della ruggine” e potendo perciò parlare da questo singolare punto di vista, mi sembra che si tratti oramai per l'AGeSC di saper cogliere i segni e gli elementi essenziali della situazione dei Genitori nella scuola cattolica e di farne i “presupposti” di una presenza creativa di cultura di natura scolastica e che quindi possa costituire la base affinché tutti i soggetti della scuola riprendano con migliore competenza, e perciò con più fiducia, il proprio impegnarsi in essa.

Anche Clemente Rebora, che ho avuto la fortuna di accostare e in un modo singolarmente diretto, nel suo “curriculum vitae”, e siamo nel '55, due anni prima di morire, narra e reinterpreta la sua vita... in funzione della “chiamata” (così lui chiama la sua conversione) e in cui avviene qualche cosa di simile alla consegna degli abiti al proprio genitore da parte di S. Francesco: “brucia” tutte le sue carte! La partita della sua vita così come l'AGeSC quella della scuola non la gioca più nella poesia... ma in tutt'altro... “sentimento” che fa rima con “tormento” e successivamente con “sgomento”!

E dove giocherà l'AGeSC il senso della scuola?

Sarebbe insomma una “lettera di speranza” della realtà scolastica quella che attende l'AGeSC perché oramai i genitori sentono il bisogno di un cammino comune ad altri soggetti a favore della scuola per poter donare a tutti una presenza specifica concreta nella costruzione di una “buona” scuola, di una autentica “famiglia della scuola”.

Se il “rastrello” ha ispirato vari atteggiamenti educativi, perché schiacciandone con i piedi i denti si ottiene non più obbedienza ma solo il risultato di ricevere il manico sul muso, allora l'atteggiamento comune di coloro che si interessano alla scuola non sarà mai quello di possedere la scuola ma di “ascoltare” la scuola e di “saper ricevere” dalla scuola.

In estrema sintesi e in modo semiologico, l'ultima domanda che vorremmo porci è quella della possibilità di costruire nelle scuole della comunità cristiana, e a opera dell'Agesc un qualche cosa che assomigli al lavoro del "Sinodo delle Famiglie" per la chiesa tutta e che nella prassi diventi anche una forma di investimento operativo nella "Buona Scuola".

Alla fin fine è proprio il già accennato programma di Papa Francesco per i Padri Sinodali ciò che vorremmo diventi patrimonio metodologico dell'AGeSC: "parlare con franchezza, ascoltare con umiltà".

Chi ha realmente bazzicato di scuola e nei meandri della quotidianità in questi ultimi pesanti e grigi anni, ha vistosamente constatato quale prezzo educativo la scuola stia pagando soprattutto per la inadeguatezza del personale dirigente. In questi anni ho incontrato, in AGeSC e fuori, molte persone che hanno realmente servito alla scuola, ma anche non poche che si sono servite della scuola! Tutto questo mi ha convinto che senza una ipotesi culturale di base che coinvolga a diverso titolo tutti i soggetti e senza un attento giudizio di fattibilità e senza figure politiche capaci di sviluppo globale e cioè senza spalancare le finestre della scuola alla "globalità" e senza una progressiva riduzione degli spazi per tutte le forze autoreferenziali e perciò dannose alla scuola, sarà sempre "infattibile" una partecipazione reale delle persone concrete nella specificità educativa della scuola.

Soprattutto mi sembra che siano necessari "momenti corali significativi" in cui tutto concorra a unità e fattibilità!

Ritenere insomma che anche nella scuola cattolica la unità educativa possa ottenersi o attraverso una accentuazione del carisma o una più rigorosa formazione spirituale dei singoli, senza dotarsi di strumenti culturali adeguati, significa non tanto sognare l'assurdo, quanto far perdere tempo al prossimo, ma questo lo abbiamo già detto e ripetuto.

Praticamente, e posso parlare solo per noi salesiani, dopo la fine del riferimento anche linguistico piemontese-italico, e dopo la fine della prevalenza del modello ispano-sudamericano, sarà la capacità di ascoltare e di saper leggere nelle micro-esperienzialità diffuse di tutti i suoi soggetti, ciò che potrà salvare le sue scuole.

In altre parole non è la congregazione salesiana con la sua dirigenza, ma la esperienzialità diffusa di tutta la famiglia salesiana ciò che potrà consentire una ricomprensione più "vera" del carisma fondativo e perciò percorsi realmente possibili a tutti e a ogni singolo soggetto.

Forse però... è "giunta l'ora" anche per le dirigenze politiche congregazionali che sappiamo ispirarsi al "principio di responsabilità... rivolto al futuro" di Hans Jonas come reinterpretato da Ricoeur, e che è poi il tentativo di perpetuare nel nostro tempo e nell'educativo scolastico, quel "francescanesimo" già indicato e che è "fraternità di persone con il minimo di regole e di strutture necessarie!"

Come mi pare mirabilmente sottolineato negli scritti di Hanna Arendt, sarà la volontà di vivere assieme e, nel caso di cui stiamo trattando, quello della famiglia salesiana, elevato alla capacità di diventare orizzonte di attesa per tutti, ciò che salverà anche la stessa vita religiosa nei paesi occidentali. Ma qui si aprirebbe un immenso problema su cui occorre disporre di ben altre competenze:

noi salesiani attuali siamo già figli della... cultura giudaica, greca e latina, siamo figli poi anche dell'Umanesimo rinascimentale e della Riforma... siamo figli inoltre del progetto illuminista e positivista... così come elaborato specialmente dalla cultura anglosassone, e più in particolare noi italiani siamo figli anche del modello "fascista"... ma sappiamo anche, e proprio, per l'esperienza tragicamente vissuta di due guerre mondiali, che nessuna di tutte queste esperienze o culture ha esaurito le risorse interpretative della "salesianità" e quindi per il nostro futuro non possiamo non interrogarci a quali "ulteriori fonti della globalità" possiamo attingere per una attualizzazione davvero contemporanea del vivere salesiano nella scuola italiana.

Se quindi sono i tempi forti e penso al bicentenario di don Bosco, i momenti ideali per una contemplazione riattivante del carisma fondativo, sono però solo i “tempi della quotidianità”, quelli realmente capaci di “decantazione delle emozioni” che consentiranno un progressivo emergere dell’essenziale e di cui è capace solo una esperienza collettiva di popolo.

Se non si sanno ascoltare o interpretare le micro-esperienzialità diffuse, non saremo mai in grado di rispondere a questa essenziale domanda: “di che cosa ha più bisogno oggi la scuola salesiana che è ancora in Italia?”, e cioè una scuola di tendenza diluita all’esterno in un mare magnum di scuole “neutre” e all’interno stemperata in un altro mare di più generiche attività educative, per potere diventare realmente capace di innovazione educativa?

Il passaggio della scuola cattolica da scuola privata dei religiosi di alcune congregazioni a scuola pubblica di tutta la comunità cristiana potrebbe già esserne un ottimo avvio perché l’Italia ha sommamente bisogno di una scuola più attenta al bene comune, attraverso il dono a tutta la società di una razionalità e perciò di una cultura, più completa e complessa e soprattutto attenta alla propria esperienza di vita.



Sempre prendendo a pretesto il desiderio di un incontro più profondo con il Sinodo e la Buona Scuola, credo utile aggiungere qualche indicazione ulteriore... più di attualità, e legata principalmente ai contenuti culturali delle innovazioni educative in corso d’opera.

Si potrebbe, a titolo di esemplificazione, provare a partire dal “settembre 1996” e cioè dall’incontro tra autorità della Congregazione della dottrina della Fede, il Cardinale Ratzinger e l’Arcivescovo Bertone, e un gruppo ristretto di Teologi ed esperti latinoamericani, in cui si chiedeva ai partecipanti di riflettere su quattro tematiche attinenti, e traggio per maggior precisione queste informazioni dalla Civiltà Cattolica del 15 marzo 2014,

- 1- alla teologia della liberazione;
- 2- alla dottrina sociale della Chiesa;
- 3- al comunitarismo;
- 4- alla teologia della Cultura;

come le più rilevanti per il pensiero cristiano latinoamericano e quindi altamente emblematiche per tutta la Chiesa.

E’ stato in quello stesso anno, mi pare, che anche l’Università Cattolica di Lovanio si pose lo stesso problema organizzando un incontro di riflessione sul passaggio della Teologia della Rivelazione dal paradigma socio-economico a quello più rigorosamente culturale.

Sono queste, come si può constatare, aggiunte informative per riuscire a capire il perché la riflessione culturale su queste tematiche viene ad assumere tanta importanza nella Chiesa e quindi per l’Agesc!

E’ stato dopo la pubblicazione dell’Evangelii Gaudium, una specie di Vademecum del papato “francescano” che è diventato evidente a tutti il legame culturale tra la pastorale pontificia e la Teologia del popolo argentino.

Da ciò la necessità per tutti di padroneggiare questa fonte che ha avuto nel gesto pontificio di farsi benedire dal popolo, il suo suggello simbolico.

D’altra parte era stato proprio Bergoglio come rettore della facoltà di San Miguel a organizzare nel 1985 il primo Congresso sulla “inculturazione del Vangelo” in America latina... e che era stato un poco come la continuazione degli incontri che il preside Bergoglio aveva promosso tra Borges e gli studenti di scuola cattolica.

Era stato, insomma, una riflessione su ciò che la categoria culturale dell’incontro avrebbe potuto dare alla chiesa nel suo complesso!

Fu proprio in questa circostanza che Bergoglio incominciò a recuperare per la pastorale della chiesa, le “quattro priorità” contenute nella celebre lettera di Figueroa come le più capaci di costituire una identità di popolo e cioè la capacità di costruire una comunità cristiana a partire dalla “comunione

delle differenze". Era il recupero alla prassi pastorale della preziosa potenzialità contenuta nelle "polarità in contrasto" tipiche del pensiero di Guardini.

Non dimentichiamo che Bergoglio avrebbe voluto fare la sua tesi di laurea proprio su Guardini, anche perché aveva intuito quale prezioso aiuto il sud del mondo avrebbe potuto offrire a quello del nord in cui Dio brilla per le conseguenze della... sua assenza.

C'è insomma, evidente, una stretta connessione tra magistero di Papa Francesco, dottrina sociale della Chiesa e la sua base culturale che è appunto la "Teologia del popolo", ed è tutto questo che l'AGeSC potrebbe trasmettere a tutta la scuola come "riflessione popolare" sulla specificità di scuola cattolica ed è anche ciò che in qualche modo ho cercato di fare... con questi appunti.

Non ci si deve, insomma, irretire nelle proprie differenziate specificità, sottolineandole, ma farle diventare nella scuola ciò che sono in natura, e cioè: "produttrici di più vita"

Se insomma due opposti concettuali, il quadrato e il cerchio, hanno prodotto le cattedrali romaniche, se alla fin fine ognuno di noi si riconosce operativamente ciò che è in natura e cioè prodotto di una accoppiata, maschio e femmina, allora la legge dell'esistere è l'accoppiata di due opposti ai fini di più vita.

Se cioè l'esperienza di vita dei Genitori AGeSC può essere interpretata come un testo da imparare e leggere, allora il senso della associazione AGeSC non è primariamente in ciò che fa ma nel come sa organizzare la più ampia partecipazione di tutti i soci alla vita della scuola. Si tratta, insomma, di diventare "seminatori di cambiamento" trasformando la incultura in cultura... una razionalità incompleta in una più completa e più complessa e perciò più educante.

Un titolo del Corriere nazionale di questi ultimi giorni suonava così: "Forse per il localismo italiano è venuto il tempo della riflessione".

Anche l'organo ufficiale della Chiesa laica attuale "la Repubblica" di Scalfari ribadiva che, e cito ovviamente a senso, l'unica attività che abbia valore è quella delle "idee per la crescita".

Papa Francesco scrive che la vera autorità nella chiesa, e anche qui riassumo dal discorso per la canonizzazione dei Genitori di Santa Teresa, è esercitata da chi sa servire davvero gli altri ed è "realmente senza prestigio".

Già Sant'Ignazio di Antiochia scriveva a ... S. Policarpo: «Tu non sei padrone di te stesso ma sei al servizio di Dio, l'opera se vorrai davvero completarla, è sua e tua!»

Sarebbe davvero "bello" (o almeno nei nostri dialetti si usa esprimersi così!) poter concentrare e ridire tutto ciò che riguarda l'AGeSC nella scuola, in questa unica espressione:

«L'unica attività veramente educativa nella scuola, e quindi l'unica che abbia davvero senso in essa è quella delle idee per la crescita di tutti».

Dobbiamo insomma essere molto contenti se nel Sinodo è già avvenuto quanto abbiamo varie volte auspicato per la cultura educativa della scuola: essa è realmente educativa se non è meccanica applicazione ferrea delle cosiddette scienze esatte di principi che valgano per tutti, ma è discernimento di ciò di cui ognuno ha bisogno per crescere come persona.

Come quindi il frutto del Sinodo è non in un documento, ma in un comportamento individuale e collettivo, così ogni socio AGeSC non è e non sarà solo funzionario di un sistema e perciò esecutore-applicatore di una dottrina, ma persona capace di discernimento del caso per caso!

Consentimi quindi qualche ulteriore aggiunta circa il cosiddetto "metodo sinodale della Chiesa", inteso come un "modo dell'essere chiesa" nella società di oggi, limitandomi a quelle suggestioni più capaci di illuminare culturalmente il problema della educazione di natura scolastica.



Alcune suggestioni per tratti di percorso personale sempre possibili

- 1) La cosa più importante da capire è che se si parla di “Spirito...”, di “metodo”, ecc...., significa che non si intende parlare né di “concetti” e neppure di “norme”.

Si tratta quindi di un rapporto fra persone che è di dono, di accoglienza e di integrazione e quindi sia un sapersi accompagnare alle singole persone perché ognuna possa fare il “suo” di percorso.

Non è insomma un prodotto elaborato da esperti per “pensare bene” o per “governare con più funzionalità”, ma un contributo alle singole persone, perché ognuna possa vivere meglio la sua situazione al presente. La sinodalità insomma non è un metodo ma è costitutiva dell’essere Chiesa e perciò è una “dimensione della Fede”.

La Fede di una comunità, è proprio come lo “Spazio” così come viene inteso oggi dalle Scienze attuali. Esso non è come uno scaffale rigido in cui si mette qualche cosa di già congiuntamente confezionato e quindi da mettere nel tuo carrello così come è... o da lasciare dove è, ma è come un “gigantesco mollusco flessibile” da cui imparare a vivere! E’ insomma un’entità che ondula, si curva, si flette e si torce....

Ripetiamoci, ma ne vale la spesa, non si tratta di poter disporre di idee più complete e di istituzioni più forti...ma di “sussidi” per vivere meglio!

- 2) Personalmente temo sempre più una certa involuzione che mi sembra di notare nel nostro associazionismo ecclesiale, avendolo constatato già, prima nelle nostre famiglie di vita consacrata, come stile di vita comunitaria.

La partecipazione alle cose di chiesa da fenomeno di entusiasmo di massa, mi sembra sempre più un tormento individuale fatto di molte titubanze e infinite perplessità, un po’ com’ è tutta la nostra vita di “contemporanei”.

Quanto delle nostre strutture è espressione di un servizio reale alla autentica libertà del Cristiano, e perciò quante e quali di esse sono concretizzazioni della Vita dello Spirito e quanto invece è un arrabattarsi per la manutenzione dell’esistente?

Come insomma delineare un “insieme associativo” in cui la identità sovra individuale sia promozionale della irrinunciabile libertà di ogni figlio di Dio e della sua specifica Vocazione personale e non solo gestionale della funzione che il singolo assume in quel sistema!

Mi pare di ricordare che sia stato il Direttore di Avvenire che in una sua risposta ai lettori, (Avvenire 30 gennaio 2016) ad aver centrato la vera natura di questa problematica e che riassumerei così:

<< ...si tratta di accendere consapevolezza (migliore o maggiore rispetto al sentire comune) sui fatti della vita, alle persone e alle comunità per farle crescere (in coscienza critica costruttiva... e perciò più efficace partecipazione operativa...) >>

Fu proprio S. Tommaso D'Aquino che ha finito con lo scrivere la più monumentale della Summa Teologiche ma che in realtà era partito dall'idea di fare un qualche cosa che servisse alla scuola e quindi fosse un "sussidio di natura scolastica".

La traiettoria quindi del più grandioso sistema di pensiero cristiano è stata quella di incominciare con un qualcosa che servisse a fare meglio scuola: la "scolastica" è proprio un sistema educativo di scuola perché la educatività di una scuola, è nel servire ai soggetti della stessa! In altre parole, il riflettere sulla propria identità educativa, prima che momento istituzionale, deve essere "esigenza personale di crescita in consapevolezza critica" circa la complessa problematica inerente alla educazione di natura scolastica, senza della quale ci si aggrapperà e ci si disperderà in aspetti parziali del problema, ed è a questa profondità di intenti e solo ad essa che l'Agesc dovrebbe servire!

- 3) Quando su un problema ci si mette a riflettere, arriva sempre quel momento, in cui si sente il bisogno di superarne la sua concettualizzazione, perché si constata che se essa risulta necessaria per chiarire e giustificare, in realtà non è decisiva, perché imprigiona e quindi riduce problemi che invece hanno la multiforme esplosività e la selvaggia aggressività della vita.

Al cristiano insomma non è sufficiente l'incontro neppure con le leggi dell'essere (e quindi tanto meno con quelle del pensare!), ma è necessario l'incontro con la Vita degli Esseri! ...ed è a questo che deve sapere mirare l'Agesc!

Anche questi appunti, sono "cattura intellettuale" e perciò riduzione concettuale di problemi di vita, però, almeno mirano a privilegiare le esigenze della vita, e non a servirsi di essa per esigenze organizzative! (o accademiche).

Personalmente quindi, come già ti ho detto, e proprio perché non intendo, come non ha mai inteso, interferire con la vita associativa, in quanto non mi compete, riterrei concluso il mio contributo perché esso in realtà rimane esterno al vivere dell'Agesc.

Ti ribadisco però la assoluta necessità che l'Agesc debba sapere trovare qualche sua specifica modalità di inserimento attivo, in questo momento "francescano" del Papato, e tutto questo deve essere *vissuto come esigenza del crescere associativo e perciò come momento di maturazione personale di ognuno.*

Si tratta insomma di iniziare un cammino e non di raccogliere frutti e perciò saranno inevitabili, momenti di disordine creativo.

Ciò che sempre deve resistere alla base di tutta la propria formazione religiosa, è la convinzione della nostra appartenenza alla vita di "Cristo come Dio incarnato", e questa ha lo scopo di promuovere la mia vita con il poter partecipare alla sua, di dare insomma un di più al mio "esserci" e non tanto di chiarire concetti, ...di produrre più razionalità o di rafforzare appartenenze in un sistema di idee, di convinzioni e di impegni!

Nel pensiero cristiano e in quello tomista in particolare, c'è sempre stata la distinzione reale tra "actus essendi" e una "essenza determinata", e le verità più essenziali erano proprio quelle che dovevano sapersi tradurre in verità esistenziali.

Vivere, insomma, è sempre un essere gettati nel mondo e non trovarsi in una situazione privilegiata e securizzante di appartenenze!

- 4) Personalmente gli aspetti del metodo sinodale a cui l'Agesc potrebbe offrire una sua specifica attenzione creativa di contenuti, riterrei che potrebbero essere i seguenti:

4.1 Se la Fede è, nella sua sostanza “dono” e dono esclusivo di Dio e non risultato di un impegno umano... e se lo Spirito c'è in quanto portatore di ben “sette doni”, non si può partire dal presupposto di una realtà, la fede appunto, intesa come un qualche cosa già completo e preciso in tutti i suoi particolari e già totalmente data a ogni essere umano... per definire la propria appartenenza o meno alla Chiesa.

Chi siamo noi per mettere un ordine preventivo nei doni di Dio?

Ciò che mi sembra prevalere nel nostro modo di essere Chiesa, mi sembra essere quella che potremmo chiamare “un’etica dell’imballaggio!”

Vivere è mettere a frutto il tutto di sé stessi, ed è un’etica del rischio ad imporsi!

Il cristianesimo per natura sua, non ha la tendenza ad esprimersi in un sistema organico di pensieri e di regole (questa ne è stata una sua strutturazione culturale), ma in una proposta di valori da vivere all’interno di varie concrete situazioni umane.

Con il “metodo sinodale” siamo quindi solo all’inizio di un cammino per il quale, la stessa Chiesa, non dispone ancora di una sensibilità proporzionata e tanto meno di strumenti culturali adeguati, ma che oramai tutta la Chiesa sente e percepisce come un vero, autentico e costruttivo cammino di popolo e non tanto come una summa di pensieri!

Stiamo insomma iniziando un cammino assieme, perché abbiamo un po’ tutti la confusa ma ferma convinzione che è così che si ascolta lo Spirito ed è così che si fa Chiesa!

Dobbiamo perciò sapere iniziare un percorso che si traduca in un aumento di relazioni umane spirituali perché è solo all’interno di questo percorso che si può fare esperienza dell’essere.

Siamo condotti e guidati dal Signore risorto... ed è perciò soprattutto a questo che ogni socio Agesc deve mirare quando offre il suo interessamento per la scuola.

Dio all’Agesc non chiede di sostituirsi ai pedagogisti, o ai moralisti...o ai pastoralisti e cioè a “intellettuali” a struttura mentale “accademica” ma di sapersi collocare accanto a tutte le persone “diversamente” impegnate nella scuola e di offrirsi una condivisione di aiuto come forma naturale dell’incontrarsi con Dio, all’interno di una educazione di natura scolastica.

La “sinodalità” non va quindi intesa come un nuovo stile di governo della Istituzione “Chiesa”, che oltre al resto deve sapersi accompagnare al ministero episcopale della “collegialità” ma fondamentalmente come promozione di momenti, luoghi e modi di “esperienza di Chiesa”.

Ogni problema educativo va pensato a partire dalle tensioni interne alla esistenza umana e perciò è già nel carisma dell’Agesc la capacità nativa e perciò prioritaria di ascolto del *kairos della modernità*, rispetto a letture sempre possibili... di sacri testi, documenti ufficiali e di appartenenze istituzionali...

4.2 In una prima sintesi esemplificativa: la verità religiosa cristiana è quella del Cristo incarnato e risorto e perciò quella della “umanità redenta”, e quindi ha come scopo quello di promuovere la vita delle persone ossia di far crescere il mio essere concreto e specifico, qui, ora, in questo mondo, in questo momento, in questa situazione e non quello di produrre più chiarezza di idee in un sistema di appartenenze... che è, e rimane cosa dell’ “altro” mondo!

La verità di fede, prima che portavoce di un compendio di leggi, di dottrine e di strutture, capaci di produrre, reggere e guidare appartenenze coerenti, è portavoce presso Dio, di questo popolo in questo tratto del suo cammino.

“Le verità di Dio non ci sono state donate per il tuo pensare bene, ma per il vivere meglio degli altri”:

Viene spontaneo ricorrere a Dostoevskij! Il vescovo Tichon mostra al suo ospite che la Croce di Cristo è capace di accogliere e redimere anche la contraddizione, e quindi salva sempre l’uomo, ma non attraverso un ragionamento, ma mediante un atto di amore:

Cristo cioè sa perdonare anche quando l'uomo non perdona a se stesso e non sa riconciliarsi con la propria vita!

Le parole umane, anche le più scabrose e blasfeme, quando sono rivolte sinceramente a Lui, e cioè a chi può udirle nella loro intima verità, vengono sempre tradotte in preghiera, e se Dio ha voluto donarmi gli esseri umani come "sua" immagine, allora è "riconoscendo" queste sue immagini che ci poniamo più profondamente in un rapporto con Lui stesso.

Le "Summe" di S. Tommaso D'Aquino non sono state un dono alla mente dei teologi per pensare meglio Dio ma il dono a un'epoca stanca per leggere meglio nel proprio bisogno di Dio.

Ogni relazione umana, anche se a fini scolastici, diventa luogo dell'ascolto, dell'annuncio e della proclamazione di un dialogo Dio-uomo, e perciò situazione dove ogni esperienza di vita tende a crescere e a diventare relazione costruttiva di un di più di vita nelle stesse persone.

L'Agesc è quindi prima di tutto, esperienza vissuta e condivisa dello Spirito nella scuola ed è di questo vissuto che l'Agesc deve sapersi fare portavoce presso tutta la Chiesa perché diventi patrimonio comune di un popolo in cammino! "Comprensione quindi della scuola come luogo della presenza dello Spirito, e trasmissione di questo annuncio a tutta la Chiesa!"

Il nucleo del "Metodo Sinodale", è quindi questo: "Ogni verità teoretica è sempre verità parziale: la verità teoretica deve sempre sapersi immergere nelle verità totali, e cioè in quelle verità capaci di promuovere l'esistenza delle persone, più che chiarire le idee delle stesse." Ciò che insomma è possibile alla Ragione non ha bisogno di Rivelazione, e ciò che ha bisogno di Rivelazione vuol dire che supera la possibilità di comprensione da parte della Ragione!

4.3 Scusa la lunghezza e la tormentosità espressiva di queste "divagazioni di partenza" ma mi sembrava davvero necessario torturare le parole perché l'Agesc potesse accostarsi a questa necessaria problematica iniziale, oltre al resto ancora in abbozzo e quindi con un discreto anticipo su molti. Avendo praticamente avuto sempre a che fare con "Genitori di scuola" l'immagine della loro presenza nei corridoi mi è sembrata tanto simile a quella di un viaggiatore spaesato in una stazione ferroviaria: continua ad andare su e giù per le varie pensiline della stazione, alla ricerca del treno esatto!

La Fede è sempre incarnata, anzi è la "Incarnazione": ma ogni incarnazione ha a che fare con le "forme espressive" di sé stessa e quindi con un certo tasso di idolatria connaturata, e perciò ogni essere umano ha costantemente bisogno di essere "ri-creato" dalla parola di Dio, perché bisognoso di essere purificato dalla sua idolatria occasionale e quindi si aprirebbe per la scuola soprattutto cattolica un altro immenso problema che possiamo solo accennare: se è la "coppia uomo-donna" la ragione prima della nostra similitudine con Dio, uomo e donna Iddio li creò, come la mettiamo con il ricupero nella educazione di scuola e perciò nella razionalità della scuola, della "femminilità"?

E' quindi quella porzione della esperienza di Dio che ogni associato sta conducendo oggi ciò che l'AGESC deve sapere leggere e interpretare e trasmettere a tutto il mondo della scuola!

Se ciò di cui, insomma, dobbiamo essere fermamente convinti è che lo sforzo creativo comporta necessariamente un rischio enorme, che è poi in via definitiva quello semplicissimo di sapere accettare la morte come insita in ogni atto umano, per un socio AGESC si aggiunge anche un secondo più grandioso passaggio formativo: "c'è un ordine di realtà che è fuori dalle possibilità umane, ma che è dentro la responsabilità umana perché è lo stesso Dio che ve le ha inserite"

Una esistenza che ha al centro il sacrificio, quello della Croce, e quindi un sacrificio fondato non solo sulla totale gratuità, ma anche sulla consapevolezza del fallimento

mondano e perciò è semplicemente “folle” dal punto di vista della razionalità calcolatrice, dopo l’esistenza di Cristo, Dio lo ha messo nel conto delle possibilità umane.

E’ questo quindi, da un punto di vista cristiano, l’elemento decisivo della storia degli esseri umani, in quanto diventa per chi lo vuole, momento di comprensione del significato che la propria vita sta assumendo!

La vita, insomma nel suo momento cruciale, non solo non è coerenza rispetto a un sistema di idee, ma è soprattutto “chiamata imprevedibile” perché è richiesta dell’impossibile all’essere umano.

Mi sembra la stessa questione che Romano Guardini, nella sua commemorazione della “Rosa bianca” ha posto in questi termini: “perché cinque studenti universitari sono morti nel fiore degli anni? Che cosa credevano di poter fare opponendo poche centinaia di fogli ciclostilati ai milioni di soldati e alle migliaia di carri armati e di aerei di Hitler?”

E rispondeva: “perché hanno preso sul serio, per il proprio cammino spirituale, il versetto della lettera di Giacomo apostolo: siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori” (Gc. 1,22.)

Allora, e cioè al tempo della Rosa bianca, la battaglia per la libertà era quella contro un regime dispotico e brutale, ma oggi la libertà delle persone è messa a ancor più dura prova, anche e forse soprattutto nella scuola, dalla stessa organizzazione della Società e quindi saper portare nella scuola una parola sulla razionalità educativa della stessa, diventa veramente uno dei più alti atti educativi possibili.

Nella scuola cattolica non è la Religione Cattolica a garantire la libertà ma sono le varie vocazioni educative cioè le competenze dei diversi soggetti, come responsabilità ricevuta direttamente da Dio verso l’uomo, a dover sapere garantire un “boccone” di libertà per ognuno!

4.4 Sarebbero veramente molti altri i problemi con cui, prima o poi, bisognerà sapere fare i conti, ma proprio in vista della doverosa funzione di sintesi dell’AGeSC, questi che ho cercato di esporre, mi sembrano i più decisivi.

E’ cioè oggi estremamente evidente che il problema dei problemi del nostro mondo, quello anche più “vistoso”, sembra essere la incapacità strutturale del nostro sistema economico, di assorbire l’offerta di mano d’opera disponibile, o più semplicemente nelle nostre comunità, quello della capacità delle strutture di dare senso alla vita delle persone! La domanda più vera e più seria sulla scuola diventa quindi la seguente: “Quando e come riuscire a inquadrare il problema scuola in quello scenario culturale in cui ogni persona è valutabile dalla capacità di riconoscersi tutti e ognuno, parte di una impresa comune in cui il da farsi non è a disposizione con sicurezza e in forma privilegiata per nessuno?”

Quando e come, insomma, riuscire finalmente a far capire a tutti e a ognuno che il problema vero della scuola è quello di saper produrre e riuscire a offrire a tutti la più vasta gamma di competentizzazioni possibili e smetterla finalmente di perdersi in quelle fantasticherie rancide e rancorose come sia un po’ troppo fatto e da parte di troppi?

E’ quindi evidente, e proprio da un punto di vista culturale-scolastico, che se la crescita educativa in ecclesialità da parte dell’AGeSC è legata alla comprensione e partecipazione del metodo della sinodalità, la crescita “civile dell’AGeSC dipende dalla capacità di partecipazione al problema del lavoro per i giovani!”

Se quindi misurarsi con il metodo della sinodalità è avviare un cammino di crescita dell’AGeSC in ecclesialità, avviare un cammino di partecipazione al problema del lavoro giovanile è rendere l’AGeSC soggetto capace di costruire più società civile.

Quindi in estrema sintesi, la specificità educativa di scuola cattolica non è l’accostare i giovani a una teoria specifica della verità sulla vita o a un compendio di impegni morali sulla bontà dell’esserci..... anzi non è neppure avviarli e farli incontrare con una propria e

specifica interpretazione della vita, ma è rendere possibile un confrontarsi “razionalmente” con una esistenza concreta, quella del Gesù di Nazareth, nella sua opera e nel suo destino!

4.5 Mi pare di aver trovato un buon simbolo visivo e perciò un proporzionato modello semiologico di tutto questo nuovo tipo di sguardo educativo, nel gruppo in bronzo del “Figliol prodigo” di Arturo Martini (1927). Il padre, un vecchio indebolito, sfiduciato e sconsigliato, quasi cieco, che afferra il braccio del figliol “prodigo”, che si aggrappa quasi a lui e cerca lui aiuto nel suo figlio... “prodigo!”

Se penso alla vicenda umana di A. Martini, aveva ripetuto due volte la prima elementare e poi tre volte la seconda e quindi aveva un fortissimo rapporto conflittuale con suo padre, allora veramente questo padre non vuole incarnare una superiorità educativa rispetto al figlio, ma semplicemente vuole mostrare la devastante precarietà di ogni vita umana, soprattutto nel momento in cui il padre diventa maestro di questo al figlio.

Non per nulla era un gruppo scolpito per una casa di... riposo e di ricovero, e cioè per “sconfitti” dalla vita, insomma!

Ciò che l’AGeSC può offrire di veramente suo alla scuola cattolica, non è quindi una riflessione di tipo accademico ma la costruzione di una esperienza di chiesa e cioè di una comunità che aspira alla salvezza di tutto il genere umano, anche nella scuola.

Ciò che si chiede oggi all’AGeSC è sì una riflessione, ma tipo quella che a suo tempo seppero offrire Newman e Guardini e poi Mounier, e cioè un pensare che resiste alle sistematizzazioni e quindi lascia sempre aperte le questioni, e soprattutto un riflettere, la cui forza sta nelle sfumature, un po’ come è sempre stato tipico del pensiero anglosassone.

Non è quindi compito dell’Agesc spiluccare qualche cosa dalle riflessioni di altri, e quindi in ultima analisi attingere dalle identità altrui, ma andare là dove si fabbricano le risposte.

Quello dell’AGeSC insomma è un andare là dove sgorga l’acqua della vita e non saccheggiare un negozio di bottiglie di acqua minerale!

Un conto insomma è incontrarsi con le “leggi” della vita e tutt’altra cosa è incontrarsi con il farsi del vivere!

L’idea basilare che ho maturato in tutti questi anni, e proprio “contro” la formazione che veniva inflitta al clero, è che la vita, nella sua pienezza e perciò nella sua più intima identità, non avrebbe mai potuto essere catturata dalla “forma-concetto”, neppure del sapere teologico e quindi tutt’altra cosa è incontrarsi con le formalizzazioni della vita, rispetto all’incontrarsi con la vita nel suo tormentoso farsi e disfarsi... decomporsi e ricomporsi!

È evidente che a questo punto emergerà un problema di immensa portata; e anche se è giusto lasciare anche agli altri qualche cosa da fare, però questo procedimento va riservato alle coscienze singole delle persone individuali, e deve essere simultaneamente assunto come metodologia sottesa del farsi di una comunità e nel nostro caso di una comunità di fede, che proprio per questa sua capacità verso il tutto della vita, riesce ad arrivare dove la riflessione critica non potrà mai giungere e dove alle Istituzioni verrebbe addirittura negato il diritto di interferire!

C’è insomma nel “muoversi del tutto” una capacità di porsi come mediatore e arbitro della sintesi fra normativa della Istituzione e libertà di coscienza del singolo... che invece mancherebbe proprio alla riflessione scientifica in quanto tale?

Il muoversi insomma di una comunità che costruisce sé stessa, ha più valenza culturale della riflessione scientifica in quanto tale!

4.6 È ormai una opinione universalmente condivisa che i fattori decisivi per una efficace educazione di scuola, siano questi quattro:

1. il decentramento e la flessibilità dell’offerta formativa;

2. la responsabilità dei dirigenti;
3. la qualità culturale dei docenti;
4. a cui si sta faticosamente aggiungendo e precisando la inclusione educativa di altri soggetti, portatori di ulteriori elementi di razionalità;

...ed è in questa scia che occorre sapersi inserire!

Anche il più duro dei problemi della scuola cattolica attuale e cioè, quale ne sia la causa, *“il suo basso livello culturale”* mi pare che stia emergendo con sempre più brutale evidenza, per quello che è davvero e cioè una mancata identificazione personale con il compito educativo scolastico, dei vari soggetti della scuola.

In realtà si assumono “funzioni” in un sistema strutturato e cioè compiti temporanei richiesti dalle Istituzioni, ma non si persegue un impegno educativo come modo di essere di tutto se stessi nella scuola!

Un po’ tutti, insomma siamo diventati più funzionari di un sistema che promotori di persone!

Proprio l’AGeSC deve riuscire a rendere tangibile nella educazione di scuola, l’esistenza di un punto di vista attualmente pressoché ininfluenza, quello dell’Associazionismo religioso laicale e cioè quella dello mediazione, come attualmente forse il più capace di trasmettere idee nuove e infondere forza nuova, sia alla educazione di scuola come tale, sia alle politiche educative di appoggio perché alla fin fine è il punto di vista della “educazione permanente di soggetti laici adulti” i quali hanno il compito istituzionale della mediazione tra principi da saper sempre affermare e situazioni a cui sapere concretamente sempre provvedere... e in modo adeguato!

E’ proprio per la necessità di tenere presente tutta questa serie di motivi che questa “lettera personale aperta”, e con le aggiunte di questi elementi, debba essere offerta per una riflessione personale metodica e approfondita, in quanto la massa e la novità dei problemi espressi non è né di lieve entità, né di immediata percezione, e la messa in cantiere di un qualche percorso associativo, fatta salva la assistenza dello Spirito, non si presenta né come ovvio né come immediata. I genitori di scuola cattolica proprio perché questa è scuola di chiesa e loro sono laici nella chiesa, devono essere realmente e sentirsi psicologicamente concreatori della cultura della scuola, alla pari con la autonomia delle altre soggettività culturali di cui ogni scuola è costellata.

Nessun soggetto costituente la identità educativa di una scuola può essere sostituito dal contributo specifico degli altri soggetti e quindi, o la scuola cattolica esiste come comunità di “adulti” capaci di relazione, o non esisterà mai come realtà o identità educativa specifica, salvo che per qualche artificio tecnico, o istituzionale, comunque “formale”.

Ma per arrivare a tanto, occorre saper portare i soggetti di cui si ha la rappresentanza, a livelli di competenza educativa proporzionata.

5) In estrema sintesi:

l’idea basilare è il riuscire a fare dell’AGeSC un catalizzatore, e cioè un produttore indiretto di una intermediazione diffusa che raccolga la fetta di valori educativi esistenti nella famiglia e li proponga e riproponga ininterrottamente alla scuola e quindi ai vari soggetti della stessa, affinché gradatamente entrino a far parte del patrimonio educativo di tutto l’insieme scolastico.

In pratica la prima cosa da cui cominciare perché la più “palpabile” è introdurre nella gestione qualche struttura simile a quella che in Economia si suole indicare come il “capital gain” e cioè una

specie di azionariato a dieci anni a un tasso simbolico garantito,

in cui è il risparmiatore che diventa sottoscrittore, e quindi sono i genitori con i loro figli che investono i loro risparmi nella scuola in cui stanno lavorando a vario titolo.

Non so se te la ricordi, ma è la proposta Gotti Tedeschi di qualche anno fa!

Se l'AGeSC riuscisse a dare una certa consistenza a questo primo passo, sarebbe un regalo di non poco conto per tutto il mondo della scuola!

Se poi lo si sapesse accompagnare da un proporzionato passo culturale potremmo forse essere di fronte al passo più decisivo per l'assetto istituzionale della scuola.

Se questo è il primo passo, il secondo sarà quindi quello di sapere introdurre nella conduzione della vita associativa, il metodo sinodale che pur sperimentato o meglio abbozzato dalla Chiesa

per potersi accostare in modo più proporzionato ai problemi di vita familiare è però ancora tutto da elaborare per l'associazionismo laicale.

Il terzo passo sarà il saper collocare l'azione scolastica dell'AGeSC all'interno dei problemi di oggi che sono il problema europeo della migrazione e quello italiano delle unioni civili.

Ma il passo decisivo sarà il saper inserire il problema scuola all'interno del problema del lavoro giovanile, in modo che l'educazione di scuola cattolica appaia per ciò che è, ossia non bene della Chiesa, ma interesse della società civile perché estensione alla famiglia italiana della "libertà scolastica" anche come continuazione della presenza del cattolicesimo nel civile della storia italiana!

Se, insomma, il problema di fondo della nostra attuale società, come appena detto, è il saper collocare il problema della scuola cattolica all'interno del problema del lavoro giovanile, allora il saper produrre competenze professionali sarà davvero un partecipare perché è un produrre l'evoluzione della società.

"Si tratta insomma di incominciare

a fare ciò che è necessario,

per poi passare a ciò che è possibile,

e, all'improvviso vi sorprenderete

a fare l'impossibile" (è una frase attribuita a San Francesco!)

Non siamo quindi di fronte a chissà quale palingenesi ricreativa, ma semplicemente a un bisogno di conoscenza e condivisione ai fini di un di più di Speranza!

«L'importante è restituire la scuola ai suoi soggetti educanti naturali, debitamente attrezzati... all'uopo..., sottraendola ai monopoli estranei»

Il problema base dell'AGeSC è in realtà relativamente semplice: "che cosa fare perché nell'educazione di natura scolastica anche i Genitori diventino per competenza quei soggetti adeguati che già sono per natura?"

È mia ferma convinzione che grande sia l'impoverimento culturale complessivo della Chiesa in Italia, perché grandissimo è diventato quello del suo laicato e più ancora del suo clero! Lo spazio AGeSC è però chiarissimo:

"Muoversi nella progressiva inclusione delle persone, attraverso una più proporzionata competenzizzazione culturale e perciò in direzione di una corresponsabilizzazione operativa di tutto il complesso della scuola!"

Scusami se mi ripeto ma ripesco dalla stampa di questi ultimi giorni: “Come in Economia i nostri punti forza, quelli più tipicamente «italiani» sono la struttura delle piccole e medie imprese e il risparmio delle famiglie, mentre gli svantaggi più evidenti sono il peso del pubblico in Economia e la governance che scoraggia gli investimenti... così deve essere fatto per il sistema scolastico”.

“Se non si valorizza il risparmio o lo si danneggia, che cosa resta? Se si indebolisce la famiglia, le persone... a quale tram si attaccheranno?” ...o ci attaccheremo?

“Quali quindi le idee da proporre per poter usare, e da subito, il «risparmio educativo» delle famiglie italiane, creando attorno a questo fatto un valore di crescita, di reddito... di salari e... dei consumi conseguenti... per tutta la scuola italiana?”

Nel caotico succedersi a valanga di fatti, avvenimenti, commemorazioni, ecc. ecc. credo che nessuno abbia badato che quest'anno era stato indetto dall'ONU come

“l'anno internazionale della luce”

Persino la recentissima mostra milanese su Giotto è stata tutto un ricercare le diverse possibilità di uso dei vari tipi di luce, proprio per “leggere” meglio Giotto. In pratica si è tentato di fare con Giotto ciò che Michelangelo era già riuscito a fare con la Cappella Peruzzi in Santa Croce a Firenze.

Non solo quindi nulla vieta che l'AGeSC sappia leggere meglio la educazione di natura scolastica perché la vuole ricomprendere “alla luce” della presenza dei genitori, ma è il riuscire a fare questo, ciò che definisce il reale contributo di razionalità che l'AGeSC può donare alla scuola!

Non so se ti è riuscito di accostare un libro che in questi giorni sta creando abbastanza scalpore. È la rilettura della passione... dal punto di vista di Pilato scritto da un Magistrato.

Pilato a un certo punto vede con chiarezza che tra lui e Gesù di Nazareth si sta stringendo un patto che porta nell'unica direzione della Croce. Cristo cioè non desiderava affatto morire, anzi ne aveva paura, ma non aveva mai pensato a nessuna via di uscita che non fosse l'estremo sacrificio di sé stesso e in questa direzione trascina anche la decisione della autorità umana.

Un impegno “da AGeSC” nella scuola cattolica sarà quindi l'offerta alla scuola dell'atteggiamento più estremo raggiungibile in educazione, inteso come impegno in una “creazione redenta”.

Ognuno di noi, da quando ha capito che la verità della fede cristiana è quella che si è incarnata in Cristo e quindi è apparsa in forma finita e mondana e perciò non è e non può essere in un qualcosa di trascendentale e irraggiungibile, ma solo di vissuto nella vita dei singoli... ometti e donnette, allora ha anche capito che l'inabissarsi nelle esperienze di vita dei propri fratelli non è solo cercare di fare un servizio a loro, ma è anche un fare davvero esperienza di Dio e quindi cooperare nella scuola è realmente un pensare in profondità Dio.

Ai soci AGeSC non è chiesto di immergersi in Kant o in Hegel... non devono fare i concorrenti dei prof. delle università, ma di sprofondarsi nelle esperienze di vita degli altri perché sono queste a rivelarci Dio.

L'AGeSC è davvero luogo della rivelazione di Dio a ognuno di noi, se e in quanto è condivisione dell'impegno comune per la scuola.

E... per concludere questa parte introduttiva: come avrai potuto constatare, ho cercato solo di offrire spunti di riflessione personali affinché qualunque siano poi le scelte associative, queste

potessero fondarsi su una certa dignità culturale di base, come già posseduta dalle persone singole.

Senza cioè una dualità educativa, costituita dalla testimonianza della radicalità evangelica, resa razionalità educativa di natura scolastica e senza la “mediazione laicale”, anch’essa resa cultura la scuola cattolica rimarrebbe priva di specificità educativa.

O l’AGeSC riesce a portare i Genitori da ascoltatori passivi di carismi istituzionali a con-creatori attivi della razionalità educativa, o perde anzi, non acquista mai una sua specifica ragion d’essere nella scuola cattolica.

A me sembra che il grande problema di senso delle esistenze collettive derivi dal fatto che la cultura della nostra Società e quindi anche della scuola, non sia una creazione della libertà umana per un di più per tutti della stessa, ma consista sempre in un prodotto derivato dagli apparati e quindi le apparenti diversità delle forme di vita in realtà siano tutte una coercizione dal di dentro di meccanismi automatici.

L’uomo è passato anche nelle strutture di Chiesa, da Signore delle proprie opere a funzionario di un sistema!

Come delineare quindi anche nell’AGeSC un’appartenenza in cui la irrinunciabile libertà di essere umano e la propria vocazione personale si combinino con le competenze richieste da una educazione di natura scolastica, e che questa a sua volta non si riduca alla gestione delle funzioni richieste dal sistema?

Se la preghiera ha sempre funzione profetica, credo che una preghiera al buon Gerardo, che ora vede con gli occhi e il cuore di Dio anche le cose dell’AGeSC, sia la cosa più utile da fare da parte nostra per accompagnarci al dono già fatto della sua esuberanza e della sua umana saggezza... e che il suo impegno in AGeSC sia sempre un esempio di positività per ognuno di noi!

1

Alcune riflessioni ancora piuttosto preliminari e di indole più intuitiva che analitica

Pur avendo cercato di esporre in modo descrittivo ciò che andavo narrando a me stesso, mi rendo perfettamente conto che tutto andrebbe ri-espresso in modo più stringato e preciso.

Ti devi, però, accontentare anche tu di ciò che oramai è consentito a me.

Proprio per rimanere nella emergenza educativa del presente delle nostre scuole, ho provato anche a raccogliere e da varie parti, qualche “scintilla” quasi inaspettata che mi aiutasse a gettare un po’ più di luce su quella presenzialità immediata che nonostante tutti gli aggiustamenti succedutisi rimane sempre l’unica risorsa davvero disponibile anche se sempre piuttosto impropria rispetto ai fini che si propone!

Personalmente ne ho tratto la convinzione che in tutto il nostro gran ragionare circa la scuola, abbiamo dimenticato di porci la domanda più essenziale sul nostro passato: Se in educazione tutto è questione di scelte personali, quanto invece proprio di scelte personali abbiamo costantemente impedito... ai giovani “del nostro passato”? Quanto di scelta dovrebbe essere restituito al presente della scuola?

Ripetendoci, ma qui anticipando un antea-post, tipico della tradizione culturale dell’AGeSC, mi pare che il più sostanziale problema del futuro della scuola si configuri sempre come un problema di formazione culturale dei docenti, i quali attualmente fondano la educatività della propria disciplina su un concetto di razionalità limitata e perciò educativamente parziale e riduttivo.

E' cioè la competenza in razionalità dei docenti che ha bisogno e in prima istanza di saper attingere ai risultati dei moderni saperi epistemologici per un supplemento di scientificità della propria docenza... e fin qui ci stiamo sempre ripetendo!

Ciò che insomma è davvero in gioco nella scuola non è rappresentato solo da problemi di equità sociale o di efficienza organizzativa ma è rappresentato dalla capacità di tutta la Società italiana di entrare o meno nel ristretto club delle Società basate sulla conoscenza.

Oggi, le affermazioni della razionalità scientifico-tecnica non si ritengono più rivelative dell'intima natura del reale, ma solo indicative di un convenzionale criterio di uso e solo di alcuni aspetti puramente quantitativi di quel reale.

Per recuperare alla educatività di natura scolare questo elemento di base della cultura contemporanea, occorre saper far compiere alla scuola, due passaggi epocali:

- I. Avviare il docente a una revisione culturale dello statuto epistemologico della propria disciplina, sapendo passare dai soli contenuti della propria disciplina anche e soprattutto ai criteri di formalizzazione mediante i quali quei contenuti, sono stati "scientificamente" strutturati...
- II. A integrazione e in appoggio a questo passaggio nodale, la introduzione nella scuola di nuove prospettive di razionalità e perciò la ricerca della razionalità incorporata ma inespressa nelle varie esperienze di vita umana, specialmente del terzo mondo... ma anche del quarto e cioè non degli ultimi ma degli esclusi! Inoltre poi questi contenuti, hanno bisogno dell'avvio di un processo di "formalizzazione scolastica", a opera di specialisti del settore.

L'AGeSC dovrebbe sapere rendere possibile nella scuola un processo di formalizzazione scolastica della dualità coniugale. Nella scuola manca una cultura "DAL" duale!

Ma nella scuola cattolica si deve saper recuperare alla cultura della propria scuola, soprattutto l'essere chiesa della propria comunità di Fede, sapendo trasformare in cultura di natura scolastica, le specificità della propria mediazione laicale.

Ed è seguendo questa vocazione «politica alla democrazia» che l'AGeSC senza sbilanciarsi troppo, può spingere la scuola a un ulteriore progresso in razionalità e cioè l'avvertire che per la stessa evoluzione della società e perciò della civiltà in cui viviamo venga superato lo statalismo scolastico in educazione e cioè l'affermazione perentoria che la scuola, proprio perché la scuola di tutti e per tutti, debba perciò stesso, essere scuola di Stato e non possa invece porsi anche come scuola dei corpi sociali intermedi.

Il mio desiderio che è sì "sogno" ma neppure troppo ambizioso, sarebbe quello che ogni socio AGeSC incominci a fare i conti, in proprio, magari molto timidamente e solo un poco per volta, ma con due elementi base di quella modernità con cui sta già convivendo, e cioè:

- I. Sappia fare i conti con la "singularizzazione del suo esistere".
Ognuno di noi ha ricevuto direttamente da Dio la sua libertà personale ed è su questo valore singolare che si fonda ogni esistenza umana come tendenza simultanea sia alla autosufficienza come alla relazionalità.
Ognuno di noi ha poi ricevuto direttamente da Dio, o meglio si dovrebbe dire da Gesù Cristo, una proposta vocazionale e quindi ha concordato con lui un modo specifico di gestire la sua esistenza in quella specifica situazione.
Poi la stessa persona cercherà di gestire questi due doni ricevuti direttamente da Dio, in una situazione storica concreta e quindi mediante una appartenenza storica liberamente scelta.
In altre parole, ogni essere umano e quindi anche un socio AGeSC è prima di tutto un singolo dotato di libertà personale e di vocazione personale avuta direttamente da Dio.

Non sono, i soci AGeSC, portatori di una identità istituzionale previa di appartenenza tipo quella, tanto per intenderci, dei carismi congregazionali ma semplicemente hanno ritenuto che l'AGeSC offrisse le condizioni ottimali per l'esercizio della propria educatività.

II. Il socio AGeSC deve sapere fare i conti con un grosso rischio di tutti gli associati e cioè con la funzionalizzazione tipica a qualunque sistema.

Ogni sistema, proprio per autoalimentarsi tende a trasformare la persona singola in portatore di una funzione e entro la funzione, in gestore di procedure, per cui la persona esiste se e in quanto si adatta ad essere funzione di quel sistema e diligente applicatore di procedure.

Il socio AGeSC proprio perché persona di Fede ritiene di disporre di una libertà personale e di una vocazione personale ricevuta direttamente da Dio per cui la sua appartenenza istituzionale è secondaria perché "mezzo" e non fine, valore concordato e non fondamento inalienabile.

È la persona del socio che porta nella associazione i valori che la pongono in essere, ma è nella associazione che ne riceve la possibilità di concretizzazione storica e cioè di finalizzazione educativa!

Più concretamente quindi, il mio desiderio sarebbe che tu come presidente, riesca a far passare l'AGeSC da una situazione di sonnolenza culturale, interrotta ogni tanto da qualche momento sussultorio di militanza polemica (da "buoni cattolici" ci sentiamo un po' sempre "araldi della Croce o ..."legionari di Cristo"...!!!) a una di ponderata e metodica riflessione sistemica in cui la "società scolastica" proprio perché sempre meglio se stessa e cioè creatrice di razionalità, possa diventare più compiutamente e profondamente produttrice di "Società civile".

Non utopia quindi e tanto meno ideologia ma sano realismo perché sa accompagnarsi a questo momento di chiesa che è di collaborazione fra diversi, attraverso una prima fase di un "francescanesimo di chiesa" perché è riduzione al minimo delle strutture e delle normative.

Se in qualche giornata romana ti vuoi permettere qualche momento che sia gustativo del bello più che gestionale di una istituzione, prova ad andare a vedere (al Palazzo Cigola) la mostra romana del Barocco in cui il barocco è visto come prodotto del confluire della cultura caravaggesca, con quella dei Carracci, ai fini del trionfo di più vita.

Ancora meglio e più semplicemente, provati ad andare da San Giovanni dei Fiorentini a San Pietro in Montorio e a fare una sintesi tra il barocco mediterraneo del Lanfranco nella Cappella Sacchetti (la prima a sinistra guardando l'altare maggiore) e il barocco nordico di Van Baburen (penultima Cappella a sinistra!).

Lì è chiarissima la diversità tra una religiosità intesa come l'oltre rispetto a ciò che si vede, o una religiosità come capace di rimanere e entrare il più profondamente possibile nella realtà immediata.

Ciò che quindi mi permetto di augurarti è un triennio fondato su un sano realismo ma anche creativo di identità ulteriore perché fondata su una migliore consapevolezza razionale di questa identità.

Ti attendono mesi "interessanti" perché non si tratta più di identificare il proporre le nostre idee con un combattere qualcuno o un convertire qualche altro, ma di riaccendere nei soggetti della scuola, la voglia di ricercare qualcuno e di incontrarsi personalmente con lui.

Quando penso che Einstein apparteneva a una sola associazione, quella degli "idraulici" (sic) perché aveva dichiarato che se fosse rinato avrebbe scelto per guadagnarsi il pane "un mestiere che non avesse niente a che fare con la ricerca della conoscenza" ...

...e se Paul Valery nei "Cattivi pensieri" sosteneva che un pittore doveva dipingere non quello che si vedeva... ma quello che si sarebbe potuto vedere... allora mi pare che il compito di un Presidente AGeSc sia esteticamente ben definito:

devi essere una sintesi anticipante
di scienza e arte
ai fini di più gusto del vivere,
per tutti!

2

Quale diventerebbe l'impegno primario di una educazione di natura scolastica, meglio precisata nel possibile contributo culturale delle varie soggettività di una scuola: i Soggetti sociali nella cultura della scuola!

- 2.1. Riprecisazione della specificità di una educazione che è, e deve sempre rimanere di natura scolastica attraverso una ricomprensione più accurata del concetto di razionalità scientifica e dei conseguenti criteri di formalizzazione delle varie razionalità disciplinari, assunti come criteri di base del fare educazione di natura scolare.

Se l'educazione di natura scolastica è, e deve sempre rimanere, innanzitutto educazione della razionalità umana mediante la razionalità delle singole discipline scolastiche, allora tutto questo definisce il compito della scuola perché precisa le intenzioni e indica le possibilità reali della scuola:

«Educare attraverso la razionalità, tutta la persona, ma non tutto di quella persona»!

Ne segue che i "criteri di formalizzazione" di ogni singola disciplina, e cioè i criteri di razionalità, in base ai quali quella disciplina è sorta ed è stata strutturata, diventano i contenuti educativi primari della educazione di scuola, e la capacità di uso educativo degli stessi, diventano l'elemento decisivo della funzione docente (e...dirigente!).

La professionalità docente si fonda quindi radicalmente sulla sua "competenza epistemologica".

In altre parole è la trasmissione dei criteri di formalizzazione disciplinari ciò che rende educativa la scuola!

2.2. Se quindi nella scuola la funzione fondamentale del servizio educativo spetta alla professionalità docente ed essa consiste nel saper mettere a servizio della razionalità dell'alunno lo statuto epistemologico della propria disciplina, ne segue che un docente diventa un buon educatore nella scuola in base alla competenza epistemologica che sa inserire in tutta la scuola, mostrando con chiarezza in base a quali principi la propria disciplina cerca di organizzare la totalità del reale.

2.3. Tentiamo di delineare in termini un po' più operativi questa prospettiva educativa.

Se ad esempio la Geometria e la Matematica rappresentano una riorganizzazione di tutta la natura partendo dal punto di vista dello Spazio e del Tempo, allora un docente esprime nella scuola una presenza educativamente corretta se e in quanto sa abilitare i propri alunni alla capacità di uso del concetto di spazio e di tempo come criteri organizzativi prima della natura e poi degli altri settori della esistenza umana. La storia ci ha però già mostrato che questo criterio usato per pensare la natura, in realtà è diventato riduzione della natura ai suoi aspetti quantitativi e perciò misurabili. Quando perciò si è voluto estendere questo criterio dalle scienze della natura a quelle dello spirito e perciò ai saperi storici e a quelli sociali, è emerso con chiarezza quale è il vero problema educativo della scuola: Questo è davvero conoscere la realtà o è ridurla alle dimensioni degli strumenti di cui disponiamo, per conoscerla?

La prima competenza educativa del docente consisterà quindi in una conoscenza critica delle problematiche insite in questa temperie culturale.

Tutto questo è già stato fatto a livello dei "saperi alti" e da vari punti di vista, da studiosi del calibro di Khun, Lakatos... Gadamer... Levinas ecc.... ecc.... quando ci si è resi conto di quali elementi la cultura occidentale stava introducendo nella razionalità umana e quindi dei suoi limiti e delle sue diversità rispetto alle nascenti culture afro-asiatiche e latino-americane.

Il "Cogito" di Cartesio, e cioè il dire che è il mio atto di pensiero che fa esistere me come essere pensante, ma anche te come essere pensato, equivale a stabilire che è il mio modello culturale a esercitare un dominio su tutti gli altri. Diventa subito ovvio che una rigorosa precisazione di compiti si trasforma in riduzione di tutta la razionalità umana al mio modello culturale.

La consapevolezza critica delle conseguenze educative di questa scelta culturale che è poi niente altro che la razionalità scientifico-tecnica del mondo occidentale, non può non diventare l'elemento costitutivo della professionalità docente.

In altre parole: non si nega che la scuola abbia modalità e forme espressive legate al suo essere un "sistema di strutture" da cui ne segue che essa diventa un "sistema economico di funzioni per le persone", ma se il nucleo fondativo del suo esserci è sempre rappresentato dai contenuti di razionalità che intende trasmettere ai propri alunni, ne deriva che la quotidianità educativa di una scuola si regge su un sistema di competenze plurime dei soggetti, da... ripensare... da rivedere... da ristrutturare... da promuovere... e da rendere sempre più interattive fra di loro.

La scuola insomma o è letta come un problema di "contenuti culturali" o è solo strumento di uso per tutt'altri scopi!

A questo punto, diventa evidente che il problema più immediato del futuro della scuola sarà nella capacità di relazionarsi fra loro, di due diversi tipi di educatori:

- I. Quelli portatori di professionalità educative strutturate (docenti... dirigenti) perché già codificate in un complesso di operazioni verificabili (quelli che alcuni indicano con il termine di “soggetti professionali”...)
- II. Quelli “naturalisti” e cioè portatori di esperienze di vita e della cultura inespressa e non formalizzata contenuta in esse (i cosiddetti “soggetti sociali”).
Soprattutto diventa evidente che qualsiasi collaborazione non sarà tanto frutto di buona volontà o di retta intenzione, ma sarà solo una crescita in razionalità delle varie competenze educative ciò che farà sentire la necessità di integrazione reciproca fra vari soggetti per il vantaggio di tutto un insieme.

2.4. Anche qui qualche esemplificazione anche se molto parziale, potrebbe però aiutare a capire almeno la direzione di marcia.

L'evoluzione dello “status della scienza” ha infranto due sicurezze di base del sapere scientifico. La prima sicurezza a cedere è stata proprio quella della scientificità che per essere riconosciuta come tale, e cioè come realmente scientifica, deve potersi mostrare come sempre meno certa di ciò che afferma.

Le cosiddette “leggi scientifiche” non sono più ritenute espressive della natura intima della realtà ma semplicemente come “norme convenzionali di uso degli aspetti quantitativi di questa realtà”. Le leggi scientifiche non pretendono più di spiegarci come è fatta la realtà ma suggeriscono solo qualche possibile criterio di uso “quantitativo” della stessa.

Non più quindi leggi costitutive della realtà, ma convenzioni provvisorie per un uso possibile dei suoi aspetti quantitativi.

Ne è già derivata una conseguenza enorme sul tipo di civiltà in cui ci troviamo a vivere, ed è che i processi di verificabilità delle cosiddette verità scientifiche sono sempre più in mano a economisti o a politici piuttosto che a scienziati perché il fine dei saperi non sarà più risolvere i problemi di verità, ma gestire situazioni di complessità.

Non per nulla Khun parla di “scienza post-normale” come modello di razionalità nuova! ...e questo proprio perché si tende ad accorpate in unità, tutta una serie di elementi che, prima erano ritenuti meta-scientifici ed estranei quindi alla Scienza!

L'educazione di natura scolastica, e per essa la professionalità docente, si trova di fronte ad un problema educativo totalmente impreveduto perché “sostanzialmente nuovo”: tutto ciò che un docente trasmette nella propria disciplina non può più essere presentato all'alunno come conoscenza oggettiva della realtà, ma solo come criterio convenzionale e temporaneo di uso del solo aspetto quantitativo della stessa. Il sistema educativo scolastico si trasforma quindi in un sistema consociativo che integra la cosiddetta “scienza” con altri elementi “tecnici” su cui si dovrebbe poter esercitare un controllo previo ma su cui il docente percepisce molto bene di non avere nessuna competenza e di non poter esercitare nessun controllo. In pratica, con questo, si è reso il docente estraneo al processo educativo di natura scolastica!

Questa è la realtà dell'attuale sapere scientifico e quindi solo questo è ciò che risulta consentito e possibile alla educazione di scuola come portatrice dei saperi disciplinari... a meno che sia proprio la scuola a capire che è diventata una agenzia a responsabilità educativa limitata e quindi sappia mettere in moto tutto un cammino di recupero di altre forme di razionalità.

Per quanto poi, in pratica, riguarderà i genitori nella scuola, sarà proprio la evoluzione dello stesso concetto di scienza che priverà totalmente di senso la loro funzione di “spettatori in un sistema” a cui sono oggi ridotti i docenti e i dirigenti!

Che senso avrà parlare di decisione educativa della scuola quando sarà proprio la scuola a non avere nessun potere sulla cultura che trasmette?

Il vero compito della scuola sarà recuperare al “sapere” tutto ciò che consente educazione!

Potremmo quindi riepilogare il tutto attorno a questi capisaldi:

- I. Il sapere cosiddetto “scientifico” si mostra oggi dal punto di vista conoscitivo molto meno certo e sicuro di quanto sostenuto fino ad oggi.
- II. Questo sapere scientifico risulta determinato sempre meno dai cosiddetti criteri di scientificità e sempre più da motivazioni “altre” di tipo economico e/o politico e dalle invasioni di “nuovi soggetti”, portatori di razionalità nuova.
- III. Il primo atto di innovazione educativa di cui la scuola sentirà il bisogno sarà che la professionalità docente dovrà dotarsi di consapevolezze diverse e nuove circa la educatività della propria disciplina... e il secondo atto, parallelo, sarà la promozione degli altri soggetti alla capacità di produrre cultura e cioè di esprimere nuove fonti di razionalità!

2.5. In estrema sintesi, (e ovviamente quindi ripetendoci) ma potendo parlare di convinzioni acquisite e pagate di persona... e per molti anni direi così:

- I- Il vero problema della scuola è rappresentato dai contenuti culturali e cioè dal tasso di razionalità che si riesce a far passare dalla propria disciplina ai propri alunni.
- II- Questi elementi di razionalità non possono più essere ridotti a quelli forniti dalle vecchie discipline umanistico-letterarie e tanto meno dalle più recenti discipline scientifico-tecniche, e cioè globalmente dal modello culturale, logico, teoretico, deduttivo, impersonale e astratto... ma deve essere integrato da due elementi radicalmente nuovi:
 - Dalla evoluzione delle scienze epistemologiche come più capaci di far capire quale è il livello di razionalità raggiunto dai vari saperi e quindi come esso è usabile nella scuola:
 - Dalla aggiunta e integrazione di saperi esperienziali di vita sia come espressi da altri soggetti della scuola come da culture “nuove” rispetto al nostro modello occidentale ma che vanno “formalizzate” proprio per renderle “cultura della scuola”.

3

Accertate le limitatezze in razionalità della nostra cultura “occidentale” sia quindi quella della attuale cultura scientifico-tecnica come della precedente cultura umanistico-letteraria...

...proprio e solo per esigenze di sviluppo in razionalità di questa stessa cultura, una prima e provvisoria esplorazione per una possibile presenza nella scuola di altri soggetti portatori di cultura e cioè di criteri di giudizio su tutta la realtà ma connaturati alla loro esperienza di vita e perciò non ancora “espressi” e soprattutto non formalizzati in cultura per la scuola e nella scuola.

Se è lecito un paragone orientativo con un problema analogo ma, ovviamente di ben altra portata, si tratterebbe di un cammino molto simile a quello che il Sinodo per la famiglia sta facendo dentro se stesso. Si sente cioè il bisogno primario non tanto di precisare meglio pensieri e dottrina, quanto di riuscire ad aiutare esseri umani a risolvere problemi di vita, di cui quello fondamentale è sempre il proprio personale rapporto con Dio! Ma non è solo questo che è fondamentale, ma lo diventa anche il desiderio della comunità cristiana di potersi accompagnare al cammino di questi fratelli.

Si tratta insomma di far capire non solo ciò che la chiesa vuole davvero dire a questi figli suoi, ma anche di capire ciò che queste famiglie cercano di far “capire” alla propria Madre.

Nel caso dell'AGeSC si tratta di saper usare la famiglia come strumento per la inclusione della genitorialità nella cultura razionale della scuola cattolica in modo da rendere le proprie scuole una comunità capace di accogliere e di accompagnarsi a questo percorso dei genitori.

Se la Chiesa insomma è casa del Padre, il saluto più normale dovrebbe sempre essere uno spontaneo “arrivederci”!

3.1. - Due contenuti culturali già esistenti, ma da «esprimere» e da «formalizzare»

E' proprio partendo da questa rinnovata consapevolezza epistemologica della professionalità educativa del docente che emerge non solo la necessità di un completamento della razionalità globale della scuola, ma diventa già possibile indicarne qualche elemento utilizzabile, in modo che nei vari soggetti già costituenti la identità istituzionale della scuola, possa emergere con una certa chiarezza quale potrebbe diventare il loro specifico contributo alla razionalità educativa della scuola. In altre parole e per quanto attiene all'AGeSC, e perciò a “uno specifico modo di associarsi nella scuola” si tratta di incominciare a garantire una prassi associativa che non rinunci mai al pensiero, che non riduca mai la propria presenza a impuntature polemiche, ma sappia recuperare alla scuola, la cultura inespressa contenuta nelle esperienze di vita dei vari soggetti della scuola stessa, e soprattutto sappia partecipare a quel lavoro collettivo di tutta la scuola, ancora da capire e che è la “formalizzazione scolastica di queste esperienze di vita”.

Ci sono già nella scuola cattolica almeno due esperienze di vita: quella della dualità familiare e quella della esperienza comunitaria di salvezza che hanno bisogno solo di essere capite e ripensate nella loro capacità di produrre criteri critici di un pensare universale.

Ci pare cioè giunto, e per tutta la scuola, il momento di un pensiero umile e serio da parte di tutti e ognuno dei soggetti della scuola in modo che si possano elaborare criteri di un pensare critico.

Questo non vuol dire attribuirsi capacità che non si hanno ma riconoscere a diversi e plurimi punti di vista la capacità di fornire elementi di razionalità per tutto un insieme educativo.

Il perno di una cultura DALL'AGeSC (sic!) non è quello di elaborare e proporre asserzioni educative deducendole dal nostro rapporto personale... con Dio... con il fatto religioso... con la dimensione rivelata della vita, ma di ricercare quali sono i criteri di vita contenuti nella nostra esperienza comunitaria di salvezza in modo che siano usabili come criteri di comprensione razionale della realtà che ci circonda.

Mi spiego con un esempio:

Il Matrimonio, per una persona di Fede, non è la semplice sommazione di due individualità specifiche ma proprio come Hegel diceva dello Stato è la nascita di una realtà radicalmente nuova che è tutta da scoprire e soprattutto “da fare”!

Rifarsi quindi al matrimonio come criterio di giudizio sulla vita è come usare il non esistente ancora come criterio del tutto già esistente.

Si propone come valore educante un qualcosa che antecede i singoli... che non deriva dalla somma dei singoli ma è già offerto come dono dei singoli alla comunità come tale.

La specificità educativa di scuola cattolica è quindi un saper proporre la capacità di relazione come antecedente e ri-creante la capacità di esistenza dei singoli.

Dal punto di vista della cultura scolastica diventa evidente che il deduttivismo logico come capacità di derivazione da principi liberamente posti e con la accurata eliminazione di qualsiasi interferenza dal

di fuori... esprima una educatività fortemente individualista... mentre la prospettiva trinitaria della Fede cattolica in cui è la relazione a produrre l'esistenza della persona e non sono le persone a porsi in relazione... esprima invece... tutt'altra prospettiva educativa.

Se insomma è la copia uomo-donna, la ragione prima della nostra similitudine con Dio, allora la educazione di scuola cattolica non può non essere che educazione "glocale" (globale + locale), e la sua cultura non sarà quella della previsione logica coerente ma quella della "sorpresa" da parte dello Spirito, quella appunto dei "doni" da parte dello Spirito Santo!

3.2. - per una cultura "glocale" nella scuola cattolica: il «V° Vangelo dell'AGeSC»

Non avendo mai sentito il bisogno di convertire nessuno in tutta la mia vita... non avendo affatto la intenzione e tanto meno il desiderio di interferire nella vita dell'AGeSC... rimanendo ancorato all'unico desiderio di aiutare a riflettere le singole identità che... incrocio, mi sembrerebbe che l'AGeSC possa aiutare la scuola cattolica a ricuperare due realtà di inestimabile valore:

la capacità di un pensare educativo proprio e specifico da parte dei genitori in quanto Genitori e da parte dei Genitori in quanto laici perché sono due valori totalmente assenti dalla educatività di scuola cattolica.

Se solo i genitori hanno esperienza della dualità come criterio costruttivo della convivialità umana... e se i genitori in quanto laici non hanno il compito diretto di testimoniare la radicalità evangelica ma quello specifico della mediazione tra principi da sapere sempre proporre e situazioni concrete a cui sapere sempre provvedere... allora ne segue che è proprio la soggettualità genitoriale ad avere questa capacità nella educazione di natura scolastica, di scuola cattolica e non solo di essa!

Se mi è lecito uscire alquanto dal seminato, credo che vada recuperata all'AGeSC la capacità di pensare in proprio e quindi debba riappropriarsi del dialogo diretto con le altre fonti di cultura nella scuola.

Si tratterebbe di riuscire a fare un qualche cosa di simile a quanto la chiesa francese ha tentato di fare riguardo al Natale:

«NATALE» (= nel nostro caso "scuola cattolica") ha un senso? Parliamone!»

Si tratta cioè di sapersi rivolgere a quella grande fetta di credenti e non credenti che godono ancora della presenza del Natale senza con questo collegarlo esplicitamente o totalmente alla sua dimensione religiosa.

Tradotto per la scuola cattolica e... per l'AGeSC, perché non fare diventare obiettivo di un triennio di presidenza l'estensione della libertà umana a tutto l'esserci della scuola? e quindi soprattutto al produrre cultura dalle varie soggettualità della stessa e la cui presenza diventa sempre più necessaria proprio per la complessità della nostra società e per la evoluzione dei nostri saperi...?

Se il "Quinto Vangelo" di Pomilio è stato per il '900 quello che i "Promessi Sposi" erano stati per l'800... e se per l'oggi questo compito sembra essere stato assunto dal "Cavallo Rosso" di Eugenio Corti, o dalla "Messa dell'Uomo Disarmato" di Luisito Bianchi, chi impedisce che in ambiente AGeSC... non scalpiti... qualche cavallo... e di diverso colore!

3.3. - Detto in altri termini: quali sarebbero le "cose" più concrete da saper fare e da subito... e da parte dell'AGeSC?

Se si vuole entrare davvero nella razionalità della scuola, se si vuole davvero saper produrre cultura critica per la scuola e nella scuola... se insomma non si vuole rimanere gli eterni soprammobili di una istituzione o i suoi lustrascarpe, occorre attrezzarsi a due fondamentali compiti:

I - Occorre rendersi conto con forte chiarezza mentale e grande onestà intellettuale dei propri peccati di omissione come associazione rappresentativa di soggetti, per cui si è venuti a trovarci quasi costantemente in funzioni subalterne e quasi mai in situazioni direttamente produttive di educazione.

Il – Occorre saper condividere in un serrato e continuo confronto diretto con gli altri soggetti della scuola quella che è la propria specifica, differenziata e insostituibile identità educativa, sapendola vivere primariamente come stimolativa a più completezza razionale delle altre identità educative. Più in particolare si tratta di stimolare la professionalità docente a migliore completezza epistemologica e si tratta di stimolare i soggetti portatori della testimonianza della radicalità evangelica (i religiosi di vita consacrata) a saper produrre anch'essi cultura partendo dalla esperienza dei tre voti di povertà - castità - obbedienza.

Per loro si pone lo stesso problema che per i genitori: o si sa elaborare una cultura dai tre voti o non si entra minimamente nella educazione di natura scolastica (e de facto... stanno proprio scomparendo!)

Tanto per stare ancora un poco in compagnia di Pomilio e soprattutto, in questo caso, con i suoi "Scritti Cristiani", diventa molto chiaro che se per un docente è indispensabile saper superare il suo deficit educativo attraverso un supplemento di cultura epistemologica, ci sono però altri soggetti della scuola che sono in una situazione ben peggiore!

Penso ad esempio ai religiosi di vita consacrata che devono saper far passare i loro tre voti di povertà, castità e obbedienza, da criteri dell'essere religiosi a criteri del produrre cultura di natura scolastica. Come si può lasciar fuori dal proprio educare ciò che è l'essenziale del proprio vivere? Ma, di fatto, è proprio questo che è già capitato!

Per un cristiano invece, associato in una libera organizzazione professionale che però è anche espressione di una comunità di fede, si pone il problema di superare due limitatezze educative più specifiche.

Si deve saper superare la funzione consolatoria della Fede a favore di una "tensione interrogante", da rendere comune e normale fra soggetti della scuola, perché è proprio questo che più manca oggi alle ideologie secolari "laiciste".

Dio insomma come stimolo al rischio; la Fede personale non come soluzione ma come problema del vivere;

il dialogo come capacità di rimettere costantemente in discussione la propria identità, perché mai adeguatamente espressa, ecc... sono tutti valori che pongono la scuola cattolica nella corretta direzione di una carità da esercitare ma anche in quella di una realtà nuova da costruire dentro se stessi e che sia costantemente proiettata verso la fine dei tempi e quindi aiuti tutti ad esistere come persone di fede anche nelle contingenze del sociale.

Si tratta cioè di mantenerci in un costante interrogare se stessi, che non sminuisca la complessità dell'esistere ma neppure deprima la gioia del vivere e in cui sia possibile narrare la propria esperienza educativa nella scuola cattolica, senza aggressività, senza proselitismi ma in maniera "pedagogica" distesa e cioè promozionale di colui con cui si parla e perciò in modo sempre costruttivo delle varie identità umane.

Non per nulla il "Nobel" a Modiano è legato al "Mistero e alle Ombre del rapporto con il Padre" più che alle formule dottrinali della religiosità. Sta, insomma, quasi diventando di moda nei laici il desiderio di un rapporto diretto con la cristianità saltando a piè pari il problema del rapporto con il Cristianesimo!

4

Conclusioni più pertinenti all'AGeSC come “Associazione ecclesiale”

4.1. Proprio perché comunità di Fede che vuole fare esperienza di salvezza mediante la fede nel Cristo risorto, ma simultaneamente vuole anche sapere pensare questa esperienza mediante categorie culturali appropriate e vuole farlo nell'ambito della scuola, l'AGeSC dovrebbe saper “schierare” i propri iscritti e in modo sempre più evidente, non solo a favore degli ultimi, ma proprio degli “esclusi” dalla educazione di natura scolastica, riuscendo a fare della stessa esclusione un valore educativo specifico capace di superare in razionalità il valore della inclusione in un sistema di cultura istituzionalizzata.

Si tratterebbe quindi di saper mostrare anche nella scuola il valore educativo per la vita, delle credenze religiose dirette, senza catturarle previamente in strutture culturali di appartenenza, in modo che il rapporto con la dimensione religiosa della esistenza umana e quella con le sue strutturazioni culturali... e istituzionali risultino davvero due realtà diverse.

Se, ad esempio, come credenti, riconosciamo un alto valore alla più negletta delle virtù morali e cioè alla “UMILTA’”, non possiamo non trovargli uno spazio nella scuola e proprio ai fini dell'apprendimento e della conoscenza... e allora non saranno le nozioni di spirito, di materia... ciò con cui dialogare con i cosiddetti laici, ma sull'influenza che l'orgoglio e l'arroganza esercitano nell'apprendimento dei saperi.

4.2. Come associazione democraticamente rappresentativa dei soggetti, essa è garante della partecipazione dei Genitori nella educazione della scuola, ma soprattutto e più profondamente, l'AGeSC diventa educatrice della Società Civile al diritto e a un uso educativamente competente della Libertà di scelta scolastica.

Ma l'AGeSC, proprio perché anche associazione di natura culturale, deve sapersi porre nella scuola non solo come stimolo “epistemologico” della professionalità educativa del docente, ma soprattutto “costringendo” questi stessi docenti a confrontarsi con la ipotesi di una razionalità dal (sic!) duale come lo specifico culturale della genitorialità.

Occorre quindi che anche i docenti acquisiscano la consapevolezza che la esperienza di vita a due, porta incorporato un suo punto di vista sulla realtà perché obbliga a verificare quanto l'accordo a due sia o non sia anche più pienamente conoscitivo di una più profonda e nascosta razionalità del reale. Siamo sempre nella stessa problematica riguardante la cultura occidentale!

Chi e che cosa è autorizzato a stabilire che una esperienza umana così vasta e profonda, debba essere solo situazione emotiva di due persone e non possa anche diventare criterio di comportamento affinché tutti e ognuno possano muoversi con maggiore e migliore consapevolezza, nella vasta complessità del reale, senza ridurre previamente il tutto della realtà alle categorie mentali che una cultura si è data?

Se, come già detto e ripetuto, il cosiddetto punto di vista scientifico sulla realtà è de facto “quello di una singolarità che pensa se stessa”... e se il punto di vista politico è quello del massimo consentito di pluralità possibile, allora se si vuole educare realmente le persone, occorre in qualche modo attrezzarle alla comprensione e all’uso della complessità di queste realtà.

In altre parole, se la realtà si mostra molto più complessa rispetto alle categorie mentali inventate per capirla, non si può continuamente cercare di ridurla a queste ma occorre saperla aprire a categorie mentali innovative!

L’AGeSC viene quindi naturalmente portata ad assumersi un compito unico e insostituibile, deve porsi alla testa di un vasto e complesso piano di ricerca della Scuola Cattolica che sia promozionale della razionalità scolastica a più completezza rispetto a quella esclusivamente disciplinare, sapendo offrire alla cultura della scuola la razionalità genitoriale come punto di vista duale su tutta la realtà umana!

Dovrebbe insomma l’AGeSC proprio perché anche “politica” e cioè più costruttiva di polis, riuscire a superare i limiti della attuale cultura disciplinare della scuola, sapendo porre al centro del fare cultura non il solo pensiero logico-deduttivo-astratto e impersonale, ma anche la capacità di ascolto delle altre culture del mondo che è poi nient’altro che la sua caratteristica religiosa e cioè la capacità di ascolto comunitario di uno spirito che è imprevedibile e che quindi potrebbe anche volere sconvolgere le categorie mentali su cui fondavamo la nostra presunta superiorità!

La scuola ha bisogno di sapersi dotare della capacità di stupore e di sorpresa, di gusto e di attesa, di curiosità e inventiva... e la dualità genitoriale potrebbe diventare un “luogo naturale” per questi valori da esplorare e riconoscere... assieme!

4.3. La attuale situazione sociale e politica ci insegna che ciò che sembrava scontato, in realtà si è già dissolto. La vita continua implacabilmente, giorno per giorno, minuto per minuto a tritare le nostre presunzioni, attraverso morti subite e risurrezioni sperate e quindi, in realtà, attraverso una situazione di permanente impotenza rispetto alla vita.

Credo che siano proprio e solo gli “sposati” e cioè i portatori della dualità coniugale a disporre dell’unico criterio possibile di una qualche sicurezza nella vita, ed è la “sofferenza assieme”. Si tratta di imparare ad usarlo per produrre cultura educativa!

Noi “preti” soprattutto come portatori delle strutture del sistema “Chiesa” rischiamo sempre di ridurre la fede a un complesso di idee da accettare, e quindi al di là delle contorsioni formali optiamo sempre o quasi per “sistemi sociali in letargo” e perciò tendiamo a ridurre la scuola a un fenomeno di intellettualità culturale.

Ma noi, proprio noi e cioè “i vecchi”, stiamo sperimentando che più una persona acquista in potere, più la funzione con cui si è identificato, perde in significato per la vita di tutto l’insieme!

5

In sintesi, ma soprattutto in prospettiva.....

Se la sfida più grande del Sinodo sulla Famiglia sembra essere diventata quella della conciliabilità tra misericordia e verità, allora anche questi appunti potrebbero rappresentare per la scuola un “primo tempo” di questo difficile cammino, proprio perché rappresentano un tentativo di cogliere una qualche opportunità reale e possibile da parte di persone singole, nella concretezza delle loro specifiche situazioni educative entro la scuola.

La sinodalità è nella chiesa, molto di più della democrazia nella vita politica di una Nazione perché fa riferimento non a una redistribuzione di potere, ma alla capacità creativa di più comunitarietà, e questo perché è un organismo vivo che possiede in proprio un più autorevole intuito di fede.

Per di più la sinodalità, e proprio per natura sua, non può che esprimersi in un clima generale di “parresia”, e cioè di franchezza nel dire.

Se è vero insomma che le verità fondamentali della vita rimangono quelle di sempre, anche perché antecedono qualsiasi strutturazione del bisogno di religione, è però ancora più vero che la loro formulazione concettuale e perciò la conoscenza razionale delle stesse non è conclusa e tanto meno conclusiva in nessuna formulazione culturale che è e rimane sempre una dimensione intellettuale.

Il “già e non ancora” ne esprime bene la loro provvisorietà di fondo, ed è a questa verità tutta intera che l’AGeSC dovrebbe sapere spingere l’attenzione dei Genitori di scuola cattolica.

Se quindi è vero che la famiglia costituisce quell’immenso capitale sociale di cui si parla, allora per il “che cosa fare” da parte di una associazione di Genitori, esisterebbe solo l’imbarazzo della scelta!

Se però poi si constata che i componenti di queste famiglie vivono o in un lavoro così assorbente che li

divora dal di dentro o in una precarietà di lavoro che non offre certezze per il futuro, allora è chiaro che, scuola o non scuola, ciò con cui occorre sapere fare i conti è lo stato di incertezza che si accompagna, specialmente oggi, a ogni famiglia.

5.1. L’impegno più importante per l’AGeSC in questa temperie storica sembra poter essere quello di una direzione di marcia per le varie soggettualità della scuola cattolica nel concreto della loro professionalità educativa di scuola.

Come la moderna evoluzione del concetto di democrazia politica autorizza l'AGeSC a esprimere e a gestire nella scuola, in quanto tale, la partecipazione di una categoria sociale e cioè quella dei genitori alla decisione educativa, e questo fa dell'AGeSC l'educatrice politica della scuola cattolica, così la "dualità coniugale" con la sua originale e insostituibile specificità di sguardo sulla globalità della condizione umana esige che l'AGeSC sappia diventare anche soggetto creativo della identità culturale della scuola cattolica.

La cosa più importante per l'AGeSC non è quindi scegliersi un leader che la renda visibile e convincente, e tanto meno sarà il gestire qualche funzione per conto e a nome della proprietà, ma è il saper indicare una direzione di marcia per l'insieme dei soggetti costituenti la identità educativa di quella scuola.

Deve quindi l'AGeSC diventare capace di suggerire una redistribuzione delle risorse educative che sposti i mezzi dalla cura dei sintomi del presente alla prevalente promozione di capitale umano per il futuro.

Questo è il nucleo della funzione dell'AGeSC per tutta la scuola italiana, e cioè il saper esprimere una mediazione tipicamente ed esclusivamente laicale tra risorse da riuscire a ininterrottamente promuovere e fini educativi da sapere sempre meglio chiarire!

Operativamente si tratterebbe di saper presentare alla opinione pubblica un piano originale di riallocazione delle risorse che non sia solo razionalizzazione della spesa, ma capacità di promuovere a maggiore completezza educativa ognuno dei soggetti che compongono la comunità scolastica.

Siamo un po' tutti scossi come cristiani perché immessi e impegnati in questo originale e avvincente progetto di "Chiesa... francescana" in cui, idee e progetti, strutture e opere, non sono sufficienti se prive di "compassione" e di "cura"!

L'AGeSC dovrebbe essere in prima fila per una scuola cattolica... più francescana!!!

5.2. E, in questo gigantesco progetto, occorre percepire e da subito due reali rischi di percorso:

- I. Bisogna precisare, una volta per sempre, che l'attenzione alla religione nella scuola cattolica non è motivata dall'interesse per la religiosità ma da una preoccupazione più squisitamente "politica". Se la Religione appartiene, e a pieno titolo, alla sfera pubblica allora diventa un elemento costitutivo della coesione sociale; e se la dimensione della religiosità è motivata dal bisogno di crescere in razionalità da parte dei saperi della scuola, allora viene a costituirsi naturalmente quella che Habermas chiama "reciprocità cognitiva tra Fede e Ragione" perché si origina uno scambio semantico in cui la Religione fornisce alla Ragione i contenuti per il suo specifico lavoro di universalizzazione mediante concetti... e la "linguistica" diventa il primo terreno dell'incontro e detta le prime modalità del sapersi incontrare fra fonti di cultura complementari.
- II. Oggi, poi, nella scuola cattolica, e proprio ai suoi fini educativi, non sono più sufficienti neppure qualche forma di rappresentanza dei Genitori.
Se si vuole una presenza di genitori "adulti" e cioè maturi dal punto di vista culturale, occorre renderli capaci di capire... di scegliere e di decidere e perciò di assumersi pienamente e quindi direttamente, le proprie responsabilità.

Non sarebbe quindi sufficiente neppure una promozione della dualità coniugale alla capacità di produrre cultura educativa di natura scolastica ma sarebbe necessario che questo livello di competenze educative diventi promozionale anche della non ancora raggiunta competenza da parte degli altri soggetti della scuola.

Solo questa "concreatività" educativa può costruire un educare comunitario che esprima anche la presenza di una comunità ecclesiale.

Personalmente mi sono progressivamente convinto che, al momento, sarebbero solo i genitori ad essere in grado di introdurre nella educazione di natura scolastica qualche elemento di assoluta originalità perché potrebbero davvero porsi in situazione stimolativa della professionalità docente!

Tutti i soggetti della scuola, chi più e chi meno, in realtà ricevono qualche cosa dalla scuola, e cioè “campano” di scuola e quindi sono sempre “funzionari di questo sistema” e hanno primariamente di mira il mantenimento di quel sistema... e questo finisce sempre con lo spostare la decisione educativa al di fuori delle persone.

Di fronte cioè al “programma della scuola” comunque lo si voglia poi chiamare, diventa evidente che i soggetti rimangono sempre succubi di una cultura egemone che sposta la interpretazione della realtà al di fuori delle esigenze delle persone.

In pratica la identità educativa di una scuola e per essa la professionalità dei vari soggetti, deriva più da criteri previ di appartenenza, siano essi carismatici o istituzionali, che da una comprensione più approfondita del fatto scolastico nella sua complessità.

I genitori invece e proprio per la esperienza di “famiglia” sanno perché lo sperimentano continuamente, che le “decisioni di vita” si producono solo dall’interno di una relazione.

I figli, anche se “alunni”, sono sempre e solo ciò che papà e mamma sanno mettere in comune fra loro!

5.3. In direzione di una scuola realmente innovativa, nei suoi contenuti culturali... e perciò nel suo “tasso di razionalità” e di “capacità di partecipazione alla decisione educativa”.

La scuola si è sovente nutrita di un gioco altisonante di parole! Se non risultasse offensivo e persino banale, oserei dire che la scuola ha cercato di nascondere il suo persistente stato di povertà culturale e di “Nolontà operativa” sotto un consistente velo di frou frou come contenuti e di bla bla come metodo.

Per quanto invece mi riguarda personalmente, credo che occorre sapere rimettere in discussione la propria esperienza di scuola a partire dalle conclusioni raggiunte, espresse in termini di razionalità la più universale possibile.

Più in particolare da un punto di vista prevalentemente istituzionale, mi sembra che si tratti di “sapere fare impresa” anche nella scuola, ponendo al centro della stessa, la “managerialità” dei vari soggetti.

Si tratterebbe quindi di sapere utilizzare l’AGeSC per aprire nelle varie scuole la strada a tutte quelle soluzioni innovative che consentano a ogni soggetto e a tutti insieme di sentirsi in un sistema fatto di partecipazione e di responsabilizzazione reciproca.

Non è più sufficiente condividere qualche cosa, ma occorre che a qualcuno sia reso possibile un qualche percorso di corresponsabilità!

Ad esempio: che cosa sta facendo l’AGeSC per quei grandi dimenticati che sono il SUD e le Scuole Professionali? Della unione con la Associazione dei Genitori delle scuole professionali... che cosa se ne è fatto? Che cosa ne è derivato per una scuola della Comunità cristiana? Che cosa ha saputo l’AGeSC fare nei riguardi della presenza dei Genitori ad esempio nelle scuole professionali salesiane? In realtà anche una buona occasione come questa si è risolta nell’assorbimento di alcune persone!

La prospettiva quindi da coltivare sarebbe quella di una individuazione, approfondimento e trasmissione delle varie, differenziate e insostituibili specificità culturali di vari soggetti in qualche modo già facenti parte della identità istituzionale della scuola cattolica non limitandosi a forme di

aggiornamento didattico o... di canalizzazione del consenso, ma proprio muovendosi nella direzione di una scuola come cooperativa di soggetti e perciò realmente a una scuola della Società civile.

Alla base di tutto c'è quindi un modello più partecipativo di civiltà!

La grande risorsa di cui l'AGeSC è l'unica depositaria anche se in modo più istintivo che riflesso, è il poter disporre e da subito della relazionalità familiare come modalità concretizzativa della rappresentatività e come ipotesi del fare cultura nella scuola!

Un primo livello di operatività dovrebbe essere la convergenza fra genitori di qualsiasi scuola per una loro maggiore competenza nella scuola.

Chi sta su altre sponde ideali non è avversario da combattere o un possibile alleato da catturare... non credo cioè che l'AGeSC abbia compiti di proselitismo o di conversione, ma deve veramente costituirsi un tessuto di relazioni interpersonali il cui nucleo costitutivo è la capacità di accogliere con rispettosa attenzione qualsiasi contributo educativo.

Sapere cioè apprezzare il dono che altri possono farti, saper dire "grazie!", rappresenta quel normale progresso in laicità di cui anche la scuola cattolica ha bisogno!

In realtà è proprio la educazione di scuola che sente il bisogno del "giorno per giorno" e perciò della paziente educazione familiare come l'unica veramente capace di incidere sulle situazioni di diseducatività. Ciò che è realmente in affanno è l'associazionismo della Chiesa e perciò il contributo reale della chiesa alla evoluzione della Società civile e il grande dono che l'AGeSC può offrire è proprio quello della paziente educazione familiare come criterio di relazionalità sociale.

Questo che è già un secondo livello, mi pare sia stato ottimamente espresso da Calamandrei nel suo "Diario 1943" (pag. 127) dove parlando della situazione di fondo della società italiana, dice che esso è un "misto di spasimante desiderio di fare e di avvilita consapevolezza di non riuscire a fare nulla".

L'AGeSC dovrebbe saper diventare, almeno qualche volta, il luogo naturale dove i genitori dispongono di momenti di attenzione alla oggettività dei problemi educativi di scuola e cioè un luogo dove la parola per essere rivelativa di qualche cosa, deve essere conversazione con qualcuno su quel qualche cosa su cui si cerca di diventare più competenti.

Per spiegarmi un po' più concretamente, ritengo di poter utilizzare due riferimenti di natura squisitamente didattica, uno più letterario e l'altro che si muove nell'impervio territorio dei numeri!

Nelle "Operette morali", Leopardi tratteggia con chiarezza quale dovrebbe essere la gestione delle Associazioni di Volontariato e cioè quello di "un pensiero vagabondo e per frammenti" che non sia, e qui riassumo a senso, un sognare da sveglia ma uno stare sveglia soprattutto quando si sogna, perché la vita non è un far portare i nostri pesi dagli altri ma è un aiutarsi per portarli assieme.

Il secondo riferimento è... al teorema di Gödel secondo cui tutti i sistemi formali della Matematica, ad esempio quello tipico della teoria degli insiemi, "contengono affermazioni indecidibili".

Questo significherebbe che, per ogni sistema matematico fondato sulla formalità coerente, esistono e corrispondono almeno altrettante asserzioni che invece sono fuori dalle regole deduttive di quel sistema. Diventa quindi normale chiedersi quanti insiemi diversi di interi esistano davvero nella realtà... e quindi con quanti e con quali di essi la educazione di scuola deve sapere far fare i conti per realizzare una sua proporzionata funzione educativa!

La conclusione di Gödel è che la Matematica descrive realtà non sensoriali, le quali quindi esistono indipendentemente dalla mente umana che le percepisce.

Ognuno può intuire quindi quanti siano i problemi educativi connessi a un uso proporzionato dei saperi matematici!

Ma questo è ancora più importante per far capire che se una AGeSC vuole introdurre nella scuola una razionalità più educante, non basta operare sulla disciplina ma occorre sapere produrre in parallelo una “istituzione” scolastica più “liberale” senza della quale si produrrebbe una scuola... con una gamba sola.

In altre parole, se la razionalità disciplinare per essere sempre più educativa deve essere una razionalità sempre più aperta, la Istituzione in cui questa razionalità viene trasmessa non potrà rimanere una Società “chiusa”!

Possiamo quindi “concludere” che...

- I. L’AGeSC deve sapersi assumere il compito di accompagnare con modalità sue il passaggio della attuale cultura di base della scuola dal riferimento alla sola razionalità scientifico-tecnica anche alla razionalità dalle esperienze di vita dei soggetti della scuola stessa.
Il problema diventa per tutti quello di saper leggere questa cultura sottesa e inespressa e di saper condurre un processo di formalizzazione adeguata.
D’altra parte era ciò che era già avvenuto nel passaggio da una razionalità quasi esclusivamente letterario-umanistica, alla nascente cultura scientifica.
Quanto di questo passaggio era dovuto al progresso del sapere e quanto alla intenzionalità delle nuove classi dirigenti?
- II. In parallelo l’AGeSC deve saper fare passare la istituzione scolastica da una gestione di società chiusa e quindi, in questo caso, dalla gestione governativa di Stato e non solo, a scuola della Società civile.
- III. In queste due direzioni che sono di simultanea promozione culturale e politica, l’AGeSC deve diventare capace di svolgere (o far svolgere) una attività di ricerca e di sviluppo, ma soprattutto di collaborazione e di intesa con altre istituzioni formative; quelle che comunemente oggi si indicano come i nuovi Fab Lab...
Il tempo non si ferma ad aspettarci e neppure si irrita con noi; semplicemente procede per conto suo!
La scuola, o procede anche mediante noi, o più semplicemente noi, senza la scuola, ci liquefacciamo come un gelato al sole.
Come nel Governo degli Stati non si può far crescere impunemente economie sociali dannose, così nelle realtà educative non si può consentire a un eccesso di presenze formali.
O la ripresa dell’AGeSC riuscirà a passare attraverso il recupero di un suo autentico ruolo culturale, e cioè quello della promozione della dualità genitoriale all’uso scolastico della razionalità contenuta in esso,
...e a un suo autentico ruolo politico e cioè quello promozionale della famiglia alla decisione educativa entro la scuola... o non esiterà affatto!
Senza la assunzione, modesta finché si vuole, ma reale di questo tipo di impegno, l’AGeSC mancherà sempre di una sua specificità “ontologica” nel gran quadro della educazione cattolica.
- IV. Con una formula più spiccia, oggi alquanto di moda, potremmo dire che l’AGeSC dovrebbe farsi portatore (o portatrice?) della famiglia come metodo educativo di quella chiesa “glocale” che è la scuola cattolica!
Più semplicemente, all’AGeSC è chiesto di sapere introdurre nella scuola cattolica un supplemento di razionalità e di democraticità.
Anche qui come metodo di lavoro “francescano” dell’AGeSC, tra la condanna moralistica per ciò che è male e il riconoscimento di ciò che è bene, è possibile la promozione nei vari soggetti anche dei più timidi orientamenti al bene.
Si tratta alla fin fine di portare a sempre maggiore completezza quel cammino uomo-donna da cui ha avuto origine la fisicità del nostro esser-ci (il so ist di Hegel!).

Se è vero che concettualmente un quadrato non sarà mai un cerchio e quindi un concetto escluderà sempre l'altro, è ancora più vero che per fare una stupenda realtà come è quella di una cattedrale romanica, i due opposti devono sapersi porre al centro di tutto il costruire. E' la capacità di far venire incontro due opposti che costituisce il bello dell'arte.

Anche il nostro Signore, Cristo Gesù, è la sintesi più alta possibile e dell'essere Dio e dell'essere uomo!

Una educazione come sintesi di opposti ai fini di più vita deve incominciare ad esserlo nella coscienza dell'Educatore perché essa è semplicemente espressione della essenza del vivere umano.

L'idea che esistano dei pensatori capaci di entrare così a fondo nel reale fino a intravedere la "essenza" sottesa e nascosta, mi sembra una cosa molto ridicola: a noi poveri ometti non compete una riduzione concettuale della complessità umana ma semplicemente il promuovere un venirsi incontro di persone.

Anche lo stesso prevalere, oggi, della ossessione economico-tecnista che ha scalzato i saperi umanistici, non dimentichiamoci che in realtà è un derivato della cultura anglosassone a spese di quella latina.

Il vero problema quindi di una educazione cattolica è quello di capire come il credere in verità ricevute dalla Rivelazione possa essere già dotato di una sua specifica razionalità, senza la sua previa strutturazione in qualcuna delle numerose culture consolidate.

In pratica, ciò che sta diventando primario non son più le nozioni di spirito... di materia... ecc... ma il sapere quali devono essere le qualità morali di un essere umano per potere ben pensare. È allora che il saper ricevere i doni dello Spirito Santo può diventare davvero un caposaldo per potere progredire in razionalità.

In altre parole, sta diventando un parere comune parlare di "umiltà" come dote per ben pensare.

Diventerebbe "pionieristica", oggi, una rilettura del vecchio epistolario intercorso tra A. Cingrià e P. Claudel circa il divorzio tra potenza immaginativa degli artisti e la fede istintiva di popolo, come ambedue diversamente capaci di Dio (= Capax Dei!) ma ricapite come manuale del rapporto Ragione-Fede in un itinerario educativo di natura scolastica.

Non si tratta più di ammettere che esista un "bello" di esclusiva e autonoma matrice estetica... non si tratta, ancora meno, di ammettere che la attuale arte dei vari edifici sacri sia... il "bello del sacro" ma, per quel tanto che è consentito alla comune comprensione del popolo di Dio... , occorre incominciare a capire che alcune espressioni artistiche sono una rivelazione simbolica del vero che permane nel bello di oggi.

Ne consegue la possibilità, ad esempio, di una storia dell'Arte vissuta come presenza visiva dei doni dello Spirito in cui alcune forme risulterebbero più educative di altre appunto perché più rivelative di ciò di cui possiamo vivere, e questo proprio perché sappiamo... "riceverle".

La vita insomma si palesa sempre più non come problema da capire con la mente e tanto meno come progetto da realizzare con la propria volontà, ma proprio per ciò che è nel profondo di se stessa e cioè mistero da sapere accogliere in sincera umiltà, come dono gratuito a di fuori di noi stessi, e per di più dalla "povertà" degli altri.

E se tutto questo fosse solo un sognare, chi mai avrebbe il diritto di privarci del sogno di una scuola diversa e possibile? E... in nome di che cosa, poi?

6

Postille... ...non conclusive!

Ci sono parecchie altre questioni attinenti l'AGeSC e che andrebbero anch'esse trattate con una certa sistematicità.

Mi limito a un semplice elenco, una specie di zibaldone finale, unificando il tutto sotto un denominatore comune:

“identificare nelle incompletezze associative il permanente della identità educativa della scuola cattolica”.

L'AGeSC, insomma, come una incompiuta permanente per la progressiva compiutezza dell'insieme della scuola cattolica, e la incompiutezza dei soggetti per la compiutezza della educazione!

Ho cercato quindi di elencare, almeno a me stesso, quegli elementi che nel concreto della mia esperienza mi erano sembrati i più capaci di far passare la scuola cattolica da scuola di appartenenza a scuola della partecipazione e in cui la prima e basilare forma di partecipazione dei soggetti fosse la promozione della loro professionalità educativa alla creatività culturale, partendo dalla specificità della propria esperienza di vita.

In pratica mi era parso ovvio che una associazione libera e autonomamente rappresentativa del soggetto “Genitori” fosse la più indicata per porsi alla testa di un grande movimento per la “Libertà di Scuola”.

Se insomma il progresso della civiltà è nella direzione di una “Società aperta” (Popper!), chiusa quindi solo alla intolleranza dei giudizi settari... e se risulta ormai chiaro a tutti che lo Stato non deve ergersi a giudice delle varie concezioni di vita... allora diventa chiaro che il nemico vero è lo Statalismo e che la libertà di scuola è un pilastro portante di questa società “nuova”!

Qualunque ne fossero le scelte operative la via obbligata per arrivarci mi è parso di una evidenza palmare: non è la efficienza di un sistema fatto di funzioni chiaramente definite e di procedure accuratamente prefissate e controllabili, il tutto innervato su una cultura egemone, ma un ripartire da una cultura della globalità fatta di compartecipazione produttiva di cultura da parte della microesperienzialità diffusa.

Ciò che insomma mi è parso veramente finito è la onnivorità istituzionale e carismatica a favore del micro creatività culturale dei vari soggetti della scuola. C'è insomma da superare anche un certo “statalismo” di scuola cattolica!

E quindi il diritto della scuola ad avere anche diritti e non solo doveri e perciò il... dovere di saperne indicare con chiarezza fini e mezzi!

Detto in altri termini, ho cercato di chiarire almeno a me stesso, i peccati di omissione che come soggetto ho commesso verso la scuola, soprattutto per capire quale speranza si possa ancora riporre in un dialogo fra soggetti.

In pratica mi sono appropriato di un sogno: superare il rapporto diretto con i carismi e le istituzioni, non di mia competenza e tanto meno di mia pertinenza, per cercare di parlare direttamente alle reali esperienze di vita presenti nella scuola, per unirle in un grande atto di immaginazione creativa del nuovo.

In realtà poi ho semplicemente provato a delineare alcuni profili professionali “nuovi”, fondandoli su questa consapevolezza di base: consegnare alle coscienze una vicenda collettiva equivale a pensare i singoli come capaci di universalità, soprattutto quando questa esperienza ti porta a concludere... che hai sbagliato tutto... o quasi!

Perché anche questa pretesa?

Perché solo le esperienze pagate di persona possono portarti a capire che l'educativo è ininterrotta sintesi tra un avere qualcosa e un porsi in relazione con tutti e non come ritenerti un qualcuno che dispone di un qualche cosa di cui gli altri sono privi!

In realtà siamo un po' tutti colpevoli dell'attuale dissesto della scuola semplicemente perché abbiamo lasciato sfilacciare il tessuto sociale in orizzontale e cioè quello fra classi, ceti, età... individui, ecc... e quindi si è finito anche con il perdere il legame fra l'oggi e il domani a favore di una presenzialità immediata, appiattita sulla emotività e sulla funzionalità del momento.

Abbiamo, in realtà, ucciso il futuro a favore di un eterno presente e perciò abbiamo svuotato di senso l'esserci della scuola che è sempre un... domani.

Ed è qui che per amore di completezza culturale andrebbe collocato il passaggio dalla Teologia della Liberazione alla Teologia di Popolo di Scannone S.J., ma questo supera le mie possibilità!

Riassumendo!

L'idea basilare su cui rifondare un rinnovato “esserci nella scuola”, e cioè, tanto per fare memoria, un “so ist” alla Hegel per la scuola, mi è parsa la capacità di alcuni soggetti della scuola di superare la fedeltà alle funzioni, alle procedure... in una parola sola la rigorosa osservanza delle appartenenze necessarie per l'arte di governo ma sempre marginali rispetto ai contenuti culturali della scuola per attingere direttamente ai principi ispiratori della mentalità dei singoli soggetti della scuola..., e questo, riuscire a farlo attraverso la “narrazione” della loro specifica esperienza di insegnamento e di partecipazione che non è racconto di fatti ma ricomprensione degli stessi a partire dalle conclusioni raggiunte.

D'altra parte, rivedere un'esperienza partendo da conclusioni constatate, significa semplicemente restituire al lavoro concettuale e alla mediazione razionale quella parte di realtà educativa che era stata invece accaparrata da una “spiritualità confessionale”.

Se non fosse “presunzione di umiltà” oserei dire, e l'ho sperimentato di persona, che proprio per la qualifica “salesiana” di una scuola, occorre andare decisamente oltre a quella che è oggi una scuola dei Salesiani in Italia proprio per una autentica scuola pubblica salesiana!

Insomma i religiosi nella scuola cattolica sono risorsa o problema?

Questi appunti di viaggio non intendono però affrontare questa problematica che ritengo già nettamente sorpassata, ma semplicemente “suonano” come una specie di «simulazione di futuro».

Anche i più recenti tentativi di riforma della scuola, e ben venga ogni scossone che la scardini, ci aiutano a capire che oggi la scuola si incomincia a percepirla per ciò che può togliere rispetto a ciò che non si può più pretendere che continui a dare... ma non ancora per chi dovrebbe diventare!

Quante volte, e parlo proprio delle scuole salesiane, la necessità di integrazione con i processi tecnologici, per natura loro, autonomi e impersonali, è stata vissuta come in antitesi con il suo radicamento popolare!

Le stesse esigenze di una revisione profonda della comunità cristiana perché possa accogliere come sua la scuola cattolica e quindi la gestione della stessa come un modo del fare chiesa nella società, si stanno configurando come processi paralleli ma solo tangenziali e senza osmosi reciproca.

Se non si sa salvare la “scolasticità” della scuola, come si può presumere di poter salvare la “salesianità” della stessa! (anche perché in realtà non si sa neppure in che cosa consiste!)

Nei giorni di crisi greca alla grande, ha destato non poco stupore venire a sapere che il Pisa di Matematica – 2012 colloca la scuola italiana a un livello inferiore persino di quella greca!

Questi appunti hanno perciò di mira due spostamenti di prospettiva, ma non di poco conto:

1. Dal piano dei comportamenti operativi di gruppo a quello dei principi ispiratori della mentalità di base dei singoli soggetti, e perciò è un tentativo di riportare l'essenziale della problematica scolastica dal piano delle “ideologie identitarie” alla prevalenza di una razionalità disciplinare in evoluzione!
2. Su un piano più “sociologico”, e perciò delle strutture di riferimento e quindi anche su un piano più squisitamente “italiano”, la ricerca della classe di riferimento, cui siano più connaturate le attuali problematiche educative della scuola.

A solo titolo di esempio, ma abbastanza significativo, citerei qualche recente tentativo di vedere nel “popolo delle partite IVA” una partecipazione istituzionale possibile o comunque un primo passo da sapere almeno esplorare.

Mi pare quindi di potere sostenere che sarà nella direzione di una qualche compartecipazione istituzionale tra AGeSC e Salesiani che la scuola cattolica può trovare qualche carta in più da giocare!

Oltre alle tradizionali scuole professionali e alla Associazione genitori scuole professionali già confluita da tempo in AGeSC, queste due associazioni istituzionali dispongono di una originale narrazione circa i movimenti associativi nel nostro paese!

E' stata la fatica dell'associarsi, dal Risorgimento fino all'ultimo dopoguerra proprio a causa degli impacci derivati dalla prevalenza in Italia dei modelli scolastici e perciò culturali europei, ciò che potrebbe costituire una rilettura che sia anche un ricupero di “italianità culturale” alla educazione di natura scolastica.

Certo, presumere che questi recuperi educativi possano essere totalmente affidati alla buona volontà delle persone significa ignorare le strutturazioni culturali e istituzionali già intervenute.

La lezione italiana è che le forze della scuola, per agire, hanno bisogno di una “direzione politica” dal di fuori.

Quindi il futuro della scuola italiana sarà in una alleanza tra soggetti devitalizzati rispetto alla novità e complessità dei loro compiti e perciò soggetti da ri professionalizzare e Istituzioni da pedagogizzare e cioè da aiutare a individuare quale è la loro funzione rispetto a quella educazione che è e deve rimanere di natura scolastica.

E' quindi assolutamente necessario saper fare della ri professionalizzazione dei soggetti e della pedagogicizzazione delle Istituzioni (AGeSC... Salesiani ecc... ecc...) la componente più essenziale della attualità educativa della Scuola cattolica.

In altre parole, dato che varie istituzioni esistono già..., dato che pure non manca una certa attenzione al mercato... ciò a cui occorre saper prestare maggiormente attenzione è un ricupero in razionalità dei soggetti produttori di educazione nella scuola cattolica, promuovendo anche la cornice politica della loro partecipazione.

O la scuola cattolica

diventa problema di tutti e prima di tutto problema culturale,

o non sarà più nulla per nessuno!

6.1. - Qualche elemento in più per la continuazione della riflessione teologica sulla identità educativa dell'AGeSC.

Se ti riesce di mettere le mani sul "Corriere della sera" di venerdì 10 aprile (2015), a pag. 31 potrai trovare un articolo dal titolo: "Cordula, ovvero il caso serio del teologo v. Von Balthassar" che sembrerebbe scritto proprio apposta per l'AGeSC!

Per altro non rappresenta nulla di nuovo perché ricupera e sintetizza materiale già abbastanza noto e da più di cinquant'anni e che non era mai riuscito ad entrare nel circuito di una cultura comune dell'associazionismo cattolico italiano.

Non è l'essere inermi ciò che ci assimila a Gesù Cristo ma è la scelta di Cristo che ci rende inermi, perché riconduce all'essenziale l'azione di chi si impegna per fede nella realtà della Storia impedendole di disperdersi in mille rivi secondari.

Scommettere, quindi, sulla famiglia nella scuola significa prima di tutto resistere alla tentazione di scendere dalla croce... per accontentare la gente, ma... rimanerci per aderire invece alla volontà del Padre e riuscire a fare un tutt'uno educativo con essa.

Tradotta questa prospettiva come il modo di essere dell'AGeSC nella scuola cattolica, essa dovrebbe costituire un "caso serio" per la identità educativa della stessa sapendo porre proprio alla scuola cattolica il dilemma di Cordula e cioè sapendo, prima di tutto, strappare dalle mani degli Unni di turno la educazione di scuola.

Si tratta cioè di strappare la scuola dagli utilizzi parziali e impropri, riuscendo a introdurre al centro della scuola cattolica (almeno) una razionalità dalla fede nella razionalità disciplinare, e questo attraverso la "sofferenza a due" che mi sembra essere sempre più la risorsa educativa più specifica della genitorialità.

Solo sapendo accettare nella razionalità della scuola questa radicale novità educativa, si può riuscire davvero ad essere di scandalo alla educatività di scuola, e quindi si potrebbe incominciare a inaugurare e proprio nella scuola cattolica, quella specificità di presenze che riesce tanto difficile precisare, definire e avviare.

Se uno degli sviluppi più alti e penetranti del pensiero cattolico contemporaneo è rappresentato, almeno a mio parere, dalla Enciclica "Deus caritas est", e se questa pone al centro di qualsiasi problematica il primato della ragione e perciò della Libertà dei singoli, ne segue che il primo impegno dell'AGeSC dovrebbe diventare il ricupero "dottrinale" di questa Enciclica all'interno della educazione di natura scolastica e perciò non può non tradursi in un percorso di una duplice promozione dei Genitori:

- quello della capacità istituzionale dei Genitori di partecipare alla decisione educativa...
- e quello alla capacità produttiva di una cultura che vada oltre la impersonalità della logica teoretica, deduttiva, astratta a favore di una razionalità più tipica del rapporto a due, e perciò più tipica della genitorialità.

Come per la Chiesa si tratta di recuperare la territorialità del suo esserci (e cioè il già accennato "so ist" di Hegel, che a mio parere è la parola più intelligente mai detta in Filosofia), così per l'AGeSC non si tratta di inventarne una sua localizzazione, quanto di saper costruire una sua presenza nella cultura della scuola.

E' insomma il radicamento nel territorio, il suo essere parte significativa delle culture locali che è tipico della famiglia e che gli altri soggetti della scuola neppure sanno percepire come esistente, ciò che rende i genitori naturalmente capaci di una loro specificità nella scuola.

L'AGeSC è quindi associazione globale perché ecclesiale, ma è locale perché familiare.

Con una locuzione oggi di moda, si dovrebbe dire che l'AGeSC è la associazione "glocale" della Scuola cattolica.

L'AGeSC quindi deve sapere rendere la genitorialità espressione di una razionalità più completa che la renda voce profetica della comunità cristiana nella scuola. Senza di questo sarebbe come un cristianesimo privo di incarnazione!

6.2. - Per una "personalità AGeSC":

- ...come capacità di rendere presente nella scuola cattolica la tipicità della mediazione laicale tra fini-ideali da sapere sempre mantenere e situazioni concrete a cui sapere sempre provvedere;
- Come capacità di collaborazione educativa con i religiosi di vita consacrata in quanto portatori nella scuola cattolica della radicalità evangelica.

Credo che oramai sia più che evidente che l'intento di queste "noterelle" è sempre e solo un intento "pedagogico di base". Contro tutte le riduzioni delle persone a appartenenze carismatiche o istituzionali, la promozione delle "differenze fra soggetti e delle "specificità" fra scuole rimane l'elemento più capace di "innovare i contenuti culturali della scuola cattolica".

Non siamo però neppure così ingenui da credere che la creatività culturale sia un getto della propria spontaneità perché esso è, in realtà, frutto di un lungo e paziente lavoro interiore che scava nel profondo di te sesso per anni anche se poi può erompere, questo sì, improvvisamente.

In sostanza, nella vita nulla è gratis ma tutto è il risultato di una lunga preistoria e cioè di un paziente e accurato lavoro di approfondimento. Sostenere il contrario sarebbe come far credere che la assunzione di 150.000 precari migliori la educatività della scuola!

Non ricordo più chi abbia scritto che per stare in piedi occorre prima imparare a stare... in ginocchio.

Anche l'AGeSC insomma, nella scuola, deve imparare a... "gattonare"... e deve insegnare a farlo! ...Poi si vedrà!!!

6.3. - Le debolezze dell'AGeSC come significativi punti-forza per la innovazione nella scuola cattolica.

- Posso dire di aver tentato di percorrere in proprio anche questo tratto di strada e di aver ricavato dalla mancanza di risultati, motivi per continuare ad avere fiducia!
Man mano che mi si svelavano quelli che apparivano, ed erano realmente, debolezze congenite all'esserci della scuola cattolica nella realtà italiana, e non dimentichiamoci mai che il vero rischio del "religioso" nella vita è quello verso la insignificanza, cresceva un parallelo cammino di fiducia perché vedevo l'emergere di "due sorgenti di vita nuova!".
- Se è normale che i Genitori guardino alla realtà che li circonda, nella sua capacità di favorire o danneggiare la (loro)... famiglia, è altrettanto ovvio che il loro "giudizio a due" tenda a diventare un giudizio globale su tutta la realtà che li circonda. E' quindi più che normale che la loro presenza nella scuola sia un elaborare ininterrottamente criteri di un pensiero critico e cioè di una cultura riflessa che riguarda tutti gli aspetti della vita che li circonda.

Con una frase fatta ma sempre molto significativa, si può ripetere che i Genitori sono i portatori diretti, immediati, specifici e insostituibili di una cultura DAL duale (sic) e cioè di una razionalità DEL duale (sic) che era già nella nascente cultura greca circa tre mila anni fa, espressione di un modo di pensare, accanto alla cultura logica come cultura del singolare e al fare politica come cultura del plurale. Pensare a due non è la stessa cosa che pensare a uno, o a più!!! Non si può, insomma, per amore di chiarezza concettuale rendere ininfluente in educazione, proprio i portatori di questi concetti!

- La seconda sorgente di vita che i Genitori da sempre posseggono ma che devono ancora saper trasmettere alla cultura della scuola è rappresentato dalla immane potenza educativa contenuta nella "sofferenza a due".

Non credo di avere incontrato mai forza unificante più potente di questa! Perché allora la si deve rendere "estranea" alla educatività della scuola?

Siamo quindi di fronte a due formidabili potenzialità native, bisognose solo, e questo lo continueremo a ripetere fino alla noia, non di essere riempite di contenuti culturali ma solo di essere "formalizzate" e cioè strutturate e organizzate come lo sono le normali discipline scolastiche.

In realtà anche l'AGeSC soffre, e per motivi di "storia italiana", di tre identità previe piuttosto confuse e fragili.

La prima è la fragilità più tipica della identità cristiana che in un mondo sempre più orientato al primato delle identità globali e universali e quindi piuttosto generiche, diluite e fragili, risulta culturalmente sempre più imprecisabile e operativamente sempre meno usabile.

Un'altra è la specifica fragilità della cultura cattolica nel panorama della situazione italiana scomparsa ormai totalmente come proposta politica specifica e autonoma, ma progressivamente sempre meno esistente come proposta sociale in quanto risulta ormai vincente l'idea di politica e di società civile come buona amministrazione!

E questo quando va bene!

Una terza, e a mio parere la più grave, è la nullità educativa della specificità di scuola cattolica perché fondata su una razionalità scientifica monca, in quanto limitata alla misurazione quantitativa del reale, progressivamente estesa al sociale e alla storia e quindi assolutamente inadempiente rispetto ai problemi di senso della vita.

In altre parole, l'AGeSC è sempre e solo vissuta di identità culturale ricevuta, di appartenenze istituzionali pre-costituite e mai sapute produrre dall'interno del suo esser-ci concreto e vivo.

Ma poi, nella realtà di fatto, quale identità educativa l'AGeSC ha potuto ricevere... dalle Chiese locali... dalle Congregazioni o dai Movimenti?

Che cosa, in termini di cultura critica, hanno donato alla... scuola cattolica, le università pontificie che non fosse ri-trita metodologia didattica di importazione?

Lo stesso rifugiarsi dei "religiosi" dal "disciplinare" al "pastorale-formativo" non è chiara testimonianza del loro "mal-essere" nella cultura della scuola?

Ma è proprio il cattolicesimo occidentale che sospinto fuori dalle categorie culturali e dalle istituzioni culturali del pensiero occidentale, può muoversi con un cammino più vicino a quello della gente comune e cioè nella direzione delle categorie esperienziali di vita delle periferie di questo stesso mondo.

E' in questa prospettiva di assoluta novità storica, che "l'esperienza della vita a due" e cioè del "duale" già tipica della Grecia antica, può proporsi nella scuola come fonte di razionalità educativa specifica, perché modalità tutta sua, specifica e insostituibile di un porsi più umano di fronte ai problemi della vita.

E' insomma in questa direzione di creatività culturale assolutamente "vergine" che si apre uno spazio immenso per l'AGeSC nella cultura educativa della scuola, da capire certamente ancora, da organizzare e strutturare per la scuola, ma non certamente da inventare nei suoi contenuti previ!

6.4. - Riepiloghiamo i problemi e le risorse

6.4.1. - Riepiloghiamo i PROBLEMI

Con sempre più elementare ma spietata chiarezza emergono quali sono, a mio parere, i due principali limiti della scuola di oggi e quindi i due blocchi di problemi che chi si interessa di scuola deve sapere affrontare: si tratta di saper fare i conti con alcuni “tappi” della scuola italiana!

I. La impreparazione “epistemologica” dei docenti che rende razionalmente inceppata la loro azione educativa proprio per le limitatezze intrinseche alla loro razionalità disciplinare.

In altre parole il docente acquisisce e trasmette una “conoscenza” della propria disciplina ma non possiede una consapevolezza critica circa le funzioni ma anche i limiti di quella che è la razionalità scientifica di base della sua disciplina.

Immaginiamoci, per capirci meglio, di dovere illustrare a un neo docente quale è il suo impegno in una scuola cattolica.

Dovremmo aiutarlo a capire che lo specifico educativo di queste scuole è il rapporto “Ragione-fede”, ma di una ragione non più strutturata in “leggi” ma solo in “paradigmi” e di una esperienza comunitaria di salvezza strutturata in Chiesa... e che sarà principalmente con questo binomio che il suo impegno dovrà fare i conti...!

Ebbene, che cosa dice una frase come questa alla maggioranza dei nostri docenti?

II. La necessità di andare oltre lo statuto epistemologico delle discipline sapendo attingere un supplemento di razionalità anche dalla esperienzialità di vita dei soggetti costituenti già per natura loro, la identità istituzionale della scuola cattolica.

Il fatto stesso che figure istituzionali come ad esempio i Genitori, ma in realtà anche il “Carisma del fondatore” e quindi anche i religiosi di vita consacrata, siano sempre rimasti elementi parascolastici rispetto alla cultura disciplinare della scuola, tutto questo aiuta a capire quanto sia proprio la cultura cattolica ad essere inadempiente e soprattutto nelle sue forme accademiche.

Basterebbe a questo proposito rileggere le prime annate di “Esprit” e le rievocazioni attuali di Mounier per constatare quanto sia ora l’abisso che si è venuto a scavare tra le intenzioni di allora e la realtà della cultura cattolica di oggi!

Se la “politica scolastica” scopre che non può ridursi ad essere buona amministrazione del presente ma è già abbozzo di società civile del futuro... se la “cultura scolastica” è presa d’atto nella scuola delle insufficienze in razionalità del metodo scientifico-tecnico... ne segue che è proprio il significato profondo della educatività di natura scolastica che non può più presentarsi solamente come un problema da esplorare con la mente attraverso le sue categorie concettuali... e neppure un progetto da concretizzare con le categorie operative della volontà, ma... è un mistero da sapere accogliere come dono da altre esperienze di vita con cui sapere entrare in comunione e con tutta umiltà e semplicità e riconoscenza.

In estrema sintesi e con un pizzico di “cattiveria” potremmo sostenere che la causa fondamentale della scarsa educatività di scuola cattolica è legata a due fattori:

la debolezza epistemologica della professionalità docente e la mancata “formalizzazione scolastica di due culture esperienziali di vita, quella della dualità coniugale e quella della radicalità evangelica dei tre voti della vita consacrata. In altre parole, anche i religiosi della scuola cattolica sono passati da risorsa operativa unica a problema base della sua identità culturale !

L’AGeSC insomma non ha autoreferenzialità educativa propria, non ha cioè un carisma fondativo da proporre, tutelare e difendere nella sua specifica identità, ma ha solo compiti promozionali di quella periferia della scuola che è tutt’ora la esperienzialità di vita dei Genitori.

Se in educazione è lecito “sognare” almeno un poco, e se non cerchiamo di identificarlo troppo presto con la profezia, quasi per sfuggire al più presto dagli impegni che ne derivano, allora è lecito “immaginare” che il vero peccato originale (meglio sarebbe chiamarlo “naturale”) della scuola cattolica consista proprio nell’assenza culturale della razionalità genitoriale.

Da questo peccato potremmo guarire un poco per volta proprio attraverso la narrazione di esperienze educative di Genitori nelle scuole di ispirazione cristiana in cui l'obiettivo finale sia sempre e costantemente la revisione dei principi ispiratori della propria mentalità educativa.

E questo non mi sembra un pretendere... troppo!

Vorrei permettermi una... confidenza educativa già anticipata e cioè un qualche cosa che è maturato proprio dall'interno... del fare scuola e per non pochi anni e proprio un passo per volta. Ricupero quindi esempio con cui ho iniziato queste riflessioni.

Io, personalmente e da almeno cinque anni prima, ero "convintissimo" che Papa Ratzinger si sarebbe dimesso. L'ho detto e ripetuto in pubblico tante di quelle volte che gli "amici", ad un certo punto, mi hanno detto di... piantarla!

Eppure, quanto più cercavo di approfondirne le motivazioni e tanto più mi appariva evidente la razionalità di questo gesto e perciò la sua ovvietà storica!

Non poteva il miglior cervello teologico di cui la chiesa potesse disporre, non essersi accorto della assoluta sterilità della cultura occidentale rispetto alla esplorazione della dimensione religiosa della vita.

La "nostra cultura dotta" non riusciva più a far parlare la Rivelazione... non riusciva più a far dire ancora qualche cosa al messaggio rivelato: in altre parole la cultura del mondo occidentale non riusciva più a parlare a tutti gli esseri umani, di Dio e delle cose di Dio. L'Illuminismo francese, l'Empirismo inglese, l'Idealismo tedesco stavano chiaramente mostrandosi per ciò che erano in se stessi e cioè elaborazioni di intellettuali locali a giustificazione e a sostegno del proprio potere politico, economico... tecnologico su tutto il resto della umanità e non categorie strutturate a sostegno dell'unica razionalità umana.

Chi per ragioni educative frequenta studenti del terzo mondo non può non constatare la assoluta indifferenza che costoro hanno per la cultura occidentale semplicemente perché hanno vissuto di persona ciò che essa è per se stessa e cioè strumento di oppressione nei loro riguardi!

E come può questa gente affidare a questa cultura la rivelazione della paternità universale di Dio?

Era estremamente chiaro che stavano assumendo come criterio interpretativo di Dio le pesanti esperienze di vita connesse all'essere periferia del mondo!

L'ideale quindi per l'oggi dell'AGeSC nella scuola cattolica italiana, dovrebbe diventare la capacità di ascolto della varietà di voci di cui il coro della scuola è composto e perciò dovrebbe prima di tutto sapere portare avanti quello che sembra un discorso "politico" sul modo di fare società, ma in realtà è ancora e solo un discorso tecnico sulle modalità di partecipazione educativa entro una scuola di tendenza in cui i soggetti si definiscono da subito per la abissale diversità delle proprie funzioni.

E qui torno a ribadire che proprio i Genitori sono soggetti culturali perché portatori esclusivi di una cultura dal (sic) duale, e sono soggetti ecclesiali perché portatori nella educazione di scuola della mediazione laicale.

Sono insomma i Genitori gli autori di un approfondimento del carisma educativo nelle scuole di tendenza assolutamente autonomo e originale.

Vorrei riuscire a spiegarmi ancora meglio attraverso una esemplificazione "visiva", e senza reclamizzare nessun prodotto locale!!!

Tu vivi in una città che era dell'automobile ma che ha cercato di porsi al centro del turismo invernale di montagna attraverso le Olimpiadi. Tu sai, credo anche per esperienza personale, che camminare ad alta quota non è come sfrecciare alla Nuvolari... su ampie autostrade e con macchine sempre più veloci e sicure, ma è necessario saper gestire gambe, cuore, nervi e muscoli, con una minuta attenzione a tanti particolari e... con la concentrazione nel piccolo vano di uno zaino... di tutto ciò che è sufficiente ma necessario... per tirare avanti.

Come insomma l'andare per monti significa partecipare a un evento con il tutto di se stessi e non tanto con mezzi più sofisticati, così deve diventare per ogni persona l'essere socio dell'AGeSC e cioè il sapersi muovere nella scuola con l'essenziale che proviene direttamente da te stesso, dall'interno della tua personalità.

Ciò che crea realmente una personalità educante non è il possesso di alcuni mezzi specifici ma la coesistenza approfondita con i principi ispiratori della propria vita.

Permettami un'altra "confidenza", sempre discreta perché interiormente rispettosa della autonomia degli altri, come ho sempre cercato di fare e di essere in AGeSC.

Sembra che sempre più gli elettori voltino le spalle ai propri eletti: in realtà sono gli elettori che si sono sentiti abbandonati dai propri eletti e... ne hanno semplicemente preso atto.

Se la scuola dovesse davvero essere espressione di una comunità come dovrebbe presentarsi questa nostra attuale scuola cattolica per poter essere espressione reale di questa chiesa italiana di oggi e soprattutto del suo futuro... non esistente ancora?

Se per la politica italiana si può assumere come simbolo il Quirinale... se la porta di Brandeburgo è diventata il simbolo della identità tedesca... se per quella polacca è il castello di Cracovia... per quella cinese la piazza di Tienanmen... che cosa può essere assunto come simbolo della Chiesa italiana... della scuola cattolica... dell'AGeSC italiana?

Come minimo la scuola cattolica dovrebbe essere immagine anticipatrice di ciò che la scuola statale non è ancora... ma ciò che è veramente assordante è la assenza in questo coro di una immagine simbolica capace di suggerire un futuro educativo alla società civile da parte di una comunità di fede... e questo è già "semiologia".

In questo momento la Società impone alla scuola di sapersi ripensare in molte delle sue manifestazioni, non tanto riportandole alle categorie culturali che l'hanno posta in essere ma alla capacità di essere risposta vera ai problemi reali... di persone in crescita educativa, a cui si aggiunge per l'AGeSC anche il ricupero della sua funzione di "mediazione laicale" per il crescere della Chiesa!

Non è insomma solo una cultura DAI (sic!) programmi, così come la scuola cattolica non è solo un ricupero della cultura DAI carismi, ma è il ricupero di una cultura DAI soggetti e perciò dalla professionalità disciplinare del docente, dalla dualità genitoriale... una cultura dal lavoro delle grandi masse umane... ecc... ecc... ecc... una cultura insomma per la scuola da una loro calibrata e intelligente presenza e da continuate mediazioni.

E' mai possibile che ciò che è costitutivo di una identità allo stato nascente e che sovente si abbina a fondatori "santi" ... e quindi IN QUALCHE MODO è DONO DELLO SPIRITO, in realtà poi nella scuola non riesca ad essere fonte di cultura specifica per la stessa?

Forse è stato un profeta come don Mazzolari che, da tempo, ha scritto qualche cosa per una "dirigenza AGeSC": «Coloro che trovano tutto a posto... che placidamente si svegliano, ruminano, si addormentano... saranno (forse) dei buoni funzionari, ma mai degli Apostoli».

L'AGeSC cioè chiede a ognuno di voi di essere nella scuola ciò che siete nella vostra famiglia, non funzionari di un sistema da saper gestire ma creatori di vita da saper far vivere... sempre meglio.

Un conto cioè è il governo della Istituzione che deve sapersi muovere secondo il metodo dei "piccoli passi" e che rimane sempre ma anche solo una articolazione approssimativa del contingente possibile e tutt'altra cosa è invece una debolezza e una indifferenza culturale di base, che semplicemente inquina qualsiasi possibilità di futuro.

Quest'anno è anche il centenario della più importante scoperta di Einstein!

Al momento parve una interessante pagina di fisica: oggi, applicata alla comprensione di tutta la realtà, ha profondamente innovato la vita di tutte le persone. La storia insomma si fa alla periferia della cronaca.

Personalmente, così, tanto per campare, ho ripreso in mano una lettura in parallelo di: "I contadini" di W. St. Reymont (polacco!) Nobel nel 1924; del "Il cavallo rosso" di E. Corti (mi pare già arrivato alla trentesima edizione) con varie puntate alla "Messa dell'uomo disarmato" di Luisito Bianchi, una specie di sintesi biblica del romanzo contemporaneo, e li ho riletti alla luce delle poesie di Rebera, della Da punt e della Pozzi!

Normalmente qualsiasi lettura serve per farti pensare con il pensiero dell'autore. Quando ascolti un pezzo di musica o vedi una trasmissione televisiva, tutto questo è fuori di te, ma quando ti imbatti in un capolavoro assoluto, e il "Cavallo rosso" lo è in un modo tutto particolare, d'altra parte è

germinato nella stessa terra che ha prodotto i “Promessi sposi” del brianzolo Manzoni, te ne accorgi subito perché scopri improvvisamente che il pensiero redatto nella forma di quel libro, è anche il tuo. In altre parole qualunque liceale fa la scoperta che i quattro trascendentali dell’Ente si equivalgono perché non esiste bellezza senza verità, così come non può esistere verità senza bontà e... non esiste proprio nulla senza il gusto del vivere!

Mi è parso, ultimamente, di notare una strana somiglianza tra Salesiani e soci AGeSC, forse anche per la comune origine piuttosto “popolarotta” o forse perché, nonostante tutto, è dalle scuole salesiane che proviene il maggior flusso per l’AGeSC... ed è forse anche per questo che si sta così vistosamente contraendo!

I Salesiani come persone singole, sono in attesa che dal di fuori venga a loro una rappresentatività istituzionale adeguata nelle strutture di appartenenza: gli stessi salesiani, come funzionari di un sistema, sono in attesa di una professionalità competente adeguata alle funzioni loro assegnate nel sistema e che supplisca alle loro carenze personali.

In pratica soci AGeSC e Salesiani sono in attesa non di una identità o di miglior efficienza dell’insieme ma di una rappresentanza adeguata e di una partecipazione riconosciuta come necessarie al loro essere in quel sistema, e quindi per il funzionamento di quel sistema. Sempre più mi sto convincendo che il vero problema di fondo della identità educativa della Scuola Cattolica italiana sia il passaggio dei religiosi da risorsa a problema, anche se tutto questo ha però bisogno di una riflessione più appropriata.

La gara sulla identità della Congregazione e della Associazione si vincerà sulla capacità di ricupero dei soggetti alla partecipazione e sulla capacità di far capire alle loro rispettive dirigenze che nessuno ha a disposizione un consenso preventivo, perché un conto è il legame con la funzione che si ha nel sistema e un altro conto è l’assenso a quel sistema nella sua completezza!

L’interlocutore più credibile di quei soggetti che amano la propria vocazione e credono realmente in essa, è proprio colui che non si svende alla Istituzione come tale e non fa consistere la sua identità personale in una appartenenza totalizzante. In realtà così come ognuno di noi vede il pulsare di stelle che invece non ci sono più e viviamo in un contesto la cui sola certezza è che presto, molto presto non ci sarà più, così il miglior manifesto sul futuro delle nostre rispettive istituzioni sarebbe quello dell’ateo, maltese, Hitchens Peter, fratello del più noto neo-ateista Christopher: “Come l’ateismo mi ha condotto alla fede”.

Come per lui è stato l’ateismo a condurlo alla fede, così sarà il non esistente ancora dell’AGeSC e della Congregazione salesiana, e cioè della loro educatività a promuovere la mia debolezza a forza educativa.

La capacità di leggere, ad esempio, nel presente dell’AGeSC ciò che non c’è già più e ciò che non c’è ancora come promozionali di ciò che io non sono ancora diventato... tutto questo è il fondamento dei vari futuri associativi.

Proviamo allora a dare un volto a queste non esistenze istituzionali

e che potrebbero invece porre in essere le “personalità” dei singoli soci AGeSC.

- I- Se la specificità della educazione di natura scolare consiste nella educazione della razionalità umana mediante un uso corretto e proporzionato della razionalità disciplinare, allora l’elemento decisivo nella professionalità docente è il livello di insufficienza epistemologica di questi stessi docenti.
Se, ad esempio, insegnare Geometria o Aritmetica significa abilitare i propri alunni all’uso del concetto di spazio... o di tempo, allora la funzione del docente raggiunge la sua completezza educativa quando riesce a ricapitolare tutto l’universo a partire da questo concetto di spazio o di tempo... che è ovviamente un non esistente ancora!
- II- Se la presenza dei Genitori nella educazione di scuola dipende dal livello di formalizzazione scolastica della loro esperienzialità di vita familiare, allora anche qui è un non esistente ancora che giustifica la presenza dei Genitori nella scuola.
- III- Se la specificità della educazione di scuola cattolica è la capacità di fare sintesi di due contrari e cioè di una ragione strutturata in paradigmi e di una esperienza comunitaria di salvezza strutturata in chiesa e se la presenza in essa di religiosi e laici significa la convivenza ai fini educativi di una

testimonianza della radicalità evangelica e della mediazione tipicamente laicale... allora diventa sempre più evidente e incombente l'immane elenco delle "assenze" da saper usare come promozionale delle soggettualità educative a maggiore e migliore professionalità.

Non si dovrebbe allora concludere che è proprio ciò che non è di nostra proprietà, ciò che costituisce davvero il nostro esserci educativo, e il nostro "so ist" nella scuola?

Anche qui ci vorrebbe una riflessione di forte spessore culturale sulla "povertà" come valore educativo della scuola cattolica e cioè sulla usabilità e non proprietà del fatto educativo. E' insomma il "francescanesimo" come valore educativo di scuola cattolica!

Non si tratta quindi di organizzare un sistema di presenze funzionali ma di definire e organizzare forme progressive di partecipazione che sappiano tradurre i legami sociali e perciò la "sovranità popolare" in forme educative della scuola.

Si tratta cioè di saper assumere il non ancora esistente come la realtà più capace di promuovere la professionalità educativa dei soggetti affinché ne derivi un di più di senso per la esistenza dei soggetti nella scuola.

Se insomma gli studiosi parlano di "un mondo senza Europa", allora noi europei non possiamo più ritenerci culturalmente eurocentrici e perciò intellettualmente elitari, ma dobbiamo inevitabilmente saperci aprire alle culture esperienziali di popolo di tutto il mondo come le uniche realmente capaci di far progredire anche noi.

E' insomma un voler progredire che parte da un saper ricevere!

E' cioè in gioco non la nostra capacità di applicare le nostre istituzioni al "loro" mondo ma la loro speranza a una vita più degna.

Se la nostra educazione non sarà un aiutare le persone perché possano uscire dagli schemi delle culture dominanti... allora saremmo addirittura privi di... concorrenti educativi, e questo dovrà valere soprattutto per saper vivere come risorsa positiva per la scuola il progressivo ritirarsi da essa dei religiosi di vita consacrata. Non si tratta cioè di riuscire a invertire un fenomeno storico, ma di scoprirne il valore educativo sotteso e non ancora usato.

In sostanza si tratta di saper sfruttare, come risorsa, ciò che invece è subito come problema!

La "territorialità" non è quindi uno spazio da occupare ma è la dimensione di quotidianità a cui i vari problemi vanno riportati per potere essere afferrati, capiti e discussi.

E se davvero tutto questo ha senso, non sarebbe il caso di pensare la innovazione della scuola cattolica come un progressivo prendere le distanze dalla cultura del mondo occidentale? Che non sia proprio questo il superamento delle "barriere ideologiche"? (*vedi Osservatore Romano - Lucetta Scaraffia: "Papa del mondo" - mercoledì 21 gennaio 2015, pag. 1*)

6.4.2. - Dopo il riepilogo dei problemi, tentiamo anche un riepilogo delle risorse,

e cioè di quei valori di identità previa dell'AGeSC rispetto alla stessa scuola cattolica che, pur costituendo, come abbiamo cercato di illustrare, una debolezza AGeSC, proprio per questo e cioè in prospettiva, potrebbero costituire un punto forza della innovazione nella scuola cattolica.

I- Prima di tutto l'AGeSC è e intende anche sempre presentarsi come «soggetto ecclesiale».

Ma che cosa significa questo, oggi, ora, qui, soprattutto in termini di assenza da colmare? La chiesa, nelle sue strutture e quindi la società cristiana nel suo insieme, è passata dalla "Pieve" e siamo attorno al 1000 e con un soggetto costruttore anche della società civile, attraverso la "Parrocchia", e siamo nel 1500 a seguito della Rivoluzione protestante e con la centralità del tabernacolo e del Sacerdote-parroco, giungendo nei nostri giorni alla "Unità pastorale".

La stessa genericità del termine, derivato come tutto della nostra cultura, dalla estensione del linguaggio matematico, indica la non precisazione di quali siano questi elementi contenutistici da riportare a unità! Oggi infatti e con più correttezza almeno verbale si incomincia a parlare di "comunità pastorale".

Questo significa che la chiesa non si pensa più come un cerchio con al centro un solo punto fondamentale, ma come una ellisse e quindi con almeno due fuochi:

la radicalità evangelica portata e quindi testimoniata dalla presenza del sacerdozio ministeriale e la mediazione laicale tra elevatezza di fini da sapere sempre proporre e necessita di inventare mezzi proporzionati per risolvere i problemi concreti della gente comune, e questa ovviamente portata dalla componente laicale di questa stessa chiesa.

Questo significa per l'AGeSC che una associazione laicale non è più pensabile come un aiuto al clero ma come esprime un elemento essenziale, autonomo ma non autosufficiente, del suo essere chiesa.

Ed è su questa necessità per la chiesa, di potere disporre di adeguati strumenti di mediazione, che l'AGeSC deve sapersi interrogare!

L'irrelevanza della chiesa italiana, sia nella sua offerta mediata di cultura, come in quella immediata di un carisma di vita, la si può superare solo se ogni soggetto di questa chiesa sa offrire una esperienza di vita in cui questo dono acquista una visibilità verificabile: nel caso della scuola, quando diventa cultura formalizzata, e cioè di specifica natura scolastica.

II- Il secondo elemento che definisce e precisa l'offerta educativa dell'AGeSC è il suo essere «soggetto culturale».

Se la scuola è educazione di tutta la razionalità umana attraverso lo specifico della razionalità disciplinare, allora il secondo problema dell'AGeSC è sapersi collocare accanto alla specificità educativa della funzione docente non tanto a servizio... di un docente... ma anche di un dirigente... di un gestore... quanto a integrazione della insufficienza educativa della razionalità cosiddetta "scientifico-tecnica" che è, e per sua scelta, razionalità solamente logica, teoretica, deduttiva, astratta e quindi radicalmente impersonale.

E' insomma di una cultura critica proveniente dalla dualità coniugale ciò che la cultura logica della singolarità e quella politica della pluralità hanno bisogno per sentirsi ed essere realmente al servizio del crescere delle persone... ed è proprio questo che rende l'AGeSC strumento insostituibile per la promozione a più educatività di tutti gli altri soggetti della scuola.

Oserei quasi sostenere che è tutta la scuola cattolica che deve crescere nella consapevolezza di essere una costellazione di soggetti educativi incompleti perché il primo modo di educare è quello di sentirsi bisognosi l'uno dell'altro proprio per sentirsi un po' meglio, almeno con se stessi! Occorre insomma capire che cosa l'altro ci sta donando e quindi che cosa manca a me per essere me stesso!

Certo nessuno pretende che l'AGeSC debba porsi in grado di realizzare direttamente questo risultato, ma può certamente ritagliarsi momenti di stimolo, verifica e controllo perché anche il mondo cosiddetto accademico sappia infilare questo percorso. Credo che interventi di questo tipo sarebbero accolti con un poco di stupore e di incredulità ma certamente anche con gratitudine da parte del mondo accademico. Spieghiamoci con un esempio di attualità!

In questi giorni va... per la maggiore il romanzo "Sottomissione" di Houellebecq perché con quel vocabolo si centra molto bene qual è la proposta globale dell'Islam (mentre quella "cattolica" abbiamo detto che è quella della ellissi plurima!).

Quel "marito" che alla sera si trova costretto ai... fornelli per rabberciare una specie di cena... e quella "donna" sfatta e distrutta dalla fatica di mostrarsi fuori casa sempre sexy, sempre all'altezza perché è sempre in gioco il suo status sociale e che alla sera ha l'unico desiderio di infilarsi in un pigiama informe e di abbandonarsi su un divano... tutti e due finiscono con il crescere in una unica consapevolezza... che quello spettacolo si rinnoverà ogni sera, sempre lo stesso e sempre peggiorato... e che quindi in realtà si sono fatti "fregare" dalla vita.

Comunque si valuti questo "libro", e, secondo me non vale il rumor... che lo ha accolto, rende però evidente una terribile realtà: "prende sempre più corpo il suicidio della famiglia nel modello occidentale" e quindi l'unica soluzione per l'Europa e per la cultura dell'occidente diventa «una forma di Islamismo non sanguinario (il sangue sporca!) ma consensuale attorno al pluralismo coniugale».

L'abbandono simbolico della Cattedrale di Notre Dame a favore della secolarizzazione nazionalista come bene espressa nel grande arco della "Defense", attraverso anche la breve e...fallita esperienza

della Cappella di Rocamadour, mi pare sintetizzi bene la parabola del nostro secolo e i suoi esiti scontati: e quando abbozzavo queste righe, non era ancora esploso il peggio.

Quale conclusione trarre ai fini illuminativi di una presenza AGeSC capace di reale innovazione nel tessuto educativo di scuola cattolica?

Se si deve essere contro tutte le forme di omofobia e questo sia per ragioni educative sia per la pesantezza di valutazione al riguardo, “non giudicate e neppure io vi giudicherò”, si deve anche essere contrari soprattutto alle banalizzazioni delle forme di vita perché abbassano il livello della realtà a quello della indistinzione e non della comprensione reciproca, e quindi è indiscutibile che corrispondano a un abbassamento del livello educativo dell’insieme umano.

Convergenza quindi da parte dell’AGeSC, con tutte le persone che lottano per superare le difficoltà dell’esistere umano nel proprio specifico ambiente di vita e quindi presa di coscienza sempre più progrediente del contributo che i genitori e la genitorialità possono portare nella scuola a integrazione

- dell’identità carismatica del gestore,
- della professionalità “epistemologica” del docente.

L’AGeSC ha quindi una sua identità ma non prodotta da appartenenze istituzionali o da carismi germinali, ma solo in quanto ricevuta dai Genitori, perché già costitutivo della “familiarità”.

Compito quindi della Associazione non sarà quello di... tirare le pietre... come se fossero pane, e neppure è suo compito segnalare le insufficienze educative delle situazioni, ma nemmeno è il tacere sullo sfaldamento valoriale e simbolico insito nella indifferenza verso di essi; compito dell’AGeSC sarà il precisare a se stessa e con il massimo di rigore concettuale possibile il proprio specifico e insostituibile contributo educativo in un ambiente, la scuola, che proprio perché sede di cultura critica, non può non essere culturalmente sensibile a tutte le lacune della sua razionalità.

Promuovere, garantire e saper gestire un ampio dibattito sui principi ispiratori della propria mentalità educativa da parte di tutte le soggettualità della scuola, garantirne una metodica continuità, fornirne i mezzi e promuoverne le conclusioni operative potrebbe essere il primo passo di un’AGeSC finalmente “pubblica” e culturalmente “innovativa”, e questo perché profondamente e coerentemente laica!

In altre parole:

L’AGeSC dovrebbe sapere avviare entro la scuola cattolica un qualche tipo di percorso per una presenza della genitorialità e cioè del numero duale accanto a quello del numero singolare già tipico della razionalità scientifico-tecnica e quella dei saperi plurali più tipica della politica.

Non si tratta affatto di novità ma di un qualche cosa che da ormai un centinaio di anni angustia il mondo accademico tedesco.

Già con W. Brezinka si parla di “de- scientificizzazione della pedagogia” perché ridotta ad un corso di formazione per ricercatori accademici e non più per “educatori in situazione”.

Si tratterebbe, almeno in prima istanza, di prendere atto dell’esistenza e studiarne una partecipazione attiva di un qualche genitore.

La scuola insomma non è in attesa di un qualche cosa che dal mondo accademico faccia irruzione nel mondo educativo della scuola ma di qualcuno che dall’interno dei due mondi renda possibile uno scambio di idee.

Ci sia quindi lecito nutrire una grande speranza che è la possibilità di percorrere un binario parallelo.

Se la presenza dei Genitori nella scuola deve consistere nel trovar loro un po' di posto, allora non si può non porre anche il problema della docenza come lavoro autonomo e non sempre e solo come lavoro dipendente!

Contro insomma la statalizzazione della scuola a favore della "Libertà di scuola", dovrebbe risultare già abbastanza chiaro tutti i "NO" che si possono dire ma anche tutti i "SI" che si possono pronunciare a favore della "Scuola della Società Civile".

E con questo il discorso culturale acquista anche una forte valenza istituzionale, proprio perché si è riscoperto il suo più profondo valore culturale.

6.5. - Due conclusioni più o meno personali!

6.5.1. - Capacità da parte dell'AGeSC e dei soggetti che la costituiscono, di proporre alcune linee di tendenza comuni con altri soggetti di scuola cattolica.

Solo da pochi giorni è stato reso accessibile in edizione integrale "L'uomo tedesco come sintomo" (...e cioè come "suggeritore di futuro") di R. Musil.

Una società che è diventata la più perfetta e colossale organizzazione del capitalismo come un fare soldi, molti soldi, cerca di presentarsi come ricupero di quelle parti di verità contenute nei "NON" di questa nostra attuale cultura e che senza essere negazione della razionalità non sia però appiattimento su questa, ma sia "altro" rispetto a questa stessa logica. Lo slogan celebrativo è diventato il seguente: "Non ciò che serve ma ciò che ci arricchisce realmente come persone!"

Non più quindi la coppia vero-falso... non quella bene-male, buono-cattivo... dollari oppure rubli... ma quella dell'arricchimento-impovertimento dell'umano nell'esistere concreto della persona.

Fa persino piacere, sia pure misto a una buona dose di... rabbia, leggere e ripetutamente su quotidiani di rilevanza nazionale (si veda ad esempio il 29 maggio l'articolo di M. Ferrera) che: "vero problema della scuola è la arretratezza della sua cultura educativa" ...il che ovviamente significa che prima... non era parso così!

Peccato che poi, a titolo di semplice esempio, in un articolo del 31 maggio di L. Berlinguer si riduca un problema di contenuti culturali a quello dei "metodi didattici"!!!

Forse la espressione più azzeccata emersa in questi ultimi tempi per indicare i mali profondi della scuola è "la necessità di superare nella scuola il Logo-centrismo" e cioè la esclusività della cultura logica, teoretica, deduttiva, astratta e impersonale a favore della "complessità dello spirito umano... e più in particolare di quella estetica".

In realtà, se hai avuto la pazienza di arrivare fin qui, ti sarai accorto che questo scritto è una specie di "Saga della scuola" perché è una ricostruzione critica di una esperienza a partire dalle conclusioni raggiunte.

E' quindi un simbolo, una specie di 'magia' perché della scuola si cerca di offrirne una "trasfigurazione"! Provo a ricalcare ulteriormente questa impostazione utilizzando un articolo dell'Osservatore Romano del 19 aprile 2014, pag. 4, e che lascio alla diligenza del lettore, il ritrovarlo!

Se c'è un autore moderno che in qualche modo si è fatto interprete di questa esigenza, e che in questi appunti rimane sempre allo stato di desiderio insoddisfatto, questi è Gabriel García Márquez nel suo "Cien años de soledad" (1967) anche lui partito da una non esaltante esperienza di scuola cattolica con i Gesuiti di Bogotá! Anche i Gesuiti, pur potendo vantare un primo Papa... non godono della infallibilità! Lo stesso problema Márquez lo rivivrà anche all'Università! Si tratta di far venire alla luce quel substrato di cultura sottesa, ma ormai perduta che è appunto la cultura "caraiibica" e questo proprio per una docenza più educativa di scuola cattolica.

Si tratta in sostanza di ciò di cui andiamo "parlando" e da parecchie pagine: si tratta di saper riflettere su una esperienza di vita popolare alla ricerca della cultura critica incorporata in essa ma inespressa a livello di cultura riflessa e sistematica e quindi priva di quella universalità che ne consenta una certa

trasferibilità: altrettanto può dirsi della cultura creola di Coloane! In pratica siamo arrivati a una cultura esistente nei suoi contenuti ma non nelle sue formalizzazioni!

Il fatto che l'AGeSC voglia fare propri questi problemi di così alta rilevanza culturale, potrebbe forse sembrare presunzione ma non è certamente né sogno, né fantasia, né segno di infantilismo mentale! E' semplicemente un bisogno dell'evolversi della cultura come tale!

Se insomma in un romanzo, e cioè in un testo prevalentemente letterario, questo desiderio potrebbe anche non essere nelle intenzioni dell'autore, in uno scritto strutturato e di natura educativa invece la descrizione di un coacervo di etnie in cerca di redenzione, diventa la vera cifra del suo esistere.

Mi pare quindi che sollecitare altri a fare un lavoro che non ho saputo fare io, sia un qualche cosa di assolutamente normale. A me, è più normale "sentirli" i problemi, percepirne la consistenza, fiutarne il contenuto culturale, soprattutto collocarli al di fuori dell'ambito e della prospettiva accademica perché così più capaci di svelare il senso del vivere umano nella sua immediatezza di vita di popolo.

Quindi ciò che presumo di riuscire ancora e sempre a proporre all'AGeSC è una certa direzione di percorso che è quella verso i contenuti di razionalità che siano espressione di autentica cultura popolare da saper connettere con i contenuti disciplinari della professionalità docente.

In altre parole, spero più ovvie: se ogni cultura espressa nelle discipline scolastiche organizza, struttura e trasmette una modalità d'uso della più vasta e complessa razionalità umana, è normale interrogarsi sullo spessore educativo che questa modalità possiede realmente.

La domanda basilare che ogni scuola dovrebbe sapersi porre è la seguente: "Che cosa offre di realmente educativo di tutta la persona questa forma di razionalità specifica di questa disciplina?"

La mia risposta sarebbe questa, e ovviamente in parte, non posso non ripetermi:

I- la mia esperienza di un cinquantennio nella scuola cattolica mi fa ritenere assolutamente necessaria e perciò educativamente doverosa, una previa riflessione epistemologica da parte del docente e che abbia come punto obbligato di partenza una ricomprensione più accurata dei principi ispiratori della propria mentalità educativa.

Senza una comprensione scientifica del tipo di razionalità che la mia disciplina persegue per se stessa, io docente di quella disciplina nemmeno mi rendo conto di che cosa sto combinando sul crescere in razionalità dei miei alunni.

Occorre quindi che il docente, e non tanto per motivi didattici e cioè tecnici ma per motivi etici e quindi per le conseguenze nella vita degli altri, eserciti sulla propria professionalità un serio e accurato e... competente controllo epistemologico.

II- A questo lavoro di base, di esclusiva pertinenza della "coscienza" del docente, deve immediatamente seguire una adeguata "ricerca" su altre possibili fonti di razionalità.

E' ovvio che questa ricerca riguardi in primo luogo i soggetti già costituenti la identità istituzionale della scuola stessa e il primo settore di questa ricerca dovrebbe riguardare la cultura incorporata nella loro esperienza di vita.

Nel caso dei Genitori è normale chiedersi quanto il punto di vista a due sul reale, e cioè il criterio costruttivo della propria famiglia, possa essere già usabile come possibile criterio di valutazione di altre realtà diverse dalla propria famiglia.

Se insomma a un certo Cartesio e a ciò che lui ha detto a sé stesso:

"io... penso e quindi io esisto perché penso me;

tu ci sei per quel tanto che io penso te, e per ciò che risulta al mio pensiero"

.....se a costui è stato concesso di fondare tutta la cultura dell'occidente, perché al:

"ci amiamo e quindi ci facciamo reciprocamente esistere..." è stata concessa solo la patente di stato d'animo psicologico di un singolo e non di criterio di giudizio per pensare un insieme?

III- Diventa anche ovvio che questa ricerca possa estendersi a tutte quelle esperienze umane capaci di diventare criteri di giudizio ricostruttivi di altri segmenti del reale. È quindi normale immaginarsi che esista una cultura incorporata nelle esperienze di lavoro delle grandi masse umane... ma anche una cultura dalle esperienze comunitarie di salvezza.

Anche qui si tratta di riflessione epistemologica sulla razionalità incorporata in una esperienza di vita e sulle condizioni perché questa possa passare dal particolare all'universale e quindi

dialogare con analoghi risultati ottenuti per altra via... il tutto ai fini di una migliore educatività da parte della scuola.

In questa direzione sarà ovvio che l'AGeSC acquisisca una funzione promozionale di stimolo ma anche di controllo verso il mondo accademico perché se è vero che l'AGeSC non è e non sarà mai in grado di gestire direttamente questo lavoro perché manca delle competenze necessarie, è però altrettanto vero che il mondo accademico è ancora più incapace perché neppure sensibile a questa «direzione di senso»! (anche perché privo di contenuti da potere... proporre!)

Concludendo,

mi sembra doveroso ribadire due momenti nodali del cammino dell'AGeSC:

- a) In un'epoca di pervasivo dominio del modello scientifico- tecnologico che è riduzione a quantità del mondo della natura e progressiva estensione dello stesso anche ai saperi storici e sociali... sarebbe davvero interessante che sia proprio una esperienza di vita e cioè quello della educazione nella scuola, a saper esercitare un controllo sulle pretese di questa forma di sapere, di volersi porre come la cultura universale per eccellenza. Anche questo potrebbe costituire una buona occasione perché il mondo della scuola non si riduca sempre ad essere residuale e applicativo rispetto a una cultura dominante ma sappia anche dire la sua, sul mondo della Storia e della Società

Stiamo insomma passando dalla scuola dell'obbligo, attraverso l'obbligo della scuola, alla possibilità che sia proprio la scuola a esercitare sulla società un influsso in direzione di un supplemento di razionalità, che l'obbligo di una cultura per tutti aveva invece sottratto proprio alla scuola dell'obbligo!

La scuola è una società culturalmente autonoma ed è essa che giudica la cultura della Società e non viceversa! L'operatore scolastico potrebbe così porsi come uno specialista in fieri di una avventura interiore... da costruirsi ancora!

È insomma un avvenire a zig zag che attende chi vuole impegnarsi nella educazione di natura scolastica e non una devota e ossequiente riproduzione della cultura dominante! D'altra parte è un percorso molto simile a quello che la economia finanziaria ha già percorso rispetto alla economia reale fino al punto da inglobarla completamente!

- b) Come spero risulti sempre più chiaro, abbiamo voluto intenzionalmente escludere dalla nostra riflessione il rapporto con il mondo strutturato delle Istituzioni e con la loro gestione, direzione, programmazione, e perseguito sempre e solo un rapporto libero e esperienziale con i singoli soggetti, e entro di loro, con i principi ispiratori delle loro scelte educative e cioè con la loro "coscienza pedagogica".

Questo perché la vita mi ha convinto che alla base delle scelte umane in realtà non operano né idee forti né evidenti appartenenze ma un impasto magmatico che le precede e le pre-condiziona. Si possono inventare tante belle "parole" e in questo il mondo clericale, ma anche quello accademico sono ben allenati, ma l'elemento realmente decisivo in educazione è attraversare il più sveltamente possibile i vari strati costituenti il dovere educativo di un soggetto, per arrivare a quel qualche cosa che spinge una persona ad agire in un modo piuttosto che in un altro.

C'è insomma una specie di TAO della scuola in cui la consapevolezza del "pieno" e cioè di quella totalità che l'educazione di scuola deve saper raggiungere, si accompagna a una parallela operazione di "vuoto" di tutte le presunzioni che pre-condizionano il soggetto impegnato in essa.

Ci sono delle esemplificazioni, anche carine, che i maestri Tao hanno inventato per rendere più intuibile una educazione che voglia essere sintesi di pieni e di vuoti. Mi permetto di usarne una, anche per il tono colloquiale di questo scritto.

“Un qualsiasi edificio è sempre contrassegnato dal pieno dei mattoni e dal vuoto delle finestre!”. Diventa quindi primario in una progettazione educativa anche la riduzione della invadenza educativa, cioè dell'eccesso del pieno a favore della produzione di... finestre!

Nella vita scolastica ho veramente incontrato pochi educatori che hanno saputo progettare una riduzione della propria invadenza come itinerario di promozione di ciò che gli altri non avevano ancora saputo diventare. Perciò la prima qualità di una buona educazione è il sapersi liberare dal desiderio di invadenza a favore del principio di “discrezione” e di “sobrietà educativa”!

Ho insomma potuto constatare che il principio ispiratore della vita in quanto tale, è la messa in comunione di due opposizioni, maschio e femmina e questo non è frutto di un progetto e perciò di idea chiara e distinta, ma del bisogno che ognuno ha dell'altro per essere se stesso e ognuno diventa tanto più se stesso quanto più aiuta l'altro a essere diverso da lui. In pratica ho potuto constatare che tutta la educazione di scuola si riduce a un asserto molto semplice: è la capacità di decidere assieme ciò che poi ognuno dovrà fare in proprio e cercare di fare bene ognuno in proprio, ciò che è stato deciso assieme.

Il mondo della scuola è proprio quel pezzo di mondo umano in cui se non ci si aiuta nessuno può essere sé stesso, e perciò la prima esigenza della scuola è di essere liberata dalle “invasioni” dell'extra- scuola!

Per l'educazione di natura scolastica, sembra debba sempre accadere quello che è accaduto a S. Agostino a proposito del “tempo”! Quando si incomincia a parlarne, ci si accorge immediatamente che nessuno ne ha una idea “precisa” e cioè proporzionata alla realtà di cui ci si intende occupare. In pratica risulta che non solo non si ha mai una piena consapevolezza delle situazioni concrete nella loro globalità di elementi, ma soprattutto non si sa, come nel nostro caso, qual è l'elemento essenziale che definisce la “scolasticità” della situazione.

Esauriti ormai tutti i discorsi “ideologici” di riferimento in quanto diventata ridicola la sua presunzione di sapersi sostituire ai problemi reali..., mai ben individuato quale è davvero la cultura che la scuola intende trasmettere... rimangono sempre aperti questi tre problemi di tre soggetti diversi:

- Quanti docenti distinguono tra “leggi” e “paradigma”, e sanno quindi indicare quale è lo statuto epistemologico della propria disciplina?
- Quanti alunni sanno fare del “metodo di studio” il loro specifico modo di fare cultura nella scuola?
- Quanti genitori sanno indicare il contenuto di razionalità contenuto nella loro esperienza di vita?
- Quanti altri soggetti sanno “dire” il che cosa ci stanno a fare nella cultura della scuola?

In realtà si può solo cercare di avviare un cammino di coscientizzazione reciproca.

Questa basilare confessione di povertà, questo bisogno di dare ciò che non si ha proprio per capire ciò che non si è, mi sembra che sia davvero il punto nodale per la ripartenza della scuola incominciando dal punto di maggiore “vuoto” di noi stessi.

Ed è in questo quadro di indigenza comunitaria... costruttiva che l'AGeSC può più facilmente individuare qual è la sua specifica insufficienza educativa e cioè ciò con cui può realmente aiutare una scuola a innovare se stessa, ed è l'incapacità a promuovere la rappresentatività politica dei suoi soggetti da una funzione promozionale di più democrazia a una funzione promozionale di più razionalità, e questo in necessaria coordinazione educativa con le altre razionalità della scuola.

C'è stato insomma per l'AGeSC, come un po' in tutto ciò che atteneva alla scuola, una duplice rincorsa: prima di tutto a farle carico di identità fasulle contro cui poi è stato facile scagliarsi per poter continuare a dire i soliti "No", e poi, esaurita questa evidente esibizione di debolezza culturale, addebitarle uno spumeggiante ciarpame di incombenze luccicanti ma improprie:

La Scuola cattolica è come una famiglia, o è promozionale di tutti e ognuno dei soggetti che la compongono, o è distruttiva anche di se stessa: questo è il messaggio dell'AGeSC alla scuola cattolica.

6.5.2. - Una urgenza educativa più specifica di scuola cattolica e un nuovo grande problema di identità della stessa!

"I religiosi di vita consacrata
nella cultura di scuola cattolica"

Un possibile interessamento dell'AGeSC a questo problema.

Mi limito a proporre la questione nei termini più "asciutti" possibili e quindi "neutri"!

Quando, un po' più di una decina di anni fa, è stato tenuto un Consiglio Nazionale nella parrocchia di Don Milani, e con questo iniziando una specie di pellegrinaggio nei luoghi della grande profezia educativa, è stata resa nota una sua lettera allora sconosciuta.

La riassumo qui un po' a senso, ma cercando di essere molto chiaro nel suo punto nodale.

"Posso dire, si chiedeva Don Milani, di aver fatto tutto il mio dovere pastorale di parroco, avendo praticamente fatto consistere tutta la mia azione... nel far prendere un diplomino di terza media a questi miei ragazzi?"

Il Pierino di turno che un Don Milani proprio non è, ha ora un problema analogo perché non riesce proprio a capire che cosa veramente voglia fare la sua Congregazione con le sue scuole in Italia!

Sarebbe come se i religiosi impegnati in essa si ponessero tutti in proprio, questa domanda:

"Si può ancora ritenere vocazione salesiana l'impegno di insegnamento disciplinare in una scuola primaria e/o secondaria?"

E' insomma ancora una prospettiva vocazionale della Congregazione il volere continuare ad essere presente nella scuola con una professionalità specificatamente disciplinare?

In pratica la presenza dei religiosi nella scuola può ancora essere quella di un insegnamento disciplinare oppure io congregazione mi oriento a concentrare la loro presenza o in funzioni di animazione pastorale o di direzione generale dell'insieme?

E questo perché proprio dal 2015 con il bicentenario di Don Bosco, con la presenza del Papa a Valdocco e ai Becchi, ogni singola domanda diventa riflessione comunitaria di tutto un insieme. Ciò di cui non si sente proprio il bisogno è quello di una specie di documento di identità previa delle scuole salesiane e difatti nessuno, per fortuna, ne ha più parlato; e questo anche perché la intellettualità salesiana che avrebbe potuto produrlo è culturalmente ancora più sprovveduta dell'operatore salesiano in situazione.

Tutto questo perché oggi i Salesiani nella scuola, condensano meglio un problema che sarebbe più corretto definirlo come il problema dei tre voti della vita religiosa consacrata nella razionalità della scuola. E se i religiosi non sanno fare questo quale è allora il loro contributo specifico e insostituibile a una educazione di natura scolastica? In altre parole: se si chiede ai genitori di sapere trasformare la “dualità familiare” da esperienza di vita a criterio del fare cultura critica, e quindi a contenuto della razionalità educativa della scuola, altrettanto si deve chiedere ai tre voti e perciò esigere dai religiosi di vita consacrata. Che cosa sono in grado di capire e di fare oggi i religiosi in generale, e i Salesiani in particolare circa la necessità di saper trasformare, nella scuola cattolica, i tre voti di povertà, castità e obbedienza in criterio universale del pensare critico e perciò in un contributo assolutamente originale alla razionalità educativa della propria scuola?

Sono o non sono in grado, oggi, nella scuola cattolica, dualità e tre voti, di diventare fonte di razionalità nella scuola?

A titolo di esemplificazione, anche qui ci ripetiamo, la povertà non ha nulla da dire alla educazione circa la straripante invadenza dei mezzi rispetto al primato dei fini?

Ciò di cui è evidente la necessità sono la rappresentanza e la partecipazione!

Puntare quindi tutti e assieme su una concezione più completa e complessa di razionalità scolastica ci è parso il modo migliore per dare consistenza culturale al passaggio della scuola cattolica da scuola privata di alcune Congregazioni a scuola pubblica di religiosi e di laici di una comunità di Fede.

Come 100 anni fa, la legge delle “Guarentigie” ebbe il grande merito di sottrarre la questione del rapporto Stato-Chiesa al “diritto comune” proprio fallendo come legge specifica, così è anche giunto il momento di sottrarre il problema della scuola cattolica al dibattito pubblico-privato per farlo rientrare in un più alto problema di civiltà, quello della libertà della scuola e quindi del modo di essere di una società che vuole essere sempre più e sempre meglio “civile” e perciò proprio per questo dotata anche di “libertà di scuola!”

Se insomma visto dall’interno, il problema della scuola è un problema di razionalità, al suo esterno si presenta ed è un problema di civiltà.

Ciò di cui l’Italia ha veramente bisogno è di una scuola capace di produrre un bene realmente comune!

Forse sarebbe bene, tutti assieme, ricominciare con una scuola che sia sempre, e sul territorio, luogo di convergenza di almeno due percorsi antitetici:

- Quello della semplificazione dei saperi concettuali,
- Quello della implicazione di sempre nuove esistenze concrete e da far coesistere all’interno delle singole persone come senso del loro esser-ci nella scuola.

Se il Cristiano è colui che persegue per motivi di fede la convergenza nella persona singola di due realtà contraddittorie, il divino e l’umano, allora il saper vivere in una situazione di “sconcerto costruttivo” dovrebbe essere anche il modo più normale di fare scuola cattolica.

Quando però si passa a parlare di scuola “salesiana”, allora dobbiamo renderci conto che in realtà si concretizza un arretramento rispetto al concetto di scuola “cattolica” perché si parla di una realtà ancora più figlia della Storia, e quindi figlia ad esempio dell’Umanesimo rinascimentale... della Riforma... del progetto illuministico e positivista. Come italiani non possiamo poi dimenticare che la nostra scuola è figlia del modello risorgimentale prima e del successivo modello fascista poi... ma è soprattutto figlia delle insufficienze educative di tutti questi modelli di razionalità ad essere risposta adeguata al bisogno di educazione.

La Congregazione salesiana, proprio per la sua estensione geografica, può incominciare ad essere per tutti rivelazione della globalità come necessità della educazione di scuola in quanto tale!

In pratica è sotto lo stimolo dell'AGeSC che, non dimentichiamolo, è "italiana", sarà la stessa comunità salesiana a prendere atto dell'esaurimento del modello di una cultura dominante, piemontese prima, italiana poi e ora ispano-americana come necessaria per fare sintesi del tutto e incominciare a credere nella "globalità" non solo geografica ma soprattutto storica come meglio espressiva della salesianità in educazione.

Praticamente l'AGeSC potrebbe farsi portatrice di due problematiche di cui avverte e soffre, la esistenza ma di cui non dispone delle... chiavi per una soluzione.

I. In realtà oggi i soggetti della scuola cattolica, tutti, e parlo per esperienza personale, non hanno molta fiducia nella capacità delle strutture di prendersi cura dei problemi delle persone e quindi di influire sulla qualità del proprio prodotto educativo. Ciò che si è constatato è l'ennesimo tentativo di strutturarsi in sistema e perciò di definire funzioni e procedure, e perciò la persona umana esiste in quanto assume una funzione e gestisce articolazioni procedurali. Anche la Scuola cattolica soffre una situazione di crisi della rappresentanza che è tipica delle moderne democrazie e deve saperla superare cercando di passare da una rappresentatività formale a una creatività di contenuti.

II. I "religiosi" in particolare soffrono per lo stesso problema che i docenti avvertono come legato alla loro non competenza epistemologica e che i Genitori invece avvertono come legato alla limitatezza culturale della dualità coniugale. Una esperienza di vita tutta costruita attorno al voto di povertà, castità ed obbedienza come fa a lasciar completamente fuori da questa prospettiva tutto il proprio impegno scolastico? Ce lo siamo già detto, ma sentiamo la necessità di ripeterlo: senza una riflessione accurata su questo punto, chi mi sa dire quale è il contributo di razionalità che da una testimonianza di vita di persone si può introdurre nella razionalità di natura scolastica? E' insomma necessario incominciare a parlare di una razionalità nella cultura della scuola, dal voto di povertà di castità e di obbedienza.

Ciò che consola è che "tutti" i soggetti di scuola cattolica hanno lo stesso problema!

Mi pare sia stato J. Green, ma non ricordo dove, ad avere sintetizzato in maniera mirabile la identità di un atteggiamento di fede rispetto alla realtà del mondo:

«Finché si è inquieti
si può stare tranquilli!»

Per chiarire questa problematica, ritornando sempre al Barocco come "il problema unico reale della cultura europea", si potrebbe ricorrere alla chiesa di Sant'Andrea al Quirinale del Bernini con la sua pianta ellittica o quella di Santa Maria dei Sette Dolori del Borromini in Trastevere, con la centralità liturgica dell'atrio e cioè del luogo dove convergevano bottegai di Trastevere e suore di clausura del convento, per ascoltare la stessa Parola e partecipare alla stessa Eucarestia.

Se quindi si vuole veramente uscire da questa crisi che è mondiale più che italiana e della razionalità culturale più che della scuola come struttura, occorrerebbe saper fare ciò che i nostri padri hanno fatto con la CECA e cioè mettere in comune le due principali risorse, carbone e acciaio, dopo aver scatenato due guerre mondiali per accaparrarselo!

Una educazione di scuola, tutta contenuta nella didattica disciplinare e tutta gestita da strutture istituzionali dal di fuori, anche se abbondantemente innaffiata da tecnologie varie, non sarà mai in grado di sostituire un autentico patto educativo fra culture esperienziali diverse.

Mi permetto concludere con un esemplare avventura umana, personale ma non privata.

Non molto tempo fa ho partecipato con riverenza e tremore grandi, al funerale di don Giulio Girardi.

Mai vista una messa e un ambiente più disadorni ma mai percepito una così intensa partecipazione delle persone che oltre al resto non esibivano nessun segno distintivo delle proprie funzioni.

Tra i presenti io ero forse l'unico ad aver vissuto con lui i primi due momenti più significativi della sua vita, studenti di Filosofia prima, poi lui docente di Metafisica, e poi assieme studenti di Teologia e

quindi partecipi del “dramma”... della nostra formazione al Sacerdozio. Il problema culturale comune che ci aveva catturati era il seguente: “Fino a quando continueremo a leggere il problema della promozione della classe operaia attraverso la mediazione delle categorie culturali Hegeliane, pur sempre categorie della sola cultura dell’occidente e di una cultura... dei ricchi?”

E proprio questo ci sembrava culturalmente anche tutto il marxismo e noi assieme agli intellettuali di turno avremmo continuato ad asservire una cultura di massa o di popolo a una cultura elitaria dominante di ricchi, ma in nome della razionalità umana!

Ma non era solo questo, ciò che stava realmente accadendo, perché se avessimo cercato anche di capire l’essenza liberatrice del messaggio cristiano, e cioè proprio quello “rivelato”, con quelle stesse categorie culturali con le quali cercavamo di capirlo a scuola di Teologia, noi avremmo semplicemente perfezionato il tradimento dei chierici, perché avremmo ridotto i contenuti di quel messaggio alle forme culturali del pensiero dell’occidente usate per capirli. Ricordo che si diceva, e lo dicevamo bonariamente a don Giulio, che se non abbandonava Hegel e non andava a condividere le esperienze di vita della gente del terzo mondo, cosa che poi lui seppe davvero fare, non avrebbe mai capito quel Gesù Cristo di cui parlava così tanto, ma in cui credeva ancora di più!

Noi allora, pur nella nostra istintività poco più che adolescenziale, sentivamo che il vero lavoro degli intellettuali era indagare la cultura e la fede incorporata nei comportamenti delle grandi masse umane ma non ancora espresse perché non adeguatamente strutturate.

In altre parole “sentivamo” il desiderio che i contenuti del messaggio rivelato, ci fosse trasmesso dalla quotidianità delle esperienze di vita della gente comune più che dalle categorie mentali degli intellettuali di turno. A mio parere infatti, il libro meglio riuscito di don Girardi perché più suo, è stata la lettura della cultura incorporata nei “ceti medi” della Fiat. Quella sì che era “Teologia del popolo FIAT”!

Nella attuale situazione di “globalità” e perciò di esaurimento della capacità da parte di una cultura dominante di storicizzare più compiutamente un carisma, sarà solo una partecipazione più vasta e più profonda di tutti i soggetti interessati, lo strumento più capace di ripensare e riproporre i carismi fondativi... di scuola cattolica.

Si tratterebbe di sapersi ispirare
ai fini educativi di scuola cattolica
al “principio di responsabilità rivolto al futuro” di Hans Jonas.

Credo non esista programma migliore per l’AGeSC, di questo.

Puntare su un concetto più pregnante di razionalità consentirà a ogni struttura e a ogni soggetto della scuola di potersi ritagliare un proprio compito più specifico.

Se non altro consentirà di sottrarre la problematica educativa a quello stupido dualismo tra pubblico e privato, per farlo rientrare nel problema più vero della Libertà di scuola come modo di essere della Società civile! Non vedo insomma altro modo per vincere lo stato di anemia tipico oggi della scuola cattolica italiana.

X X X

...e “in fine”

consentimi, caro Presidente, una conclusione un poco ruvida ma inevitabile su quello che volenti o nolenti diventerà il problema basilare dell'AGeSC ma anche della Chiesa, ed è la problematica inerente all'associazionismo laicale, nella prassi, nelle strutture e soprattutto nella mentalità o nelle idee della comunità ecclesiale italiana!

E tutto questo, inteso come la porta stretta attraverso cui l'AGeSC dovrà saper passare per avere una propria specificità concettualmente meglio posseduta e più chiaramente espressa, come modo significativo di essere dei cattolici nel civile della società e sempre nella convinzione sottesa che o l'AGeSC saprà fare del problema “scuola cattolica” un problema di crescita della società come tale o anche lei rientrerà nel gran calderone della insignificanza di ciò che ormai è il cattolico in politica!

In altre parole, il cattolico in politica è necessario ma quale debba essere la forma che lo incarni nessuno lo sa dire. Esaurita cioè la forma “partito cattolico” non si riesce a capire come debba esprimersi.

Qui però ci stiamo inoltrando nel territorio “dubitoso” del contingente e quindi sappine valutare saggiamente la sua precarietà.

L'AGeSC ma anche la Congregazione salesiana e come lei tutte le famiglie di vita religiosa consacrata, ma anche i Movimenti, CL ora ma prima anche la A.C. e un po' tutte le strutture associative del mondo cattolico italiano, al momento non godono proprio di una buona salute, e stanno vivendo ognuno nel proprio settore il problema più vasto del rapporto tra Democrazie e Partiti e cioè tra valori e strutture che li devono interpretare e esprimere.

Più in particolare per l'Italia si tratta della incapacità ad esprimersi in un “due partiti” profondamente radicati nella Società e realmente capaci di rappresentatività personale.

Il fallimento attualmente più vistoso della situazione politica italiana sembrerebbe essere rappresentato dalla assenza di uno stabilizzatore che rappresenti realmente la Destra liberale, la quale anche se risulta non priva di un certo consenso sociale, è però carente di una organizzazione politica proporzionata. Anche la Sinistra a sua volta, non sta molto meglio perché non è riuscita a creare quella amalgama tra due appartenenze culturali, ex D.C. e ex P.C., sufficientemente capace di tradursi in un partito nuovo della Sinistra. In pratica ambedue le direzioni politiche, sia della Destra come della Sinistra, non sanno passare da un carisma fondativo a una Istituzione strutturata efficiente e quindi si muovono o su soluzioni “governative” obbligate ma provvisorie o su problematiche più delimitate e perciò di corto respiro.

Alla finestra, a guardare, sta la sfiducia quasi totale del paese... e che continua a montare!

Ma questo non è ancora tutto!

Se è vero che il “Codice di Camaldoli” è stato un buon testo, è però altrettanto vero che oramai ha più di una settantina d'anni e che il tentativo di un Todi 2 dopo l'abbozzo del Todi 1 è semplicemente abortito, allora occorre sapere prenderne atto, anzi è stata la stessa comunità di fede a prendere atto che sono implose un po' tutte le forme del nostro essere presenti nel civile. La stessa chiesa organizzata, pur non avendo lasciato perdere tutte le nostalgie, deve ancora sapere trovare modalità diverse per fare politica, dall'essere “Partito”.

Così nell'AGeSC i cattolici devono ancora trovare un loro modo per affrontare l'equivalente problema della scuola.

Se l'attuale papato “francescano” ci aiuta a capire che il francescanesimo è uno stile di vita in cui si fa uso delle cose ma senza mai appropriarsene personalmente, questo ci aiuta a capire che esiste anche uno stile di educazione scolastica in cui non si dà mai proprietà privata della cultura ma sempre e solo un uso condiviso della stessa!

...ed è questo lo stile che l'AGeSC mi auguro, sappia introdurre nella scuola cattolica!

Da questa situazione dovrebbe risultare chiaro che l'AGeSC potrebbe recuperare per la scuola un altro punto nodale del “francescanesimo scolastico”: la paupertas come forma così eccelsa di vita da

rendere praticamente inutile la necessità delle Regole, di norme e di strutture formali... in una parola sola il saper ridurre l'eccesso dei mezzi rispetto ai fini.

Da tutto questo emerge con una certa rude chiarezza che il problema vero dell'AGeSC sarà il sapersi dotare di una storicizzazione proporzionata che non sarà mai la maggiore efficienza di un sistema fatto di funzioni e procedure, ma nel passaggio da una cultura egemone alla apertura verso la globalizzazione culturale, e cioè, nel nostro caso, alla raccolta sul territorio di tutte le forme vitali esprimenti educazione di natura scolastica.

In pratica la tua presidenza dovrebbe sapersi caratterizzare per la capacità di diventare un momento alto di democrazia partecipativa, perché sa tenere assieme i due momenti più cruciali del futuro dell'AGeSC:

I- La promozione dell'esperienzialità diffusa fra i genitori di tutto il mondo come la vera lettura attualizzata del permanente carisma della genitorialità nella scuola...

II- La capacità di strutturare la presenza dei Genitori come educazione della scuola alla democrazia e perciò come momento creativo di più società civile.

Che cosa è infatti una "Regola" se si identifica senza residui con la vita stessa, ma che cosa diventa una singola vita umana che non possa distinguersi dalla Regola cui obbedisce?

Se, come abbiamo appena detto, il francescanesimo è una forma di vita che fa uso delle cose, senza mai appropriarsene, dove sta veramente la tipicità della dimensione religiosa nella vita degli esseri umani? E nel nostro caso, della scuola? E' chiaro: "La vita, e quindi la educazione alla vita, è tutto ciò di cui non si potrà mai dare proprietà privata ma solo uso comune"... e sarà la povertà a diventare il distintivo della chiesa.

Come potrà quindi l'AGeSC articolare questo messaggio educativo nella cultura della scuola cattolica? Noi in realtà abbiamo sempre fatto prevalere la strategia delle "assimilazioni progressive" chiamandolo magari anche "conversioni" mentre invece a ben riflettere con mentalità priva di pregiudizi, i nostri santi fondatori avevano pensato solo a una cooptazione di libere competenze professionali, e perciò alla fin fine a una federazione di adulti competenti ai fini di una migliore educatività scolastica.

Sono problemi in realtà molto grandiosi, e ciò che è concesso al nostro segmento di vita è quello di non restare soli perché o la cultura è condivisa o non è neppure cultura.

In altre parole, alla esistenza dell'AGeSC non è più sufficiente un intelligente riordino dell'esistente ai fini di una presenzialità più convincente, ma occorre sapersi spingere nella direzione di una autentica rivoluzione culturale che sappia individuare qual è la insostituibile specificità della presenza nella scuola di una cultura DAI (sic) Genitori ma che simultaneamente sappia anche individuare tutta la strumentazione necessaria per poterla sostenere.

Tieni presente caro Roberto che è legge implacabile e spietata della vita che ciò che per natura non può stare assieme prima o poi finisce con il separarsi da solo e... con rancore!

Alla base del nostro esserci nel mondo, stanno due valori strettamente "singolari": la mia libertà personale come dono del mio Creatore, e la vocazione come contratto libero fra me e un Redentore. La nostra tendenza permanente è sostituire questi valori con le "appartenenze" che invece sono solo una concretizzazione storica di questi valori di base.

Io insomma continuo a credere nella convenienza o necessità di una "costituente delle idee fondative dell'AGeSC che definisca una partecipazione possibile dei suoi soggetti alla innovazione educativa". Sono realtà che non basta auspicare ma occorre sapere organizzare. Non solo ma occorre saperle produrre e dall'interno della propria insostituibile specificità educativa.

Con gli "anni" si fa una esperienza di cui avevo letto qualche cosa anche in Lewis, il miglior poeta della contemporaneità anglosassone, onorato anche con una lapide (veramente una lapidina) nella cattedrale di... Londra: "Malattie e vecchiaia ti restituiscono ciò che la tua istituzione di appartenenza ti aveva tolto in nome della efficienza della funzione che, a suo tempo, ti aveva assegnato".

Ritenere insomma che una diversa riconfigurazione delle funzioni e/o una più accurata formazione delle persone, sarebbe stato sufficiente per dare un supplemento di senso alla Istituzione, significa semplicemente scambiare l'effetto con la causa e dimenticare che lo "zoccolo duro" è la dimensione

partecipativa dei soggetti attraverso il dono della propria insostituibile specificità... e il cui segno più efficace di presenza è il formarsi di una opinione pubblica al riguardo.

Da questo punto di vista, esemplare torna ad essere la situazione "italiota" di cui, nonostante tutto, non possiamo non essere figli.

C'è il "grillismo" che è ondata emotiva che fatica a tradursi in progetto politico: c'è "scelta civica" le cui idee non sono riuscite a tradursi in forza politica: c'è il "berlusconismo" in cui il personalismo non è più forza coagulante di un progetto con prospettiva liberale: c'è il P.D. e cioè gli ex partiti di massa, comunisti che non sanno come coniugarsi con l'irrompere delle sfrenate libertà individuali: ...ci sono cioè "ipotesi di frontiera" ma disancorate da una base popolare, l'unica realtà che in democrazia tiene ancora... ma che è proprio ciò che manca all'AGeSC. Essa non è "popolo della scuola" ma sempre espressione delle élite gestionali di scuola cattolica!

In sostanza ciò che attende l'AGeSC è un cammino che è pellegrinaggio e cioè un andare per ager, e cioè per campi senza previe tracce di sentiero.

Anche questa "lettera di... appunti" è tentativo di rilettura a fondo della scuola cattolica, ma proprio per questo ha cercato di focalizzarne l'essenziale e cioè i principi ispiratori di una mentalità educativa e perciò la cultura implicita in questo tentativo.

Il tema della laicità ha assunto valore primario semplicemente perché i Genitori sono i portatori naturali nella scuola di una comunità di fede, della "mediazione laicale" attraverso una genitorialità scolasticamente competente!

L'AGeSC quindi non può non introdurre nella scuola una specie di destrutturazione della scuola stessa perché introduce l'idea di una cultura come "dono" dalla Rivelazione e non come sola conquista della riflessione, o come gestione della Istituzione!

Se quindi le due esigenze basilari necessarie per il crescere dell'AGeSC sono il riferimento culturale all'educativo razionale come motivo dell'aggregarsi, e il recupero di un blocco sociale di riferimento senza del quale non si fa della scuola un problema di civiltà, allora l'AGeSC dispone di due "tracce", quella di una sua inculturazione autonoma o quella della sua socializzazione specifica. Sono questi i due nodi cruciali del futuro dell'AGeSC!

Se è vero che alle spalle di Papa Bergoglio c'è una "Teologia del popolo" quella per intenderci che in Argentina fa riferimento al teologo gesuita padre Scannone e in Francia al filosofo J. L. Marion, allora l'AGeSC farebbe bene a ricordarsi che un simile raccordo con J. L. Marion era già stato tentato qualche anno fa perché il problema dei Genitori nella scuola era molto simile a quello della chiesa nella società civile francese.

Se poi in Italia sta tirando forte il "capitalismo personale" e circa 8 o 9 milioni di persone si misurano direttamente con le competenze e il rischio della imprenditorialità, allora vuol dire che non sta solo nascendo un popolo delle partite IVA, che è fatto solo tecnico, ma anche una "Italia del terziario" e quindi di un "terziario all'italiana" nel rapporto con il quale ha già fallito sia la Destra perché lo ha ridotto a un bacino di voti, sia la Sinistra perché non ha saputo leggerlo come un nuovo modo di voler essere della Società civile. Ed è a costoro che l'AGeSC deve potere parlare offrendo un primo sbocco nel "sociale scolastico".

E' insomma evidente che la società italiana ci offre lo spettacolo di un intenso caos disgregativo all'interno e di una violenta e dura globalizzazione dal di fuori, e quindi esprime un momento di forte contraddittorietà.

Evitare le scorciatoie per entrare nel cuore di questi problemi sapendo da una parte offrire prospettive reali di partecipazione educativa alle persone e dall'altra capacità dell'aggregarsi di diventare educativo di natura scolastica, è l'unica strada consentita all'AGeSC.

A volte invece mi sembra che fingiamo tutta una esistenza di una società che invece non c'è, semplicemente per poterci illudere di esistere anche noi!

Carissimo Roberto, non so se a questo punto abbiamo il dovere di ... finirla, o il diritto di essere... sfiniti...: ciò che credo di sapere abbastanza è che riflettere su un problema non significa affatto

risolvere quel problema ma è condizione previa assolutamente necessaria per una qualsiasi soluzione perché esprime almeno la intenzione di affrontarlo con tutti i mezzi e disposizione.

Il vero problema che si incontra quando ci si mette a pensare, è sempre lo stesso:

“Esiste davvero una verità oggettiva indipendente dagli schemi cognitivi dell’osservatore?”

In altre parole: “I sistemi dei saperi, in realtà sono o non sono modelli interni del mondo esterno?”

Oggi il mondo della scuola cattolica è forse quello che meglio di ogni altro esprime la crisi globale che attanaglia il mondo cattolico nel suo rapporto con il civile. Abbiamo già citato Todi 1 e Todi 2 come tentativi non riusciti da parte dei cattolici di dotarsi nel civile di forme espressive non partitiche, ma dobbiamo anche aggiungere che sulla grande stampa questo problema ha avuto meno spazio di quello dato ai problemi alberghieri... delle monache di clausura!!!

Qui, consentimi una parentesi.

Noi cattolici abbiamo prestato troppo poca attenzione al fallimento del governo Monti.

Io ho provato a farlo anche perché... “mio compaesano” (?) dopo un Berlusconi “mio alunno” (?) e quindi qualche diritto sulla politica, mi sembrava di averlo maturato.

A mio parere è stato un tentativo di spostare la decisione politica nelle alte sfere delle competenze a scapito della capacità di rappresentanza popolare, più tipica questa del mondo popolare cattolico.

In pratica ha rappresentato una perdita di potere politico nei soggetti individuali, famigliari e sociali, e cioè quelli intermedi, a favore di quelli di vertice. In realtà quindi ha privato il dibattito politico di un interlocutore naturale portatore della mediazione popolare dei problemi.

Più sottilmente ancora, è prevalsa la tendenza a mettere in moto i meccanismi automatici dei saperi tecnici a scapito della mediazione politica dei corpi sociali intermedi e perciò c’è stato tutto un declassamento politico dell’associazionismo di terzo settore e la messa in sordina dei due cardini del pensiero sociale cattolico. Ed era nell’ambito di questa prospettiva che poi si sarebbe dovuto recuperare il discorso sulla scuola cattolica, perché, sottesa c’era la convinzione, che qualcuno ha chiamato tipicamente “gesuitica”, che gli italiani vanno rieducati e che quindi è il potere pedagogico ciò che va restituito ai poteri di vertice.... Oggi insomma esistono efficaci esperienze di scuola cattolica, ma non esiste una pedagogia cattolica, perché la scuola cattolica non dispone di un sistema di trasferibilità delle esperienze che sappia strutturarsi in rete e cioè non dispone di una teoria di insieme che indichi chiaramente ciò che si vuole conseguire.

In pratica la scuola cattolica non ha saputo produrre una cultura usabile da tutta la scuola perché non ha saputo tradurre in proposizioni necessarie e universali la sua microesperienzialità diffusa.

È stato proprio il trovarsi in una situazione come questa che ha quasi travolto e sommerso la esperienza di Gesù Cristo nel Getsemani nella più tipica delle tentazioni umane, e cioè il “lasciar perdere...”

Cristo ha superato quel momento, vivendolo appunto come momento preliminare alla Risurrezione. Molte persone di scuola cattolica hanno fatto la stessa scelta, ma riducendo il momento a “intermezzo” più che a occasione per una svolta radicale.

Chi ha la mia età non si sente molto minacciato dalle incertezze, semplicemente perché il proprio passato era già popolato dai frantumi e dai detriti di molti idoli del proprio momento formativo. Se poi si constata che anche il futuro che noi consegniamo agli altri è... quello che è, allora si conclude che ciò che aiuta veramente gli esseri umani a vivere non può non essere che un robusto senso di precarietà sanamente vissuto.

Tutte le storie finiscono per permettere alla Storia di non finire mai!

Si tratta sempre e solo di riuscire a trasmettere “prospettive di futuro” osando proporre alla scuola cattolica sempre un “nuovo inizio” e in questo, sapendo investire sul capitale umano più a disposizione, e cioè l’esperienza di vita dei propri soggetti.

Il capitale sociale, realmente a disposizione dell’AGeSC è l’equilibrio dinamico tra soggetti individuali, corpi sociali intermedi, responsabilità statale e dinamiche internazionali ed è anche ciò che è a tua disposizione per il secondo triennio del tuo mandato.

“Osare un nuovo inizio” che sia un saper vivere nella precarietà e con le sole risorse realmente a disposizione è stato lo slogan del “katholikentag 2012”, la giornata dei cattolici tedeschi.

Ti stralcio alcune espressioni degli Atti:

“...si tratta di cambiare mentalità e riflettere maggiormente sulle nostre responsabilità davanti a Dio e agli uomini...” (*Mons. Zöllitsch, Presidente della Conferenza Episcopale Tedesca*) “Il nostro modo di essere cristiani oggi non è capace di futuro... occorre sapere inventare una cultura sostenibile che lo proponga e lo regga!”

Da questi documenti e parafrasandoli per la scuola, ne ho tratto queste convinzioni che ritengo esemplari per la storia dell’AGeSC!

- I- La attuale “forma” di scuola, e cioè il presentarsi come espressione educativa onnivora per un segmento della vita umana, ha veramente fatto il suo tempo perché non è più un contenitore capace di includere tutte le forme di educazione di quel periodo della esistenza umana. Se la scuola è educazione della razionalità umana attraverso la razionalità disciplinare, è la scuola stessa che deve sapersi collocare in una più ampia e complessa cornice formativa. Sarebbe come dire che per fare bene scuola, occorre sapere andare fuori e oltre la stessa scuola.
- II- Con l’aria che tira “dentro” la scuola, la educazione di natura scolastica non esprime più ciò che in realtà non era mai riuscita a diventare e cioè il bisogno di crescere in direzione di una “cultura più... politica” e cioè più capace di produrre partecipazione attiva da parte di tutta la società civile.
- III- Nonostante tutto la scuola rimane ancora il luogo dove una comunità nel suo insieme, esprime il bisogno di interessarsi alla educazione dei suoi giovani e non sarà mai una “buona scuola” quella che deve essere supplita da altri soggetti in un qualche cosa che invece è costitutivo della sua natura sostanzialmente “laica” nel senso più pregnante del termine.

Occorre quindi saper recuperare prima di tutto la scuola alla sua funzione di educatrice disciplinare strutturata della “razionalità giovanile” e perciò alla sua funzione creatrice di più società civile. Non è insomma di leader mediatici ciò di cui la scuola ha bisogno, ma di “artigiani creativi di cultura nelle ore di scuola”. Mi piace sempre più il vanto che Péguy faceva di sua madre, impagliatrice di sedie: “Era una buona artigiana perché faceva bene il suo lavoro, anche nel disotto della sedia... e cioè anche là, dove non si vede!”

In sintesi estrema, dobbiamo far rinascere dal basso la voglia di scuola perché è... dal basso dal di sotto della sedia che si collocano le informazioni e le conoscenze.

Far derivare, e cioè “dedurre” la scuola cattolica da appartenenze previe e alte, significa mantenere ciò che si vorrebbe invece eliminare e cioè una sfasatura tra bisogni e servizi.

Sono i soggetti reali della scuola, quelli creativi di cultura dalla propria esperienza di vita, i veri artigiani della scuola. Sono solo loro che debitamente aiutati dalle strutture e da esperti e cioè sistematicamente assistiti, possono innovare la scuola dal di dentro!

Nessun aiuto può venire realmente al fare scuola da documenti previ di identità, o da supplementi formativi forti, siano essi di natura pastorale o didattica.

Solo chi è “dentro” a un problema dispone dell’istinto del problema, e cioè della capacità nativa di far servire la soluzione di quel problema a un supplemento di qualità della vita delle persone. Ci vorrebbe insomma nella scuola una razionalità più laica perché più religiosa e meglio religiosa perché più autenticamente laica.

I valori educativi non sono mai solo di metodo ma anche e sempre di contenuto e perciò la dimensione storica dei problemi, ossia la loro comprensione attraverso la attualità, deve sapersi accompagnare alla loro perennità e perciò all’oltre rispetto a sé stessa, alla trascendenza rispetto alla sola immanenza... e il tutto saputo strutturare in un sistema di cultura scolastica.

Questo, e solo questo, vorrei che divenisse il Manifesto di un nuovo inizio, perché è di un costante poter ricominciare sempre da capo ciò di cui la scuola ha costantemente bisogno.

Non si tratta quindi, per quanto riguarda la scuola cattolica, di recuperare la prospettiva trascendente e di saperla strutturare come “appartenenza istituzionale gregaria” e tanto meno come strumento per l’aumento delle sicurezze personali, ma semplicemente di presentarla, perché è anche il religioso

a far parte del fenomeno umano, e come tale deve poter pretendere di essere indagato da ogni cultura.

Forse anche molto del nostro linguaggio educativo andrebbe rivisto perché proprio questa è la difficoltà maggiore in cui sono incappate queste “notarelle di uno dei più che mille che hanno creduto nel valore della scuola ai fini della qualità della vita!”

Senza pretendere quindi di inserire la scuola cattolica in una storia della salvezza in cui ogni evento diventa espressione di un superiore disegno di Dio che tutto redime e quindi sa “ricuperare” ogni cosa, tuttavia è legittimo almeno consentire di uscire dalla emotività della cronaca per approdare a qualche ulteriore approfondimento della razionalità di natura scolastica.

E’ alla fin fine lo stesso percorso del Barocco come emerge dalla recente mostra romana al riguardo e che è alla fin fine l’unico modello “europeo” di cultura.

Non si tratta quindi neppure di cercare di capire se la scuola cattolica abbia tradito o meno il suo “carisma nativo”, ma di individuare come la comunità cristiana che è, oggi, in Italia, riesca a vivere il disegno di salvezza almeno nel concreto delle sue scuole.

Neppure c’è la minima intenzione di assegnare a una qualche sintesi concettuale rispetto ad altre una specie di primato... mentale, ma semplicemente di provocarne altre perché si aggiungano e fermentino il tessuto connettivo della scuola italiana.

Il nostro unico desiderio è che l’ossimoro oggi diffuso della “universalità della provincia” attraverso confronti e trasferibilità reciproche diventi veramente il tessuto connettivo di un nuovo modo di essere di tutto ciò che attiene alla scuola.

Si tratterebbe insomma di poter disporre di più premesse e quindi potersi affidare a più esperienze differenziate e comunque narrate che sappiano tradurre in modo didatticamente efficace, la vasta gamma delle esperienze differenziate in atto nella scuola italiana.

E’ la storia locale, che attraverso la rete della storia della scuola italiana può aspirare a diventare proposta universale di scuola.

Ciò di cui si sente sommamente il bisogno è una specie di osmosi tra società civile e scuola cattolica come luogo simbolico del crescere in razionalità della cultura della scuola attraverso quello che possiamo oramai chiamare “razionalità scolastica flessibile”.

In altre parole, oggi la scuola cattolica si giustifica se sa riesprimere il suo carisma in termini di aiuto alla società civile perché possa crescere in consapevolezza scolastica.

Se al momento la cultura che la Scuola trasmette è una cultura non confortata da nessuna oggettività stabile, infatti un mondo tecnicizzato è anche il mondo più storicizzato possibile, allora non ci resta che ricercare all’interno delle situazioni concrete i nuclei più capaci di autoorganizzazione e cercare di metterli in moto.

Né fuori, né contro il mondo in cui ci è toccato vivere, ma neppure “soggetti” e cioè sub-jecting, dei perenni “messi sotto”, che subiscono qualsiasi assimilazione dal di dentro, ma, assieme, ricercatori appassionati all’interno delle situazioni scolastiche di ipotesi flessibili di razionalità scolastica.

Tuttavia, e ci sia consentito ripeterla fino alla noia, non si combinerà nulla di positivo nella scuola, né sul piano della funzionalità istituzionale né su quello della operatività collettiva, se ogni singolo soggetto naturale della scuola cattolica non riprende in mano tutto della sua vita ripartendo dal principio ispiratore della propria mentalità educativa.

I problemi veri della scuola sono in realtà soltanto due:

- una razionalità più completa e perciò più complessa e quindi contenuti culturali più condivisi perché più adeguati alle varie soggettività della scuola...

- una prassi partecipativa e cooperativa più accentuata, e soprattutto più efficace perché più specifica e pertinente.

Immaginando il nuovo volto della scuola cattolica come un volto di razionalità più completa, si apre però un rapporto necessario con altre forme di scuola perché si tratta di relazione fra incompleti e cioè fra realtà il cui senso non è tutto in questa relazione ma rimanda ad altro rispetto a se stessa... e questa è anche la Trinità nella chiesa, o meglio dalla chiesa alla scuola.

Proprio per questo la relazionalità genitoriale da caratteristica connaturata ad alcuni soggetti, può essere assunta come criterio il più innovativo di tutta una scuola e cioè di tutto nella natura di quella scuola perché libero associarsi di più persone in un progetto di genitorialità scolasticamente competente.

È il cammino dell'AGeSC, ed è un cammino di fiducia che si apre per le scuole della comunità di fede, perché diventa scuola in cui la verità non è né prodotto né conquista ma ti si svela come mistero perché compartecipazione di esperienze di vita.

Alla fin fine, perché una comunità di fede prega? Per fare meglio scuola o per approfondire il proprio rapporto con Dio?

Ma sono proprio due cose... diverse?

Se dalla "vicenda greca" emerge chiara una lezione; per salvarci dovremmo diventare un po' tutti cittadini meglio informati sui meccanismi economici, così altrettanto si dovrebbe dire e fare per quanto riguarda la scuola:

"...per partecipare nella scuola occorre diventare genitori competenti delle problematiche educative di natura scolastica".

Indicare però come ognuno possa individualmente portare un suo contributo, assistere le persone concrete in questo processo di competenzializzazione scolastica, è compito dei vari "insiemi educativi" di cui l'AGeSC ne è un esempio significativo.

Come, già accennato, i 150 anni della Unità d'Italia, sono stati una ottima puntualizzazione della necessaria libertà della Santa Sede per adempiere alla sua missione universale nel mondo, e delle insufficienze della legge delle Guarentigie a questo scopo, perché sempre legge di diritto comune, così la progressiva riduzione de facto della scuola cattolica a scuola privata e solo di alcune Congregazioni e mai a scuola del comune popolo di Dio, potrebbe sottrarre il problema della scuola cattolica alle ricorrenti banalizzazioni per rilanciarla come problema di "crescita della Società civile nella direzione della Libertà di scuola".

Ciò che è sommamente necessario è spalancare, e da subito, la finestra alla "globalità" e ridurre progressivamente gli spazi a tutte le forze autoreferenziali e cioè a quelle che alla scuola non servono ma della scuola si servono!

Con simpatia, stima e affetto, a te e a tutti i soci AGeSC e alle loro famiglie l'augurio di ogni bene e la mia benedizione di Sacerdote... (oramai al suo 60^{mo} di sacerdozio!!!)

Quello che avevo
e chi ho cercato di essere,
questo io ve l'ho trasmesso... (e che Dio... sappia accontentarsi...almeno Lui!)

don Pierino